



■ AMBIENTE Permessi nello Jonio

Ritorna lo spettro delle trivelle in Calabria

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Interessa anche il mare antistante le coste crotonesi il via libera alle trivelle sancito dal Ministero dello Sviluppo economico, guidato dal vicepremier Luigi Di Maio, e scritto nero su bianco sul Bollettino ufficiale degli idrocarburi e georisorse del 31 dicembre scorso. Sono ben tre i decreti con i quali, come sottolinea il presidente della Provincia di Crotone, Ugo Pugliese, il Mise accorda i permessi di ricerca nel Mar Ionio, «permessi che erano stato oggetto di ricorsi e scontri per criticità sia sul profilo autorizzativo che su quello ambientale». Ad effettuare le ricerche sarà la Global Med.

Lo stesso vicepremier, in merito è subito intervenuto per sottolineare: «mi si accusa di aver autorizzato trivelle nel mar Ionio. È una bugia. Queste «ricerche di idrocarburi» (che non sono trivellazioni) erano state autorizzate dal Governo precedente in particolare dal Ministero dell'Ambiente del Ministro Galletti che aveva dato una Valutazione di Impatto Ambientale favorevole. A dicembre, un funzionario del mio ministero ha semplicemente sancito quello che aveva deciso il vecchio Governo. Non poteva fare altrimenti, perché altrimenti avrebbe commesso un reato». Questo su un suo post su Facebook.

Nonostante le rassicurazioni, di Di Maio, desta preoccupazione, innanzitutto al Coordinamento nazionale del No Triv, è il fatto che per effettuare queste ricerche viene sdoganato il metodo dell'air gun, ritenuto assai dannoso per flora e fauna marina ed all'ecosistema in genere.

Invece, nel bollettino citato e nel provvedimento di autorizzazioni alle trivelle è testualmente scritto che «l'air gun è ad oggi considerata la tecnica più efficace per lo studio delle caratteristiche geologiche del suolo marino, non solo ai fini della ricerca di idrocarburi ma anche a scopi scientifici e di protezione». Per il Mise, inoltre, «si riconosce l'assenza di una correlazione provata del tipo causa-effetto degli impatti degli airgun sui mammiferi marini».

Prima ancora dell'intervento del ministro all'Ambiente Costa (ne riferiamo nell'articolo sottostante ndr) era stato il sottosegre-



tario del Mise, Davide Crippa a cercare di scaricare la colpa sui precedenti Governi, a quello di Gentiloni in particolare. Giustificazione, però, che non convince il coordinamento nazionale dei No Triv, che sottolineano come «le autorizzazioni concesse dal Mise non sono affatto «la conseguenza obbligata dell'ennesima legge assurda ereditata dal passato Governo».

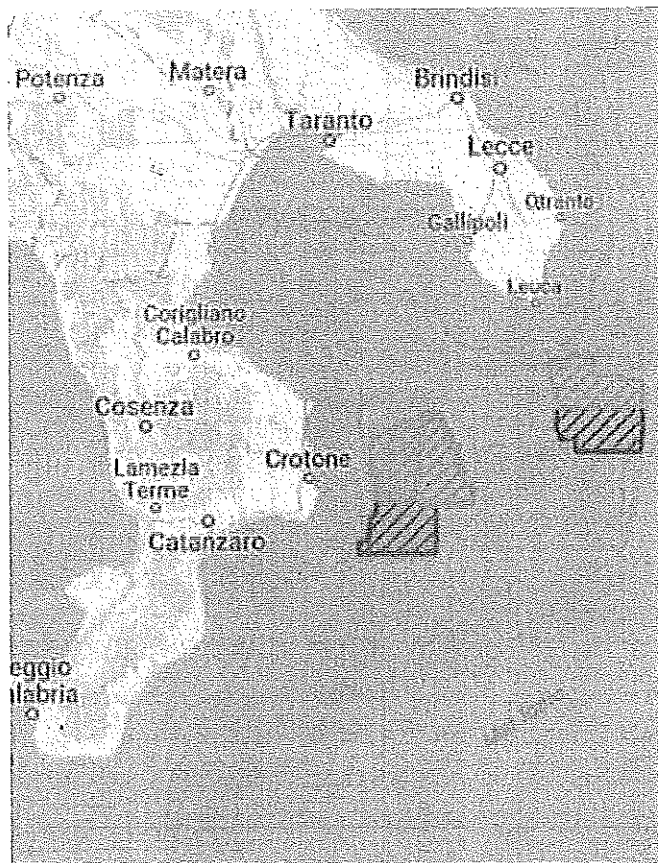
Ed ancora, «le firme dei quattro decreti non erano atto dovuto; il diniego dei tre permessi e della concessione non avrebbe comportato lesione del legittimo affidamento in capo ai richiedenti e, quindi, nessuno mai avrebbe potuto attivare un contenzioso. La solita storia delle «penali» non funziona».

Proseguendo, i No Triv accusano il governo gialloverde di «immobilismo» attribuendogli la «responsabilità più grave dell'Esecutivo», cioè, «non avere posto la parola «fine» ai far west delle trivelle, approvando, ad esempio, una moratoria con un semplice decreto o dando corso all'iter di elaborazione del Piano Aree». Sul fatto che il Ministero ha ottenuto il Via per le ricerche della Global nel 2017 il Governo annuncia «battaglia con una proposta che verrà presentata al decreto semplificazioni: un emendamento tale da bloccare l'iter di ben 40 titoli oggi pendenti». I No triv contestano, però, che «il Mise intende dare battaglia a titoli già accordati: prima si firma e poi si dà battaglia per andare incontro ad un contenzioso certo e perdente!». Per il movimento che si oppone alle Trivelle «il dato di realtà è che il M5S deve il suo «pieno di voti» anche alle promesse, finora disattese, fatte prima e durante la campagna elettorale anche sul fronte No Triv».

Oltre al presidente della Provincia, Pugliese, ad esprimere contrarietà alle

La mappa delle nuove autorizzazioni alle ricerche per la trivellazioni approvate

autorizzazioni concesse anche la consigliera regionale di Calabria in rete, Flora Sculco. Stigmatizza il comportamento dei rappresentanti del Movimento 5 stelle ed annuncia che «anche la Regione, come già fatto in passato, dovrà fare la sua parte. Il nostro «no» alla tecnica dell'air gun era forte ieri e lo è ancor di più oggi. Non siamo disponibili, credo lo sia più nessuno ormai - conclude - ad ascoltare la solita storiella che «è sempre colpa di qualcun altro», ha stancato e soprattutto non è più credibile».



LA POLEMICA

Il ministro Costa: «Mai autorizzate» Si ricompattano le Regioni anti-triv

di VALERIO PAHETTIERI

COSENZA - Le trivelle? Non è colpa dell'attuale Governo. La levata di scudi del 5 Stelle sulla vicenda dei permessi di ricerca in Italia si è trasformata in una lunga serie di dichiarazioni al vetriolo a difesa dell'impronta ambientalista del Movimento, da sempre in aperta opposizione a possibili nuove estrazioni sul territorio italiano. Eppure la vicenda Global Med ha aperto una ferita difficilmente sanabile sui territori che speravano in uno stop a prospezioni per idrocarburi. A mettere una pezza, ieri, è stato anche il ministro dell'Ambiente che ha anche annunciato misure immediate per stoppare le procedure.

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa annuncia di essere al lavoro assieme al Mise per inserire nel di Semplificazioni una norma per fermare i quaranta permessi pendenti. «Da quando sono Ministro non ho mai firmato autorizzazioni a trivellare il nostro Paese e i nostri mari e mai lo farò. Non sono diventato Ministro dell'Ambiente per riportare l'Italia al Medioevo economico e ambientale. Anche se arrivasse un parere positivo della Commissione Via, non sarebbe automaticamente una autorizzazione. I permessi rilasciati in questi giorni dal ministero dello Sviluppo economico sono purtroppo il compimento amministrativo obbligato di un sì dato dal ministero dell'Ambiente del precedente governo, cioè di quella cosiddetta sinistra amica dell'ambiente». Lo afferma su Facebook il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Noi siamo il governo del cambiamento e siamo uniti nei nostri obiettivi.



Il ministro Sergio Costa

Siamo e resteremo contro le trivelle. Quello che potevamo bloccare abbiamo bloccato. E lavoreremo insieme per inserire nel di Semplificazioni una norma per bloccare i 40 permessi pendenti come ha proposto il Mise - aggiunge Costa -

«Non sono diventato
Ministro dell'Ambiente
per riportare l'Italia
al Medioevo ambientale»

Siamo per un'economia differente, per la tutela dei territori e per il loro ascolto. Anche per questo incontrerò personalmente i comitati Notriv di tutta Italia. Per lavorare insieme a norme partecipate, inclusive e che portino la soluzione che tutti aspettiamo da anni». Ma per Bonelli dei Verdi Di Maio avrebbe potuto abrogare nella legge di Bilancio l'articolo 38 della legge Sblocca Italia, «voluta da Renzi che consente di unificare l'autorizzazione di ricerca con la concessione ad estrarre idrocarburi, ma come ha fatto con Ilva ha confermato per intero quello che ha fatto il precedente governo. Il ministro Costa dice di non aver mai firmato atti che autorizzano le trivellazioni ma non dice che i suoi uffici invece hanno dato pareri positivi per le trivellazioni in Adriatico e ultimo alla Shell nell'area del parco di Lagonegrese, se il ministro pensa di non avere la responsabilità politica di ciò che i suoi uffici fanno allora siamo messi molto male».

Ma intanto mentre la Regione Puglia promette di impugnare i provvedimenti, anche se le prospezioni si svolgeranno oltre le miglia di costa di competenza regionale, si «riattiva» il fronte dei governatori anti-trivelle lanciato da Emiliano proprio nel 2016. Nel comitato, all'epoca, faceva parte anche la Calabria. In quella occasione fu presentato un consistente ricorso al Tar del Lazio per bloccare le prospezioni geologiche con l'air gun, ricorsi prontamente bocciati dal tribunale amministrativo. Insomma, c'è un precedente non proprio a favore delle Regioni, mentre si aspetta di capire quali saranno le mosse dell'attuale Governo.

L'INTERVISTA «Alla cedolare secca sulle locazioni commerciali messi troppi paletti»

«Sull'immobiliare serve una riforma»

Il presidente di Confedilizia commenta le norme in chiaroscuro della Finanziaria

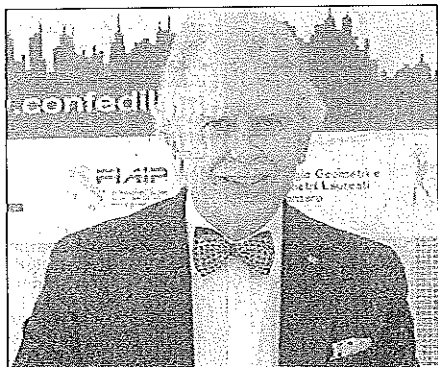
di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - Come da prassi, anche il 2018 si è chiuso con l'approvazione della legge di Bilancio. Al suo interno, risultano inserite alcune previsioni che riguardano il settore immobiliare.

«Gli aspetti di maggior rilievo per la proprietà immobiliare contenuti nella manovra di fine anno - ha commentato il presidente di Confedilizia Calabria Sandro Scoppa -, sono, da un lato, l'introduzione dal 1° gennaio della cedolare secca del 21% sulle locazioni commerciali; dall'altro, il via libera ai comuni all'aumento di Imu e Tasi (oltre che dell'addizionale Irpef). Una legge che contiene anche il rinnovo, per un anno, delle detrazioni per alcuni interventi sugli immobili; la deduzione Imu per gli immobili strumentali e il ripristino della piena deducibilità, da parte delle società immobiliari, degli interessi passivi relativi a finanziamenti ipotecari su immobili destinati alla locazione».

«La cedolare secca per gli affitti commerciali è una disposizione da tempo chiesta da Confedilizia. Qual è ora l'opinione sull'iniziativa del Governo?»

«La cedolare secca per gli affitti commerciali, rappresenta da sempre un cavallo di battaglia da Confedilizia che ha espresso la convinzione che la sua introduzione, unitamente alla liberalizzazione degli affitti non abitativi, potesse contribuire al rilancio del settore. Ovviamente, se ora si può dare atto al Governo di aver recepito la richiesta e di aver iniziato a intervenire contro la piaga dei locali sfitti, causata anche dall'eccesso di tassazione sui proprietari locatori, è necessario tuttavia rilevare che detto intervento appare piuttosto timido. La misura è infatti limitata ai contratti stipulati nel 2019 e riguarda unicamente gli immobili che, anche dal punto di vista catastale, sia-



Sandro Scoppa, presidente Confedilizia Calabria

no negozi, cioè appartengano alla categoria C/1, e non abbiano una superficie superiore ai 600 metri quadrati. Altra condizione è che, alla data del 15 ottobre 2018, non risultino in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. In sostanza, questa norma è stata voluta per evitare che, alle prime avvisaglie della possibilità della tassazione con cedolare (ricordiamo che l'aliquota Irpef più bassa è del 23% ed è improbabile che

chi ha un negozio da affittare abbia un reddito sotto i 15mila euro), proprietari e inquilini sciogliessero il contratto di comune accordo e ne rifacessero uno nuovo con la cedolare al 21% e l'affitto un po' ribassato. Il rischio massimo, secondo i calcoli del MeF, era che l'estensione della cedolare a tutti i contratti in corso avrebbe portato a un aggravio di spesa di circa 900 milioni per la riduzione degli incassi erariali. Per dare certezza agli operatori e invertire la tendenza negativa, si sarebbe potuto almeno

stabilire che tutte le future locazioni, dal 2019 in poi, fossero incluse nel nuovo regime fiscale (l'aggiunta di quelle in essere, visti i contenuti generali della manovra, è parsa invece subito pura utopia). È facile prevedere, infatti, che i contratti relativi a locali sfitti da anni saranno stipulati a fine 2019 (occorre trovare il conduttore, fare le trattative, riattare gli immobili ecc.), così che non potranno neppure valutarci gli effetti della misura. Passata la concitata fase della legge di bilancio, sarà bene che il Governo torni su questo punto. Non bisogna mai dimenticare che è la situazione degli immobili non abitativi rimane allarmante per l'elevato carico fiscale: le imposte statali e locali erodono fino all'80% del canone, che diventa addirittura il 100% se alle tasse si sommano le spese. In aggiunta alla cedolare, è sempre comunque auspicabile una profonda riforma di detta legge e la liberalizzazione dei contratti, che potrebbe favorire l'incontro tra domanda e offerta e assecondare in modo considerevole le dinamiche del mercato, favorendo la crescita degli affitti non abitativi e il rilancio dell'intero

settore. La legge di Bilancio contiene, altresì, la misura relativa alla possibilità, per i comuni, di aumentare IMU e TASI destinata, così, a incidere sulla proprietà immobiliare...

«Il via libera ai comuni all'aumento di Imu e Tasi nonché dell'addizionale Irpef, è una decisione molto grave. La proprietà immobiliare aspetta da tempo una riduzione dello spropositato carico fiscale patrimoniale che dal 2012 sta mettendo in ginocchio il settore e il suo infinito indotto, non certo che esso sia addirittura incrementato. Basta guardare, ad esempio, a ciò che è successo a Catanzaro dopo la manovra Monti. È aumentato il numero dei locali sfitti della zona centrale della città (da via Indipendenza a piazza Roma) e, nello stesso tempo, si è registrata una rapida ed accentratata diminuzione sia delle compravendite di immobili non abitativi sia dei valori medi dei canoni di locazione gli stessi immobili, come risulta anche dai dati OMI dell'Agenzia delle Entrate.

Infatti, detti valori medi, che nel 2010 erano pari a euro 6/mq. per i magazzini e a euro 17/mq. per i negozi, sono rapidamente e in modo accentratato diminuiti dopo il 2012, tant'è oggi risultano pari a 4,8 per magazzini e 12,6 per negozi. Né bisogna tralasciare il fatto che lo sblocco delle aliquote può avere ricadute negative sul piano sociale, visto che più a

L'aumento di Imu e Tasi è negativo

rischio sono le abitazioni locate «a canone concordato», che soltanto scontano aliquote relativamente più basse. In sostanza, l'iniziativa del Governo è una scelta davvero disarmonica, che porterà danni all'intera economia, e, nello stesso tempo, un pessimo segnale per la proprietà immobiliare, che da tempo aspetta, invece, che si inizi a ridurre lo spropositato carico fiscale patrimoniale che dal 2012, come già detto, ha messo in ginocchio il settore e il suo infinito indotto. Per riattivare il settore servono misure di riduzione fiscale significative, come da anni ribadisce la Confedilizia, e una profonda riforma legislativa in senso liberale».

SOVERATO

Docente muore in un incidente in Corea del Sud

SOVERATO - Un tremendo incidente stradale avvenuto venerdì tra le vie di Seul, in Corea del Sud, dove si trovava da qualche giorno in viaggio. Ha perso la vita così, a soli 44 anni, Massimo Carhidi, apprezzato docente dell'Istituto Tecnico Tecnico «Giovanni Malafarina» di Soverrato. A darne notizia è stato proprio la scuola in cui Carhidi insegnava, con un lungo comunicato apparso sulla home page del sito istituzionale e nel quale viene espresso il dolore per una scomparsa dolorosa che ha gettato nello sconforto l'intero personale e gli studenti che, al professore, erano molto affeziona-

ti. «Per la nostra scuola - si legge nel ricordo - si tratta di una grande perdita, perché non solo i ragazzi adoravano il professor Carhidi ma anche gli altri insegnanti gli erano molto affeziona-



nati. Persona schiva, silenziosa e riservata, in classe era sempre bendisposto verso tutti e per questo era molto ben voluto. Nei prossimi giorni dedicheremo sicuramente un momento di ricordo riunendo tutta la nostra comunità scolastica».

Carhidi era «un professore esemplare, amato da tutti per la sua bontà, per la sua disponibilità, per la sua professionalità, per l'amore verso la scuola. Un punto di riferimento umano e professionale, figura aggregante per tutto l'istituto. In tutti noi resterà il ricordo della sua umanità, della sua passione ed impegno in ciò che faceva, del

so essere sempre disponibile a dare una mano agli altri, di aiutare i più indifesi e deboli, non a caso aveva scelto la professione di docente più affascinante ma più difficile: l'insegnante di sostegno. Moi tutti ci siamo fermati davanti al suo sguardo buono, alla sua gentilezza, alla sua pazienza, al suo garbo, alla sua riservatezza, alla sua umana generosità, al suo esserci in punta di piedi. Una presenza che resterà tra i muri di questa scuola e nei cuori di chi non ha potuto fare a meno di volergli bene».

Il pensiero finale va ai familiari di Carhidi: «A loro giunga l'abbraccio sincero e commosso di tutta la comunità scolastica del Malafarina».

Massimo Carhidi, aveva 44 anni

LAVORO L'appello della Santelli (Fid) all'Inps I cassintegrati di Gioia Tauro senza stipendio da tre mesi

CATANZARO - I 350 lavoratori dell'Agenzia portuale di Gioia Tauro aspettano dall'Inps il pagamento delle mensilità di novembre e dicembre. Mi rivolgo al presidente Tito Boeri affinché ponga fine a questo scempio». Lo afferma, in una nota, la deputata Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia e vice Presidente della Commissione parlamentare antimafia.

«È impensabile - aggiunge - che lavoratori penalizzati da scelte strategiche assurde abbiano dovuto trascorrere il periodo delle

feste senza stipendio. Da Boeri attendiamo una risposta celere. Così come attendiamo che MCT rispetti il Codice di procedura civile e reintegri subito le 244 unità cui il Tribunale del lavoro ha riconosciuto il diritto a riavere il posto. Registriamo il chiasoso silenzio del governatore Oliverio, che su Gioia Tauro, sia come porto sia come interporto, con la fake dell'industria statunitense che sarebbe dovuta venire ad investire, ha fatto perdere un'altra importante battaglia alla Calabria».

MANOVRA La Abate (M5S) elenca le nuove agevolazioni per la pesca Sedici milioni di aiuti per le marinerie

COSENZA - «Nei giorni scorsi - spiega la Senatrice M5S Rosa Silvana Abate - prima di fine anno e in concomitanza col voto della Camera che ha dato il via libera alla legge di Bilancio è giunto il via libera dal ministero del Lavoro, guidato dal vicepremier Luigi Di Maio, alle misure di sostegno per i pescatori». La firma del decreto interministeriale, dunque, nello specifico, stanziava 16 milioni di euro per gli equipaggi ed era già firmato nei giorni scorsi anche dal Ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio.

«Come membro della commissione che si occupa di agricoltura, pesca e turismo - spiega la senatrice pentastellata - sono molto soddisfatta per il lavoro fatto e che porterà molti vantaggi anche alla storica marineria di Corigliano. È una notizia che era molto attesa anche dall'alleanza delle

cooperative della pesca».

«Ora - dice ancora la Senatrice M5S - non resta che attendere la pubblicazione del testo e presentare le istanze. Alle tradizionali misure che mettono a disposizione degli equipaggi 11 milioni di euro per il fermo biologico obbligatorio, quest'anno viene introdotto, per la prima volta, nel nostro ordinamento un ammortizzatore sociale a cui potranno ricorrere le imprese per garantire un sostegno al reddito dei pescatori imbarcati su pescherecci costretti in porto per cause diverse dal classico fermo pesca obbligatorio. Cinque milioni di euro per i casi di sospensione dell'attività derivante da cause quali insabbiamento dei porti, malattia del comandante, periodi di fermo pesca aggiuntivi decisi dalle organizzazioni produttori o consorzi di gestione, condizioni meteo-marine avverse».

Circondato dall'affetto dei suoi cari si è spento il Signor

UMBERTO DONINELLI

Ne danno il triste annuncio la moglie Nuccia Bernacozzi, le figlie Monica con il marito Giuseppe e Stefania con il marito Virgilio, le nipoti Maria Antonia e Sarah, i fratelli, le sorelle, la suocera Esterina, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Il rito funebre sarà celebrato oggi 7 gennaio 2019 alle ore 10,30 nella Parrocchia di Sant'Antonio da Padova in Comenda di Rende

■ POLISTENA Il sindaco critica la misura per i piccoli comuni

«Dalla manovra 20 milioni? Impossibile iniziare i lavori»

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Il "regalo di Natale" del Governo di venti milioni di euro da dividere, a seconda della popolazione residente, fra i comuni sotto i 20mila abitanti, per il sindaco Michele Tripodi, non è altro che un metodo clientelare da prima Repubblica. Il comune di Polistena rientrerebbe nel taglio più grosso, quello da 100mila euro. Fondi da spendere, pare, per scuole o strade, edifici pubblici, per lavori da iniziare entro maggio.

«Dubitiamo che ciò possa avvenire - sostiene il sindaco - anche perché occorre che gli importi relativi siano iscritti nel bilancio 2019, i cui termini per l'approvazione slittano sempre di mese in mese, ora è il 28 febbraio, come impossibile sarà pianificare un'opera pubblica degna di questo nome in tempi così brevi e con cifre così basse che sfiorano il ridicolo. Ci saremmo aspettati molto di più da una manovra che auspica investimenti e più redditi - continua Tripodi - ma che per gli enti locali in realtà presagisce una nuova epoca di stenti e miseria. La maggioranza di governo, se avesse voluto davvero dare una mano ai comuni calabresi ed italiani - continua ancora - avrebbe innanzi tutto dovuto interrogarsi sul perché oggi un lavoro pubblico vede la luce dopo diversi anni dal suo concepimento. La scarsità degli organici tecnici degli uffici comunali e le tempistiche degli appalti presso le centrali di competenza, le procedure per la selezione dei progettisti, il reperimento di ditte esecutrici al riparo da misure interdittive antimafia o dalla propria insolenza fiscale, sono diventati elementi che, combinati insieme, in Italia rendono qualunque opera pubblica interminabile. Non è un rimedio neppure l'innalzamento, in manovra, della soglia per gli affidamenti diretti, pericoloso ma anche improponibile per ogni Amministrazione o funzionario che, come noi, vuole osservare i protocolli di legalità e le norme anticorruzione. Il Governo che si proclama del cambiamento - continua Tripodi - avrebbe potuto e dovuto, in manovra, sbloccare questa inconcepibile norma restrittiva di contabilità pubblica collegata al Fiscal compact ed imposta dunque dall'Unione Europea, che impedisce ai comuni di spendere i soldi dei propri cittadini. Una modifica in tal senso avrebbe potenzialmente consentito di liberare risorse ed anticipare investimenti in tutti i comuni italiani per almeno 100 volte

in più dei 20 milioni stanziati ai comuni calabresi. Smettiamola di cadere nel gioco d'azzardo della propaganda e cerchiamo di essere seri - conclude il sindaco di Polistena - a saperlo prima, saremmo stati ben lieti di rinunciare alla nostra piccola fetta di fiches, purché tutte le risorse impegnate (20 milioni) fossero destinate a qualcosa di veramente utile per il nostro territorio».

Tripodi: «Gioco d'azzardo della propaganda»



Michele Tripodi

■ TAURIANOVA Comprensivo "Monteleone Pascoli"

Il Natale di San Francesco nella chiesa del Rosario

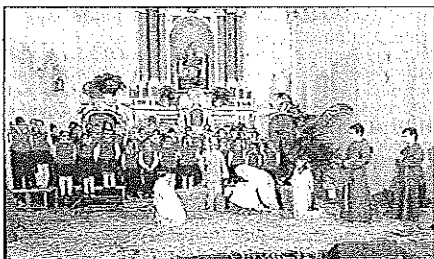
TAURIANOVA - Grande successo a Taurianova della rappresentazione del Presepe vivente "Il Natale di San Francesco a Taurianova", che ha rievocato il primo presepe della storia ideato da San Francesco d'Assisi a Greccio, nell'anno 1223, realizzato dagli alunni delle quinte classi dell'Istituto Comprensivo "Monteleone-Pascoli", nell'antica e artistica Chiesa del Rosario, sita in Piazza Italia, per l'occasione affollata da tantissime persone.

Gli alunni hanno interpretato con grande bravura i vari personaggi del Presepe di Greccio, come Francesco e i frati francescani e poi gli angeli che nella notte santa hanno dato l'annuncio della nascita del Bambino Gesù e poi, ancora, i pastori che sono accorsi per primi ad adorarlo e i Re Magi venuti dall'Oriente per adorare il salvatore del mondo e portargli i loro doni: oro, incenso e mirra. E poi gli alunni che hanno formato il coro, che ha interpretato magistralmente le più belle canzoni della tradizione natalizia, italiana e straniera, ma soprattutto della tradizione napoletana e calabrese, diretti dal valente maestro Maria Francesca Esposito.

Una serata straordinaria con tantissima gioia ed emozione per le numerosissime persone presenti, per i genitori e soprattutto per la dirigente dell'Istituto "Monteleone-Pascoli", Aurora Piacanica che con entusiasmo ha promosso e sostenuto il progetto e per le insegnanti le quali, in modo eccellente, hanno organizzato e coordinato ogni scena della rappresentazione natalizia e curato ogni dettaglio: Rachele Zito, Maria Teresa Caruso, Domenica Saccà, Domenica Ascit-



Il presepe del "Monteleone-Pascoli" nella chiesa del Rosario



to, Annunziata Magliano e Maria Teresa Vizzari, referente del progetto. Un progetto dove non è mancato il validissimo aiuto dei genitori Andrea Meduri e Stefano Forgetti per la preparazione delle scenografie. Un progetto nato dal desiderio di riscoprire il significato religioso e umano della festa del Natale, creando una pacifica aggregazione ed una speranza di buona convivenza tra la scuola, gli alunni, i genitori e la comunità cittadina. La partecipazione, infatti, del personale docente e non docente, degli alunni e dei genitori durante la progettazione e la preparazione del Presepe vivente, è stato un esempio di collaborazione che ha fornito ad ognuno un grande momento educativo e formativo. La scuola, inoltre, con la sua apertura al territorio ha mostrato, ancora una volta,

il suo ruolo pedagogico, culturale e di aggregazione per la città, rappresentata dal sindaco Fabio Scionti e dall'assessore Raffaella Ferraro, presenti alla rappresentazione natalizia. Rappresentazione che oltre a rievocare visivamente il primo Presepe della storia ideato da San Francesco d'Assisi a Greccio, mentre i bambini interpretavano le varie scene e i vari personaggi, con la voce narrante di Vincenzo Alampi, ha ricordato la tradizione del Presepe napoletano, di quello calabrese e di quello della città di Taurianova, che ha avuto una grande importanza culturale ed umana oltre che religiosa. L'augurio è quello di non perdere mai questo patrimonio spirituale, artistico, culturale, morale ed umano, tanto importante, ma di valorizzarlo e di farlo crescere sempre di più.

■ CINQUEFRONDI "Rinascita" replica

«Intesa Galimi-Longo strana coppia, balletti monologo del niente»

di SIMONA GERACE

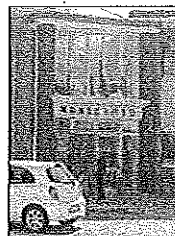
CINQUEFRONDI - Aveva deciso di non rispondere all'attacco bilaterale proveniente dai due esponenti del Pd cittadino ma rappresentanti di due gruppi diversi nel civico consesso, Giuseppe Longo e Michele Galimi, il sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia.

Al suo posto però, è intervenuto il gruppo da lui fondato, "Rinascita per...", il quale ha constatato che «la strana coppia Galimi-Longo, nota per anni di offese, querele e attacchi pesanti reciproci, in una ritrovata sintonia, attacca contemporaneamente l'amministrazione comunale di Cinquefrondi».

Secondo il gruppo politico il municipio di Cinquefrondi nato nel 2010, Longo e Galimi avrebbero pianificato l'attacco congiunto alla classe amministrativa cittadina, dimostrando così di preferire «il monologo del niente» al confronto nel civico consesso. «È grave che in un momento storico come questo venga attaccata un'amministrazione progressista: questo dimostra la non lungimiranza dei rappresentanti di quel partito, ma aiuta a comprendere perché oggi l'Italia è in questa situazione e, grazie al comportamento di questi trasformisti, presto anche in Calabria ci sarà la reazione dei cittadini». Immediata, dunque a questo punto, la risposta all'attacco del capogruppo di "AutonomiaMente" e a quello del Pd locale. «Il consigliere Longo dopo essere stato la mattina di Rinascita e il pomeriggio del Pd, ora la mattina è di "AutonomiaMente" e il pomeriggio un tesserato Pd: autonomo o

tesserato? - ha chiesto provocatoriamente "Rinascita" - Pensano davvero che i cittadini non comprendano questi balletti? I cittadini ricordano bene quando l'uno saliva sui palchi con Gasparri e amministrava con Alleanza Nazionale e l'altro era un comunista "minoritario" lavorando in Regione e poi a Roma con Tripodi e Diliberto, poi consigliere provinciale con Ferrero e poi candidato alla Regione con Vendola per apprezzare nelle braccia

di Renzi, ma già forse pronto a lasciare anche quest'ultimo». Il gruppo a sostegno di Conia ha poi ribadito di aver cercato, in diverse occasioni, la collaborazione anche di chi «ha abbandonato - a suo dire - la nave per alto tradimento» e preferisce «invocare l'unità del centro-sinistra e sostenere i sindaci "tribelli" di altre città, ma poi bombardare quello della propria cittadina, organizzando anche l'opposizione con la destra». Infine una risposta all'accusa di Galimi relativa alla commissione toponomastica e ai rilievi fatti dalla Prefettura per il cambio del nome di Piazza Castello. «Sarebbe fin troppo facile - ha affermato "Rinascita" - dimostrare che sulla toponomastica la commissione regolarmente convocata, così come il consiglio comunale, ha visto l'assenza proprio di questi signori. Sarebbe ancora più facile dimostrare quanto sia grave e falso affermare di rilievi della Prefettura, ma davvero riteniamo inutile farlo perché non serve smentire chi viene smentito e punito, da oltre 20 anni, dal popolo nelle urne e preferiamo continuare a lavorare per portare fatti».



Il municipio di Cinquefrondi

LA CLINICA DELLA GOMMA
 di Antonio Crea

Augura alla sua Clientela un felice Anno Nuovo

Via Micene, 32
 89018 Villa San Giovanni - RC
 tel. 0965 - 795530

Calabria

Teoricamente oltre 140mila famiglie sperano di ottenere il sussidio. Ma se le domande aumenteranno, il contributo scenderà

Calabria in attesa del reddito di cittadinanza

Crotone la provincia con più beneficiari. A seguire Catanzaro, Reggio, Cosenza e Vibo

Antonio Riccio

CATANZARO

Avanti con il reddito di cittadinanza, ma solo fino a un certo punto. Già, perché nella versione quasi definitiva del decreto legge che istituisce la misura - l'approdo in Consiglio dei ministri è previsto nei prossimi giorni - è previsto esplicitamente che i sussidi verranno erogati fino a esaurimento delle risorse. Ciò significa che se i fondi finiscono si procederà a una redistribuzione verso il basso degli aiuti e, dunque, anche dell'ammontare del reddito e delle pensioni di cittadinanza.

In Calabria la platea di famiglie che dovrebbe beneficiare del reddito di cittadinanza dovrebbe superare quota 140mila. Secondo un'analisi condotta dal Sole 24 Ore sui redditi Isee ordinari presentati in Italia nel 2016 (ultimo dato disponibile) e monitorati dal ministero del Lavoro, la percentuale di maggiori beneficiari della misura voluta dal Movimento 5 Stelle si trova in provincia di Crotone con 19.500 famiglie (pari al 27,4 per cento del totale) che attendono di ricevere il bonus. Poco più indietro c'è Catanzaro con 27.300 nuclei familiari (il 18,4 per cento del totale). E ancora: Reggio Calabria con 37.000 famiglie (16,9 per cento di quelle residenti in tutta la provincia), Cosenza con 50.000 famiglie (16,5 per cento del totale) e Vibo Valentia con 10.000 famiglie (pari al 15,5 per cento) con Isee ordinario fino a 9mila euro. I valori

di questo tipo di indicatore sono storicamente più bassi nel Mezzogiorno, dove i redditi sono inferiori, la disoccupazione più alta, le famiglie mediamente più numerose e i depositi bancari e gli investimenti minori.

Quanto si incasserà

Senza stime certe sulle domande che arriveranno, il governo giallo-verde mette già le mani avanti perché la somma erogata dall'Inps sulla carta acquisti potrebbe variare di mese in mese. In linea di massima il reddito di cittadinanza, che durerà 18 mesi (rinovabile per altri 18), va da un minimo di 500 euro mensili a un massimo 1.050 euro se la famiglia vive in una casa di proprietà, senza mutuo. Il sussidio sale a 650-1.200 euro in presenza di mutuo e a 780-1.330 euro se il nucleo familiare paga un affitto.

I requisiti

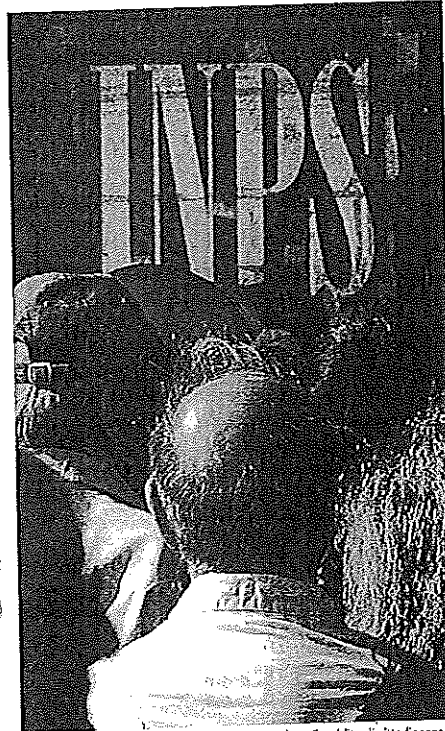
Per ottenere il RdC (è l'acronimo usato nella bozza di decreto per definire il reddito) bisognerà presentare domanda, a partire da marzo, alle Poste o ai Caf. Per accedere alla misura che sarà erogata a partire dal 1° aprile non bisogna possedere un reddito Isee superiore a 9.360 euro, né avere un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, superiore ad una soglia di 30mila euro. E poi sarà necessario non avere un valore patrimoniale mobiliare non superiore ai 6mila euro, soglia accresciuta di 2mila euro per ogni componente familiare, fino a un massimo di 10mila euro, e di 5mila euro per ogni componente con disabilità. Chi, invece, perde il beneficio del reddito di cittadinanza rimane fuori per 18 mesi, e solo dopo 18 mesi si può ricandidare.

Sussidi a chi è in Italia da 10 anni

● Non solo gli italiani riceveranno reddito e pensione di cittadinanza. Tra i beneficiari del provvedimento anche gli stranieri residenti in questo Paese da almeno 10 anni. Perderà il sussidio chi non accetterà una delle tre offerte di lavoro «congrue» ovvero adatte al proprio curriculum.

● Quota 100. Invece, non

cancellerà la legge Fornero e durerà fino al 2022. Potrà andare in pensione chi ha 62 anni e almeno 38 di contributi. Per i dipendenti privati le prime uscite sono previste ad aprile. Tre mesi dopo, a luglio, per i dipendenti pubblici. La liquidazione per gli statali potrà essere anticipata dalle banche; gli interessi saranno a carico di chi sceglie tale soluzione.



Crisi economica Molte famiglie calabresi attendono il reddito di cittadinanza

I patti

I beneficiari del reddito di cittadinanza dovranno sottoscrivere un accordo con i Centri per l'impiego. Per non perdere l'assegno dovranno accettare una delle tre offerte «congrue» di lavoro ricevute. Nel decreto si specifica che per offerte «congrue» vanno intese quelle «entro 100 chilometri di distanza dalla residenza nei primi 6 mesi di fruizione, entro 250 chilometri oltre il sesto mese di prestazione e in caso di rinnovo». A partire dal dodicesimo mese l'offerta potrà essere quindi sottoposta da tutta Italia, perché il beneficiario sia in nuclei familiari senza minori e senza disabili a carico. Nel secondo ciclo di reddito di cittadinanza (dal diciannovesimo al trentaseiesimo mese), si legge, «tutti, anche con figli minori devono accettare l'offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale, pena la decadenza del beneficio». Passati 12 mesi, senza nessuna proposta di lavoro, la prima offerta può arrivare entro 250 chilometri.

Il "bancomat"

Il RdC verrà caricato su una card distribuita dalle Poste. Darà diritto a sconti sulle bollette di luce e gas. Non potrà essere ritirato tutti in contanti: solo 100 euro al mese per single, 140 per la coppia, 180 per una famiglia con due figli e 210 per nuclei numerosi. Chi lo incasserà dovrà svolgere almeno 8 ore di «progetti per la collettività» proposti dal Comune dove si risiede. Previsti, inoltre, una serie di incentivi per le imprese che assumono beneficiari del RdC e non li licenziano per almeno 2 anni.



Replicheremo il modello A2
su altre importanti opere viarie
come la statale 106 Ionica
Mario Avagliano

Valorizzati tutti i territori

L'A2 del Mediterraneo e la campagna vincente avviata dall'Anas

Promossi decine di borghi
e località che s'affacciano
lungo il tracciato

Il modello A2, inteso come progetto di valorizzazione turistica dei territori attraversati dall'autostrada, fa scuola. La strategia dell'Anas, avviata nel 2017 con la campagna di comunicazione "Ogni viaggio, una scoperta", volta a promuovere le decine e decine di borghi e località paesaggistiche che si affacciano lungo il tracciato dell'Autostrada del Mediterraneo, e proseguita con la "strada degli scrittori" in Sicilia, andrà avanti anche in questo 2019.

"Riteniamo sia necessario andare oltre il concetto tradizionale di infrastruttura come grande opera materiale fatta di acciaio, cemento e asfalto. L'infrastruttura va vissuta non solo come luogo di passaggio ma anche come un'opera tramite la quale accedere, apprezzare e promuovere i territori circostanti", ha dichiarato Mario Avagliano, direttore delle relazioni esterne di Anas.

Il progetto di valorizzazione dell'Autostrada del Mediterraneo avviato due anni fa da Anas di concerto con le tre Regioni interessate (Campania, Calabria e Basilicata), dopo gli ottimi riscontri ottenuti alla Borsa del Turismo di Milano e alla ROME Museum Exhibition organizzata dal Ministero dei Beni culturali, dove ha ricevuto il plauso degli operatori del settore, si è rivelato ben presto un modello di successo, tanto da spingere Anas a replicare l'iniziativa su altre importanti arterie come la statale 106 "Jonica" e la strada statale che collega Perugia ad Ancona.

L'azienda delle strade, infatti, sta lavorando - parallelamente al completamento della nuova infrastruttura - alla "Strada di Francesco": un itinerario che congiunge Perugia ad Ancona, ricco di fascino e suggestione, legato non solo ai luoghi che riguardano la vita del Santo ma anche a tesori storici, ricchezze paesaggistiche e ai cammini del gusto.

**E nel 2020 toccherà
alla Magna Grecia
lungo il percorso
seguito dalla Ss 106
tra Calabria e Lucania**

E nel 2020 toccherà alla Via "della Magna Grecia": uno spazio che attraversa i luoghi della storia, un itinerario strategico - quello della Statale 106 Jonica - tra le regioni Basilicata, Calabria e Puglia per ripensare la strada come mezzo per la scoperta delle bellezze e dei tesori d'Italia e come motore di sviluppo economico grazie all'accesso più rapido e sicuro ai territori. Proprio come già fatto per l'Autostrada del Mediterraneo, saranno segnalati i siti culturali e turistici attraverso un website dedicato e un'apposita cartellonistica.

Il successo dell'iniziativa della A2 è da ricondursi, tra gli altri fattori, in prevalenza alla condivisione di ogni step con tutti i soggetti interessati.

Gli enti territoriali hanno infatti concertato con Anas ogni step del percorso di promozione del territorio poi attuato. Inoltre Anas ha rilevato come, a seguito della campagna di comunicazione istituzionale per la valorizzazione turistica della A2, lanciata nel giugno 2017, si sia generato un incremento medio dei transiti veicolari. Nell'estate 2017, infatti, la A2 ha registrato un aumento di traffico del 4,7%, con picchi del 9% nel mese di giugno e del 6% a luglio. Sabato 12 agosto 2017 è stato il giorno più trafficato dell'estate con oltre 106.000 veicoli che si sono immessi sull'autostrada a Salerno e che ha portato ad una crescita media rispetto alla stessa giornata del 2016 di circa il 10%.

Il successo svelato dai numeri

● Nell'estate del 2018 il traffico sull'A2 del Mediterraneo è aumentato progressivamente durante tutto l'arco estivo raggiungendo il picco massimo sabato 11 agosto a Salerno con un passaggio di circa 100.000 veicoli (ad agosto +18% su luglio 2018; a luglio +23% su giugno 2018). I numeri rivelano dunque il grande successo ottenuto dall'Anas attraverso una strategia di comunicazione tesa a valorizzare decine di borghi e località paesaggistiche posti lungo il tracciato.





Reddito, il buco nei controlli

► L'inchiesta L'Inps ha solo 5 giorni per verificare i documenti con Fisco, registro auto ed enti locali. Ai centri per l'impiego e Comuni (che non sono in rete) la verifica su lavoro nero e dichiarazioni false

Francesco Pacifico

Dal primo aprile lo Stato vuol erogare il reddito di cittadinanza. Ma a tre mesi dall'avvio sono tanti i nodi scoperti. Vanno rilanciati i Centri per l'impiego, per le verifiche insieme ai Comuni su lavoro nero e dichiarazioni false. L'Inps, dal canto suo, ha solo cinque giorni

per controllare i documenti con Fisco, registro auto ed enti locali. È dunque evidente il «buco» nei controlli.

A pag. 7

Bassi e Franzese a pag. 6

Buchi nei controlli abusi in agguato

► Banche dati diverse e zero ispettori non sarà facile stanare i «furbetti» ► Toccherà a Centri impiego e Comuni segnalare le anomalie a Entrate e Gdf

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Dal primo aprile lo Stato vuole erogare il reddito di cittadinanza. Ma a tre mesi dall'avvio sono tanti i nodi ancora scoperti. Vanno rilanciati i centri per l'impiego che sono all'anno zero, sono da costruire due piattaforme informatiche per gestire i cosiddetti Patti del lavoro, mentre l'Inps - che si occuperà della presa in carico dei lavoratori e dell'erogazione del sussidio - lamenta un forte deficit di personale. Ma non sono soltanto alcune delle criticità.

I CONTROLLI

Chi presenta documentazioni false per ottenere il reddito di cittadinanza rischia fino a sei anni di carcere. Come per il traffico di rifiuti pericolosi o la ricettazione. Ma basterà la minaccia di pene

esemplari per evitare abusi? Nel decreto è delineato un sistema di controlli spalmato su più livelli, che non sono abituati a parlare tra loro. L'Inps - al quale è deputata di fatto la parte principale dell'attività di presa in carico del lavoro - deve entro cinque giorni vagliare la documentazione presentata ai Cpi, alle Poste o ai Caf per dare l'assenso all'erogazione. Per scremare la platea dei beneficiari, gli estensori del decreto sono stati molto rigidi sui requisiti: reddito Isee entro i 9.360 euro l'anno, patrimonio immobiliare al netto della prima casa non superiore ai 30mila euro, rendite finanziarie non oltre i 6mila per chi non ha figli, fino al divieto di possedere bolidi a quattro e due ruote o barche. L'istituto di previdenza ci mette tre mesi per erogare una pensione, pur avendo in

casa tutta la documentazione necessaria, riuscirà a fare quest'attività in meno di una settimana? Anche perché dovrà scavare in diverse banche dati (Anagrafe tributaria, registro automobilistico fino ai Comuni per le prestazioni di welfare già concesse) per fare i primi controlli. Questo nella fase



Peso: 1-10%, 7-57%

iniziale, ma in corso d'opera come ci si muoverà. Il decreto prevede che toccherà ai Cpi e ai Comuni segnalare eventuali anomalie (dalle certificazioni mendaci fino al lavoro nero) all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di Finanza, che poi disporranno gli accertamenti nel caso. Ma in questa filiera manca un soggetto come l'ispettorato nazionale del lavoro, che per esempio nel contrasto del sommerso ha il personale e le capacità per fare controlli preventivi o a campione. Non a caso la Cgia di Mestre ha stimato che la metà dei 6 miliardi di euro destinati al reddito finirà per "aiutare" lavoratori in nero.

LE RISORSE E I CONSUMI

Complice la riduzione al deficit per il 2019 imposto dalla Ue, le risorse per il reddito e pensione di cittadinanza sono scese a 6,5 miliardi per una platea potenziale di 4,6 milioni di persone. Nonostante il "rubinetto" - finiti i fondi gli assegni vengono rimodulati - c'è il rischio che il sussidio pieno vada a poco più di 300mila persone. Dopo le polemiche dei mesi scorsi sugli acquisti "immorali", va notato che il decreto vieta soltanto la spesa in giochi d'azzardo, ma non in alcool e sigarette.

Nella prima proposta sul reddito tutto (la presa in carico, l'accompagnamento e la definizione del sussidio) doveva passare per i centri per l'impiego. Nella versione definitiva i Cpi avranno "soltanto" tre compiti, ma non meno gravosi: definire il profilo dei disoccupati e degli inoccupati per indirizzarli al meglio, trovare le tre offerte di lavoro e curare la

formazione.

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Queste strutture sono in mano alle Regioni: hanno eredito gli ex collocamenti dalle province, che avevano per lo più compiti amministrativi, quindi poco predisposizione alle attività di ricollocamento. Senza dimenticare la carenza dei mezzi (sedi, reti informatiche compresi i computer) a tutte queste strutture mancano almeno 8mila addetti di quelli necessari. Ma in manovra si prevede per il triennio l'ingresso di sole 4mila unità. E parliamo di tutor, psicologi del lavoro e informatici, personale tra l'altro da formare. Se non bastasse, queste assunzioni potrebbero scontare il blocco del turnover in vigore fino al 15 novembre, cioè 8 mesi dopo la prima erogazione del sussidio. Da capire poi se in questi 4mila addetti, rientreranno anche i 3mila navigatori, i tutor, annunciati da Di Maio.

LA FORMAZIONE

La legge impone che per ottenere il sussidio bisogna confermare «l'immediata disponibilità al lavoro» - quindi essere disoccupati e accettare una delle tre offerte trovate dal centro per l'impiego - e aderire «a un percorso personalizzato di accompagnamento dell'inserimento lavorativo». Cioè di formazione. Ma tra i nodi c'è anche questo: il soggetto principalmente deputato a quest'attività - cioè i Cpi - sono in grado di garantire degli strumenti adeguati in questo campo? A ben guardare la formazione oggi realizzata dalle strutture in capo alle Regioni, c'è più attenzione per l'in-

gresso nel mercato del lavoro per i più giovani che a una vera riconversione professionale per i disoccupati di lunga durata. I privati invece guardano a categorie professionali più elevate, anche perché è un mercato più remunerativo. Sempre nel decreto si fa intendere che avranno un accesso privilegiato ai centri, gli under 26enni, i non occupati da non più di anni e chi riceve ammortizzatore sociale. Tenendo fuori, come detto, i disoccupati di lunga durata. Nota poi l'economista Stefano Patriarca: «Nella parte del decreto dedicata a Quota cento si chiede agli enti bilaterali di partecipare al finanziamento dell'aumento pensionistico. Ma quei soldi dovrebbero andare alla formazione, che così rischia di essere trasferita dalla sua destinazione naturale».

I LAVORI SOCIALI PER I COMUNI

Mentre i Cpi ricercano le tre offerte di lavoro, i beneficiari devono comunque garantire «attività al servizio della comunità». In passato il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, aveva parlato di 40 ore non pagate da destinare ai propri Comuni di appartenenza nella manutenzione dei giardini come delle attività di cura. L'esperienza dei lavoratori socialmente utili però ci insegna che gli enti locali hanno bisogno di tempo per individuare sia le aree dove manca personale sia se ci sono le competenze necessarie per svolgere determinati compiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPENA 5 GIORNI
PER L'OK
ALL'EROGAZIONE
MA L'INPS
CON LE PENSIONI
IMPIEGA 3 MESI**

**ALTRA CRITICITÀ:
IL DECRETO VIETA
SOLTANTO LA SPESA
IN GIOCHI D'AZZARDO
MA NON IN ALCOL
E SIGARETTE**

Le reazioni

Sindacati delusi: «mobilitazione inevitabile»

I sindacati confermano la loro delusione per il contenuto della Manovra e del decreto che disciplina i due istituti bandiera del governo giallo-verde: Reddito di cittadinanza e Quota 100. E mantengono la promessa di scendere in piazza contro la Manovra. A riparlare di «mobilitazione inevitabile» è il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan. Ma anche il segretario della Cgil Susanna Camusso e quello della Uil Carmelo Barbagallo non risparmiano critiche, tanto più che il Governo non ha discusso queste misure con i sindacati. «Il silenzio assordante del

Governo non ci fa pensare a nulla di buono. Crescita, fisco, lavoro, Mezzogiorno: non possiamo più accettare silenzi. Serve lucidità» attacca Furlan mentre Susanna Camusso parla di incongruenze «che gridano vendetta». Per la Uil il decreto che disciplina Quota 100 e il reddito di cittadinanza è pieno di incongruenze e lacune. Il segretario generale Barbagallo evidenzia, in sintonia con Confindustria, che il reddito di cittadinanza «rischia di favorire chi lavora in nero» e di non creare lavoro se non quello di chi sarà assunto dagli uffici per l'impiego.



Peso:1-10%,7-57%

Parla Capone (Ugl) «Non tutti gli aventi diritto usciranno. I risparmi investiti nel sociale»

«Con le pensioni a quota 100 lasciano 200mila occupati»

■ «Il reddito di cittadinanza e quota 100 sono l'inizio di un cambiamento epocale. E cioè la ricostruzione dello stato sociale, in un paese che ha 5 milioni di poveri, dopo il suo smantellamento iniziato con il governo Monti». Sul significato politico del decreto che avvia le due misure cardine dell'esecutivo giallo verde non ha dubbi il segretario generale dell'Ugl, Paolo Capone che, a Il Tempo, anticipa che dai calcoli ministeriali in suo possesso le uscite effettive dal lavoro con quota 100 saranno 200 e 250 mila rispetto alla platea potenziale di 350 mila.

Perché tanti non usciranno?

«Sono 350 mila le persone che hanno i requisiti per approfittare quest'anno della finestra. Ma siccome l'uscita è volontaria, ognuno può fare liberamente le sue valutazioni. Se uno ha un lavoro vicino casa, ed è particolarmente tutelato dal licenziamento, magari deciderà di restare al suo posto. Diverso è per chi fa lavori in condizioni disagiate o chi è costretto al

pendolarismo. Per questa categoria quota 100 può rappresentare un'opportunità. La grande vittoria è che si restituisce il diritto di decidere al lavoratore».

Minori uscite significano anche risparmi.

«Con uscite minori parte dei sei miliardi in bilancio potranno essere utilizzati per finanziare il reddito di cittadinanza. Sempre risorse indirizzate al sociale dunque».

A proposito di reddito di cittadinanza. Come giudica le prime norme circolate?

«Non è esattamente quello che ci aspettavamo. Per essere un vero strumento di cittadinanza si deve raccordare con nuove politiche attive del lavoro. Aspettiamo. Nel frattempo se diventa un Rei (Reddito di inclusione ndr) allargato è già un grande risultato. Rifiuto l'idea che l'assegno vada a ragazzi che restano sul divano di casa a giocare con la Playstation. Abbiamo 5 milioni di poveri e penso che questa immagine non sia calzante. Chi lo avversa, e penso in particolare al Pd, ha perso di

vista la funzione sociale della politica».

Pensa che sia l'inizio del cambiamento?

«Se Confindustria protesta vuol dire che la direzione presa dal governo è giusta. L'attenzione si è spostata dalla grande finanza alle persone. Non a caso ci sono 4 miliardi di euro di tasse su banche e assicurazioni».

Non c'è il rischio di un aumento dei servizi bancari e assicurativi?

«Gli istituti di credito e le compagnie aumentavano i costi agli utenti anche quando le tasse non c'erano».

Gli altri sindacati sono sul piede di guerra. Che ne pensa?

«Il governo non è di sinistra e questo li rende scontenti».

Cosa è mancato secondo l'Ugl nelle azioni del governo?

«Avevamo chiesto un piano Marshall per mettere in sicurezza il patrimonio di edilizia scolastica e contro il dissesto idrogeologico. Sono due emergenze che avrebbero avuto bisogno di una maggiore disponibilità di in-

vestimenti. Poi speravamo di smantellare definitivamente la Fornero con l'uscita dopo 41 anni di lavoro per tutti».

Quali sono le cose buone?

«Il potenziale turnover nello Stato e nelle aziende pubbliche, il recupero economico dei contratti dei pubblici dipendenti, il minore premio Inail. E poi tutti gli interventi per ricostruire quel minimo di stato sociale smantellato dal governo Monti in poi».

Fil. Cal.**Il cambiamento**

«Si inizia a ricostruire il welfare smantellato da Monti e Fornero»

Banche

Aumenterebbero i costi anche senza nuove tasse



Ugl
Il segretario generale
Paolo Capone



Peso: 37%

Professioni al test delle incompatibilità per la flat tax al 15%

LA MANOVRA

Per accedere alla flat tax i professionisti devono prima verificare quali partecipazioni sono incompatibili: stop automatico alle associazioni, da valutare caso per caso il «peso» delle partecipazioni in altre attività. I primi esempi: in bilico potrebbero esserci commercialisti e consulenti che hanno società di elaborazione paghe o il ge-

ometra socio dell'immobiliare. Attenzione anche alla scrittura delle nuove fatture.

Gavelli a pagina 7

La flat tax. I primi esempi di situazioni incompatibili: no a studi associati, controllo puntuale per le attività «rilevanti»

Regime forfettario, doppia verifica sulle partecipazioni

A cura di
Giorgio Gavelli

Per entrare nel nuovo regime forfettario i professionisti dovranno prima superare lo sbarramento delle situazioni di incompatibilità. Lo stop alla tassa piatta del 15% prevista da quest'anno per le partite Iva scatta in caso di controllo (anche indiretto) ed esercizio di una attività "riconguibile", anche indirettamente, a quella condotta come professionista singolo. Ma sull'effettiva interpretazione di queste norme della Manovra 2019 (articolo 1, comma 55 della legge 145/2018) si stanno già interrogando i professionisti, sia chi è già in regime forfettario, sia chi può rientrarvi con la nuova so-

glia di 65mila euro. Certo, rispetto ai primi testi la flessibilità è maggiore: prima infatti qualsiasi partecipazione bloccava l'accesso, ma anche ora le posizioni di confine potrebbero essere molte, e tutto dipenderà dai criteri interpretativi diffusi dalle Entrate.

Attualmente, le situazioni di conflitto possono essere distinte in due gruppi:

- le partecipazioni sempre escluse, quali quelle in società di persone, studi associati o imprese familiari, indipendentemente dal ruolo e dall'oggetto dell'attività. In passato (il riferimento era, allora, il regime dei "minimi") c'è stata un'apertura al socio accomandante «senza ingerenze»

nell'attività (circolare 17/E/2012), ma ora, vista la stretta del legislatore, anche questa posizione sembra essere più "fuori" che "dentro";

- le partecipazioni che diventano inconciliabili solo se qualificate sotto il



Peso: 1-3%, 7-34%

duplice aspetto del controllo e dell'attività economica esercitata, in Srl e associazioni in partecipazione (da notare che non vengono citate Spa, società cooperative e in accomandita per azioni che, quindi, non dovrebbero creare incompatibilità). Resta sempre fuori, presumibilmente, la società agricola, se non produce reddito d'impresa (risoluzione 27/E/2011).

Ma come declinare in concreto i due requisiti? Il controllo, anche indiretto, è nozione giuridica (articolo 2359 del Codice civile), che distingue due diverse figure ("di diritto" e "di fatto") – non citate dalla disposizione sui forfettari – e che impone di considerare i voti spettanti a società controllate, a società fiduciarie e a persona interposta. Se si optasse per un controllo "di diritto", l'applicazione sarebbe più semplice ma anche facilmente eludibile. È, quindi, probabile che l'interpretazione ufficiale si muova più verso il controllo "di fatto", puntando il soggetto economico, se non addirittura il titolare effettivo (Dlgs 90/2017). Questa informazione peraltro a regime sarà reperibile di-

rettamente dal registro imprese. Se così fosse, ad esempio, al commercialista o al consulente del lavoro, soci di maggioranza della società di elaborazione dati con il coniuge, non basterebbe riservarsi solo il 40% donando il resto al coniuge, per sfuggire al controllo poiché, nella sostanza, non cambierebbe nulla e si potrebbe incorrere nel controllo indiretto.

Ancora più difficile da decifrare è la "riconducibilità" dell'attività svolta dalla struttura partecipata rispetto a quella del singolo che aspira al forfait. Qui un riferimento facile per l'interprete è presente nella stessa disciplina del regime di favore, con la differenziazione dei coefficienti di redditività basata proprio su una ripartizione dei codici Ateco per settore di attività. Ma se questo fosse il criterio, l'incompatibilità sarebbe abbastanza estesa, nel senso che i gruppi selezionati per la redditività sono solo 9, con gli ultimi due (servizi intellettuali e finanziari e gruppo residuale) che comprendono tantissime attività, tra loro anche distanti. Ad esempio, il professionista potrebbe essere socio (anche di maggioranza) in una società immobiliare

o in un ristorante, ma si troverebbe escluso partecipando in un'attività di servizi anche poco attinente; è il caso di un geometra socio maggioritario di una Srl di pubbliche relazioni o di traduzioni. Verrà predisposta una tabella differente, più rispondente allo scopo, magari esaminando i vari ordinamenti professionali per qualificare le attività «assimilabili» a quella principale? Difficile, ad oggi, immaginarlo. L'importante è che non si resti nel limbo dei principi (troppo) generali, che ogni contribuente (ed ogni ufficio) potrebbe riempire di contenuti in modo più o meno libero. Già perché il venir meno (retroattivamente: articolo 1, comma 74, legge 190/2014) dei requisiti per il forfettario dopo un accertamento è una specie di "tsunami" tributario, e non è il caso di collegare effetti così rilevanti a questioni interpretative. In attesa dei chiarimenti, dunque, meglio essere prudenti.

Gli incroci ammessi e quelli vietati

Professionisti e partecipazioni azionarie: i casi ammessi, quelli vietati e i più in dubbio

1

Commercialista

Socio di maggioranza in una Srl che svolge attività di consulenza societaria e tributaria

AMMESSO

VIETATO

DUBBIO

2

Ingegnere

Socio di maggioranza in una Srl che svolge attività di docenza in materie tecniche

AMMESSO

VIETATO

DUBBIO

3

Consulente del lavoro

Socio di maggioranza in una Srl che svolge attività di reclutamento personale specializzato

AMMESSO

VIETATO

DUBBIO

4

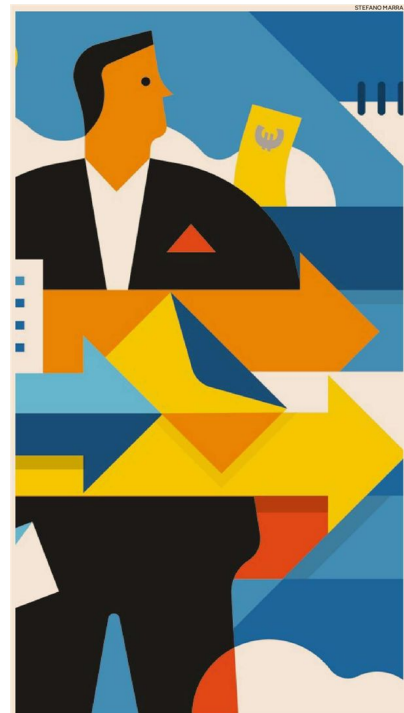
Consulente informatico

Socio di maggioranza in una Srl che svolge attività di immobiliare di costruzione e compravendita

AMMESSO

VIETATO

DUBBIO



Peso: 1-3%, 7-34%

La cassa integrazione «riapre» in dieci casi

AMMORTIZZATORI

Dal Dl Genova alla manovra, introdotte varie deroghe ai paletti previsti nel 2015

Ammesso chi è in aree di crisi industriale complessa o in riorganizzazione

Enzo De Fusco

Un pezzo alla volta si sgretola la riforma degli ammortizzatori sociali varata solo tre anni fa con il decreto legislativo 148/2015. Con una serie di deroghe ad hoc, introdotte con diversi provvedimenti (dal decreto urgente sulla città di Genova al decreto fiscale, per arrivare alla legge di Bilancio 2019), sono stati infatti modificati i limiti di accesso alle varie misure di sostegno per le aziende in difficoltà. Il 2018 è stato un anno in cui il legislatore ha preso atto che i limiti di durata degli ammortizzatori, fissati in 12, 24 e 36 mesi, rispettivamente, per le crisi, le riorganizzazioni e i contratti di solidarietà non sono risultati sufficienti a sostenere le imprese, poiché la crisi economica ancora non è alle spalle.

Nel grafico a lato è ricostruito il complesso mosaico di norme che oggi, dopo una serie di deroghe alle regole fissate nel 2015, rappresenta la bussola per orientarsi e per provare a ottenere nuovi aiuti dallo Stato.

Editoria

Il primo settore in ordine di tempo a essere stato coinvolto da una modifica delle regole è quello dell'editoria, che ha conosciuto una doppia crisi, quella economica e quella di prodotto: l'articolo 1 del Dlg 69/2017 ha stabilito che i limiti stabiliti dalla riforma per l'applicazione degli ammortizzatori non decor-

rono dal 24 settembre 2015, come per la generalità delle imprese, ma solo a partire dal 1° gennaio 2018.

Area di crisi industriale

La legge di Bilancio 2019, approvata negli ultimi giorni dell'anno scorso (legge 145/2018, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 302 del 31 dicembre 2018, supplemento ordinario n. 62) ha riservato una particolare attenzione alle imprese e ai lavoratori che operano nelle aree di crisi industriale complessa (le zone interessate, regione per regione, sono reperibili sul sito del ministero dello Sviluppo economico).

In questi casi è concesso il trattamento di mobilità in deroga, nel limite massimo di 12 mesi, in favore dei lavoratori che hanno cessato la cassa integrazione guadagni in deroga nel periodo dal 1° dicembre 2017 al 31 dicembre 2018 e non hanno diritto all'indennità di disoccupazione Naspi.

Nelle stesse aree, godono di un trattamento di mobilità in deroga per 12 mesi anche i lavoratori che hanno cessato o cessano la mobilità ordinaria o in deroga dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2018.

Un ulteriore intervento è stato previsto per le imprese che operano nelle aree di crisi industriale complessa di Termini Imerese e di Gela, a condizione che i lavoratori, al 31 dicembre 2016, risultassero beneficiari di un trattamento di mobilità ordinaria o di un trattamento di mobilità in deroga: in questo caso è possibile concedere un trattamento



Peso: 37%

di mobilità in deroga, per un massimo di 12 mesi.

Ai lavoratori dell'Ilva, fino al 2019, allo scopo di integrare il trattamento economico dei dipendenti impiegati presso gli stabilimenti produttivi, è possibile concedere il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche.

Aree strategiche nelle Regioni

Una ulteriore deroga è stata prevista per le imprese con rilevanza economica strategica a livello regionale con programmi di crisi o di riorganizzazione ancora non terminati: per il 2019 e nei limiti delle risorse disponibili, possono essere concessi ulteriori 12 mesi di Cigs per continuare la riorganizzazione complessa, ovvero ulteriori sei mesi in caso sia ancora presente una crisi complessa.

Indipendentemente dal requisito di azienda strategica, le aziende che hanno esaurito il contatore del contratto di solidarietà nell'unità produttiva, nel 2019 e nei limiti delle risorse disponibili, possono richiedere la proroga del contratto di solidarietà fino a 12 mesi, purché siano avviate azioni di politiche attive con le Regioni.

Aree colpite dal terremoto

Per le imprese con organico superiore a 400 unità lavorative, situate nei comuni colpiti dal terremoto del 24 agosto 2016, purché compresi in un'area di crisi industriale complessa, solo per il 2019 è concesso un intervento di Cigs, esclusivamente con causale di riorganizzazione aziendale, sino al limite massimo di sei mesi.

Cigs anche per cessazione

Infine, un trattamento di Cigs speciale è previsto, alternativamente, per le aziende che abbiano cessato o cessino l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessazione dell'attività; per le aziende con programmi di reindustrializzazione; per le aziende con programmi di politiche attive avviati con la Regione. In questi casi può essere concesso per gli anni 2019 e 2020, sino a un massimo di 12 mesi, il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale.

Tutti i casi di proroga o nuovo accesso agli ammortizzatori	
LE AZIENDE INTERESSATE	LE DEROGHE
EDITORIA (Articolo 1 del Dlgs 69/2017, introduce l'articolo 25-bis nel Dlgs 148/2015)	
Aziende del settore editoria	I limiti di durata di 24 mesi (per crisi o riorganizzazione) e di 36 mesi (per il contratto di solidarietà) decorrono dal 1° gennaio 2018
AZIENDE IN AREE DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA	
Legge 205/2017, articolo 1, commi 140 e 142	
Imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa che hanno cessato il programma di crisi o riorganizzazione dal 1° gennaio al 30 giugno 2018	È consentito un ulteriore periodo di Cigs per riorganizzazione o per crisi (o di mobilità in deroga) di 12 mesi e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2018
Articolo 1, comma 251 della legge di Bilancio 2019	
Imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa	È concesso il trattamento di mobilità in deroga, nel limite massimo di 12 mesi, per i lavoratori che hanno finito la Cig in deroga nel periodo dal 1° dicembre 2017 al 31 dicembre 2018 e non hanno diritto alla Naspi
Articolo 1-bis, legge 18/2017, prorogata dall'articolo 1, comma 1167 della legge 205/2017 e ancora dall'articolo 1, comma 248 della legge di Bilancio 2019	
Gruppo Ilva	Fino al 2019, per integrare il trattamento economico dei dipendenti impiegati negli stabilimenti produttivi del gruppo Ilva, è possibile concedere il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, anche per la formazione professionale per la gestione delle bonifiche
Articolo 25-bis della legge 136/2018	
Imprese che operano nelle aree di crisi industriale complessa di Termini Imerese e di Gela	Ai lavoratori che al 31 dicembre 2016 risultassero beneficiari di un trattamento di mobilità ordinaria o di un trattamento di mobilità in deroga, spetta la mobilità in deroga, per un massimo di 12 mesi
Articolo 25-ter della legge 136/2018	
Imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa	È concessa per 12 mesi la mobilità in deroga in favore dei lavoratori che hanno cessato o cessano la mobilità ordinaria o in deroga dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2018
AZIENDE CON PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE O CRISI	
(Articolo 1, comma 133, della legge 205/2017; articolo 25, comma 1, legge 136/2018)	
Imprese con organico superiore a 100 unità lavorative e con rilevanza economica strategica a livello regionale. Dal 24 ottobre 2018 è stato eliminato il riferimento normativo alle 100 unità lavorative	Fino al 2019 e nei limiti delle risorse disponibili, possono essere concessi ulteriori 12 mesi di Cigs per continuare la riorganizzazione complessa, ovvero ulteriori 6 mesi nel caso sia presente una crisi complessa
AZIENDE CON CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ (Articolo 25, comma 1, della legge 136/2018)	
Aziende che hanno sottoscritto un contratto di solidarietà e hanno raggiunto il limite massimo di durata nell'unità produttiva	Fino al 2019 e nei limiti delle risorse disponibili, può essere concessa la proroga del contratto di solidarietà sino al limite massimo di 12 mesi, purché siano avviate azioni di politiche attive con le Regioni competenti
AZIENDE SITUATE NEI COMUNI COLPITI DAL SISMA	
(Articolo 1, comma 6-quater del Dl 55/2018, convertito dalla legge 89/2018)	
Imprese con organico superiore a 400 unità lavorative, ubicate nei comuni colpiti dal sisma e contestualmente in un'area di crisi industriale complessa	Solo per il 2019, è concesso un intervento di Cigs solo con causale di riorganizzazione aziendale, sino al limite massimo di sei mesi
AZIENDE CHE CESSANO L'ATTIVITÀ (Articolo 44 del Dl 109/2018, convertito dalla legge 130/2018)	
Azienda che abbia cessato o cessi l'attività produttiva, con prospettive concrete di cessazione. Aziende con programmi di reindustrializzazione. Aziende con programmi di politiche attive con la Regione	Per il 2019 e per il 2020, può essere autorizzato sino a dodici mesi il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale



Le scelte del governo

Reddito, nel primo anno e mezzo saranno solo due le offerte di lavoro

La terza proposta arriverà dopo i primi 18 mesi. Così diventa più difficile spingere verso l'impiego

VALENTINA CONTE, ROMA

Il Reddito di cittadinanza corre il rischio di restare a lungo solo un sussidio monetario e non anche una "misura di reinserimento attivo al lavoro". Nonostante il miliardo stanziato per riformare i centri per l'impiego. Nonostante la prevista assunzione di 4 mila nuovi addetti nel 2019, da parte delle Regioni. Nonostante l'annunciato arrivo di 30 mila "navigator" in tre anni - speciali assistenti in grado di seguire e indirizzare il beneficiario del Reddito - selezionati senza concorso da Anpal Servizi Spa, in deroga al blocco delle assunzioni imposto al resto della pubblica amministrazione.

Come mai? Nei primi 18 mesi di erogazione del Reddito di cittadinanza - il decreto lo abbrevia in RdC - il beneficiario riceverà al massimo non tre offerte di lavoro "congrue", ovvero adatte al curriculum e non troppo lontane da casa. Ma solo due. La prima entro 6 mesi e in un raggio di 100 chilometri dal luogo di residenza. La seconda nel periodo che rimane - tra 6 e 18 mesi - fino a un massimo di 250 chilometri. Mentre la terza - quella più scomoda perché senza limiti di distanza, ovunque in Italia - solo al secondo giro di RdC, dunque dai 18 mesi in su.

La novità, rispetto alla bozza di decreto inviata dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi il 4 gennaio, emerge dalla relazione tecnica aggiornata ieri dai consiglieri del vicepremier Luigi Di Maio. L'ipotesi di accettare dopo 12 mesi di RdC la "prima offerta utile di lavoro congrua" - per non decadere dal beneficio - si è trasformata in obbligo valido solo dopo i 18 mesi. E sempre

che in famiglia non ci siano minori o disabili. In molti casi, in un'Italia sull'orlo della recessione, questo significherà ricevere il sussidio per un anno e mezzo. E dopo un mese di pausa per la nuova verifica dei requisiti, il suo rinnovo per altri 18 mesi. Uno scenario tanto più verosimile al Sud, calamita per il 53% del RdC: qui l'offerta di lavoro entro 100 o 250 chilometri da casa potrebbe non arrivare mai. Visto pure il tasso di disoccupazione tre volte più che alto che al Nord (16,5% contro 5,7%) e quello di occupazione 22 punti più basso (45% contro 67%). Tra l'altro, la stessa relazione tecnica rivela che il 65% delle famiglie potenziali beneficiarie del RdC - 1 milione e 130 mila su 1 milione e 700 mila - ha minori o disabili. Questo rende impossibile il trasferimento ovunque in Italia per un numero molto grande di destinatari dell'assegno, benché disposti a lavorare. Si limiteranno a offrire ai Comuni di residenza le 8 ore a settimana di impegno nei "progetti per la collettività", a formarsi, riqualificarsi. A curarsi e mandare i bambini a scuola, nei casi più critici. Ma se lo scopo della misura è uscire dalla povertà in modo definitivo, allora l'obiettivo sembra vacillare.

Il cuore del problema è il lavoro che non c'è. E anche laddove c'è - poco qualificato e precario - potrebbe non rispondere agli incentivi messi in campo. Le aziende intanto dovrebbero segnalare i posti vacanti al portale del RdC. E quando assumono, ricevere uno sgravio contributivo da 5 a 18 mesi (più uno in caso di donne o soggetti svantaggiati), pari alle mensilità residue di Reddito ancora non incassate dal beneficiario (se ne ha prese 6, all'azienda vanno le restanti

12).

Anche qui ci sono paletti. Non solo l'azienda nei tre anni precedenti non deve essere stata mai sanzionata per violazione di norme previdenziali e di tutela delle condizioni di lavoro. Ma se assume, lo deve fare a tempo pieno e indeterminato, con l'impegno a non licenziare nei due anni successivi senza giusta causa. E l'assunzione deve corrispondere a un incremento reale del suo personale a tempo pieno e indeterminato. Insomma, no ai furbetti che fanno il turnover e licenziano gli interni per sostituirli con i portatori di RdC. A meno che lo scambio non sia con un pensionato. Ma dove può funzionare un incentivo così? Non nell'Italia che conosciamo, incline a rapporti di lavoro molto brevi. L'unico bonus che ha funzionato, quello Renzi, valeva 8.060 euro l'anno per tre anni. Qui la cifra sarà più bassa, al massimo 9 mila euro (con un assegno di cittadinanza medio poco sotto i 500 euro) contro i 24 mila di Renzi e sempre i 9 mila del bonus Gentiloni, che pure ha avuto scarso appeal.



Peso: 66%

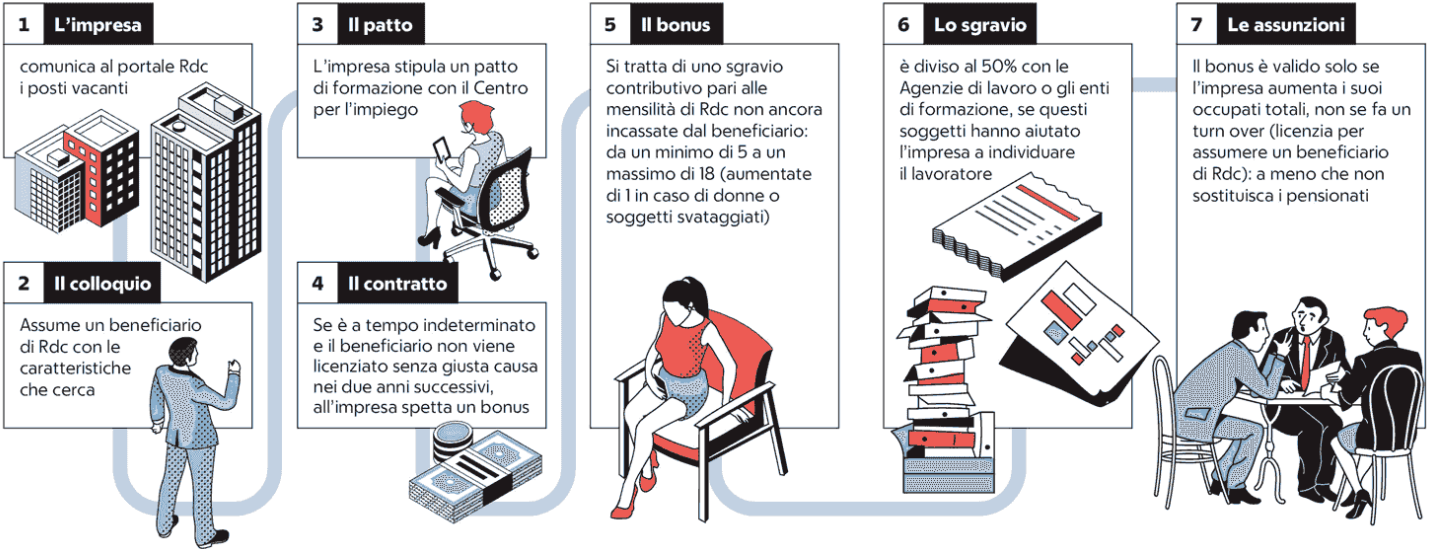


Vicepremier

Luigi Di Maio, che ieri ha fatto una lunga diretta su Facebook ha portato avanti il Reddito di cittadinanza

La procedura

Come funziona il reddito



Peso: 66%

Il focus**Reddito, tutti gli sgravi all'impresa che assume**

Reddito di cittadinanza, previsti fino a 18 mesi di sgravi alle imprese che decideranno di assumere i beneficiari.

Bassi e Franzese a pag. 6

Il decreto del governo

Reddito, fino a 18 mesi di sgravi all'impresa che assume i beneficiari

► Il contributo sarà di almeno cinque mensilità. Ma no ai contratti precari ► Stanziati 250 milioni in due anni: serviranno per i 4 mila "navigator"

IL FOCUS

ROMA Assumere un disoccupato beneficiario del Reddito di cittadinanza può convenire alle aziende. E prima lo fanno, ovvero da meno tempo il disoccupato riceve il sussidio, più la convenienza aumenta. Le imprese che decidono di attingere alle liste dei Centri per l'impiego dei beneficiari del Rdc per rimpolpare il loro organico usufruiranno, infatti, di uno sgravio contributivo di importo pari alla differenza tra 18 mesi (primo ciclo di Rdc) e i mesi già usufruiti dal beneficiario. In pratica se si assume un disoccupato che ha il sussidio da soli 2 mesi, l'impresa potrà godere di un incentivo pari a 16 mesi; se il disoccupato è nelle liste da 4 mesi, l'incentivo è di 14 mesi, e così via. Lo sgravio, nel tetto massimo di 780 euro mensili, in ogni caso sarà pari ad almeno 5 mesi, che diventano sei a fronte di assunzione di soggetti "vulnerabili",

ovvero donne e disoccupati di lunga durata. Non deve essere un'assunzione "qualunque", però. Niente part-time e niente contratti precari. Lo sgravio vale solo per le assunzioni a tempo pieno e indeterminato e il lavoratore non deve essere licenziato nei primi 24 mesi, a meno di giusta causa o giustificato motivo oggettivo. Per evitare "furbizie" da parte delle imprese, inoltre, gli sgravi spetteranno solo se le assunzioni saranno aggiuntive rispetto all'organico esistente. Unica eccezione: il turnover con i pensionati. Niente sgravi comunque alle aziende che nei tre anni precedenti la richiesta sono state oggetto di provvedimenti sanzionatori (anche non definitivi) per aver impiegato dipendenti "in nero".

L'architettura delle politiche attive che partirà contestualmente al Rdc, non si limita però solo ai Cen-

tri per l'impiego.

IL POTENZIAMENTO

Anche perché, come noto, in molte regioni soprattutto del Sud non funzionano. E il previsto rinforzo di organico, con gli ormai famosi "navigator" (ci sono 250 milioni per assumerli) che dovranno seguire i disoccupati per aiutarli a trovare un nuovo lavoro, avrà bisogno di tempo per entrare a regime. E così per la stipula del "patto per il lavoro" e del



Peso: 1-1%, 6-56%

conseguente "progetto personalizzato", entreranno in campo anche le agenzie private e gli enti interprofessionali. La loro attività - profilazione e riqualificazione del soggetto, corsi di formazione, collocazione lavorativa - sarà retribuita solo a missione compiuta: per ogni disoccupato a cui trovano lavoro, si spartiranno (metà

e metà) con l'azienda che li assume gli incentivi previsti.

Giusy Franzese

NON POTRANNO ACCEDERE AL SOSTEGNO LE AZIENDE CHE NEI TRE ANNI PRECEDENTI SONO STATE SANZIONATE PER LAVORO IN NERO



Il Patto Vale per tutti i maggiorenni della famiglia

Oltre a possedere i requisiti reddituali e patrimoniali previsti, per ricevere il Rdc i beneficiari devono stipulare presso i Centri per l'Impiego il "patto per il lavoro", sottoscrivendo l'immediata disponibilità al lavoro. Tale dichiarazione e i conseguenti obblighi derivanti (presentarsi ai colloqui, ai corsi di formazione, lavorare per 8 ore settimanali per progetti socialmente utili del Comune di residenza, ecc) dovrà essere fatta da tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni. Basta che uno solo non rispetti gli obblighi e scattano le sanzioni fino alla perdita del sussidio.



Le offerte Dopo un anno "congrue" anche oltre i 250 km

Rifiutare un'offerta di lavoro "non congrua" è possibile. Ma attenzione: al terzo rifiuto scatta la revoca del Rdc. E poi la scelta non è affidata al libero arbitrio. Il decreto definisce il concetto di "offerta congrua". Nei primi sei mesi di fruizione del reddito lo è, e quindi va accettata, un'offerta entro 100 chilometri dalla residenza, oltre il sesto mese di fruizione del sussidio diventa congrua un'offerta entro 250 chilometri. Dopo un anno, a meno che in famiglia non ci siano minori e disabili, bisogna accettare offerte ovunque sul territorio italiano.



I tutor Premi per quelli che impiegano più richiedenti

Per cercare lavoro ai beneficiari del Rdc arrivano i "navigator", in pratica dei tutor personalizzati. Per ogni posto di lavoro trovato, il navigator prenderà un premio salariale pari ad un quinto del Rdc del disoccupato. Premi di produttività, legati al numero di disoccupati inseriti, spetteranno anche al direttore del Cpi, il quale comunque ruoterà ogni 4 anni verso un altro Cpi nei limiti di 80 Km. Per assumere nuovi navigator (previsti 4.000) sono stanziati 250 milioni di euro nel 2019-2020.



La domanda Da marzo alle Poste o ai Caf

Per ricevere il Rdc si può fare domanda, a partire da marzo, alle Poste e ai Caf. Il modulo è predisposto dall'Inps, e sarà poi lo stesso istituto, una volta verificato il possesso di tutti i requisiti, a erogare il sussidio. Tale verifica sarà controllando i dati nei propri archivi e in quelli delle amministrazioni collegate, comprese Anagrafe tributaria e Pubblico Registro Automobilistico. Spetta invece ai Comuni la verifica dei requisiti di residenza e di soggiorno. Il tutto confluirà in due piattaforme informatiche appositamente costituite per il Rdc.



Le sanzioni Chi mente rischia fino a sei anni di carcere

Ifurbi e gli sfaticati vanno incontro a pesanti sanzioni. Chi mente sulla propria condizione (lavoro in nero, reddito, case, automobili, barche, ecc) rischia da un anno a sei anni di carcere. Ma sono previste sanzioni anche per chi non si presenta, senza giustificato motivo, alle convocazioni da parte del Centro per l'impiego, ai corsi, ai colloqui. Si rischia la decurtazione di alcune mensilità fino alla revoca del beneficio. Basta un solo membro del nucleo familiare che non rispetti gli impegni per incorrere nella sanzione.



Agevolazioni Fino a 4.680 euro per chi apre un'attività

Anche l'autoimprenditorialità può essere una valida alternativa al posto fisso. Ecco quindi gli incentivi per chi decide di "inventarsi" il lavoro con una propria attività: il decreto prevede che ai beneficiari del Rdc che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale entro i primi 12 mesi di fruizione del sussidio, è riconosciuto in un'unica soluzione un beneficio addizionale pari a sei mensilità di Rdc, nei limiti di 780 euro mensili, con un tetto quindi di 4.680 euro.



Peso:1-1%,6-56%



I requisiti per l'accesso



ISEE
9.360 euro



VALORE ALTRI IMMOBILI
max 30.000 euro



PATRIMONIO MOBILIARE
da 6.000 a 10.000 euro
(a seconda dei componenti del nucleo)
(c/c, investimenti)



REDDITO FAMILIARE
da 6.000 a 10.000 euro
(a seconda dei componenti del nucleo)



AUTO
max 1.600 cc



MOTO
max 250 cc

centimetri



Peso:1-1%,6-56%

Nella giungla delle aliquote stessi guadagni, netti diversi

► Un dipendente da 60 mila euro lordi l'anno ► Forti differenze anche con i pensionati
ne intasca 10 mila in meno di un autonomo Flat tax vantaggiosa per i professionisti

IL FISCO

ROMA Giorni tristi per i lavoratori dipendenti. La Flat tax è stata uno dei capisaldi della campagna elettorale della Lega, ma per il momento il progetto, che doveva riguardare la generalità dei lavoratori, è stato rimandato a data da destinarsi per ragioni di contenimento della spesa. Così il governo Conte ha lanciato un'operazione meno ambiziosa optando per un ampliamento del regime forfettario e di quello dei minimi: nulla a che vedere con la vera Flat tax, che prevede un'aliquota unica sui redditi di imprese e famiglie. Ma comunque un primo passo per ridurre le imposte, a cominciare dalle partite Iva. Il risultato è senza dubbio gratificante per professionisti e autonomi ma, nell'attesa che le tasse vengano ridotte anche ai dipendenti, rischia di generare qualche invidia in chi guadagnando le stesse somme, non può aderirvi.

LE SIMULAZIONI

Le differenze possono arrivare anche a 10 mila euro netti l'anno, più di 800 al mese, guadagnando lo stesso lordo. In poche parole, come mostrano le simulazioni realizzate dall'Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, la riforma inserita in manovra rischia di alterare il principio della progressività del sistema producendo sperequazioni. «A redditi complessivi uguali si applicano prelievi sem-

pre più diversi e seconda delle tipologie di reddito», sintetizza l'ex viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti. Nel dettaglio, la manovra ha ridotto al 15% il prelievo forfettario per le partite con redditi inferiori a 65 mila euro. Mentre al di sopra di questa cifra e fino a 100 mila euro, ma solo a partire dal 2020, l'aliquota sale al 20%. I beneficiari dovrebbero essere 1,5 milioni di soggetti, considerato che il prelievo del 15% attualmente viene applicato a oltre 800 mila partite Iva che hanno ricavi da 25 mila a 50 mila euro a seconda della categoria di attività esercitata. Confrontando alcune tipologie di lavoratori, le differenze si vedono. Con un reddito annuo lordo di 40 mila euro, un lavoratore dipendente sottoposto ad aliquota ordinaria Irpef si ritrova in tasca un reddito netto di 25.922 euro. Nelle stesse condizioni un autonomo, dopo aver pagato le tasse con la Flat tax al 15% e senza costi di struttura, potrà vantare un reddito netto di 26.820 euro. Tra i due soggetti c'è dunque una differenza di 898 euro in favore di quest'ultimo. Ancora più marcata la forbice se a pagare la Flat tax è un libero professionista privo di costi di struttura. A quota 40 mila euro lordi, il prelievo sarà così morbido da lasciargli tra le mani 31.240 euro. Come a dire, una differenza di ben 5.318 euro, ovvero uno scarto del 13% di imposte in meno. Non meno significative le differenze a quota 60 mila euro di reddito. A quel livello di reddito un lavoratore dipendente, sottratte le tasse, gode di una somma netta che si ferma a 36.047 euro, mentre un autonomo sale fino a 40.230 e un libero profes-

sionista addirittura a 46.840 euro. L'effetto distorsivo è ovviamente molto più attenuato scorrendo verso il basso lungo la curva dei redditi, in quanto la no tax area opera distinzioni tra pensionati (che non pagano tasse fino a 8.124 euro), dipendenti (no tax area a quota 8 mila) e autonomi (no tax area a 4.800 euro). Ma i calcoli dei commercialisti mostrano che già a quota 20 mila euro lordi un libero professionista, passando al regime di Flat tax al 15%, risparmierà ben 1.865 euro di tasse, mentre un autonomo godrà di un taglio secco di 1.485 euro. Occorre comunque ricordare che il via libera alla nuova Flat tax è subordinato all'ok di Bruxelles in quanto l'imposta è associata al regime Iva che dipende dalla giurisdizione Ue. E per evitare rilievi, il governo ha fissato alcuni paletti per evitare abusi. Ad esempio, non potrà aderire al regime semplificato chi svolge l'attività autonoma o d'impresa nei confronti del proprio datore di lavoro o di un soggetto ad esso riconducibile.

Michele Di Branco

**LE ELABORAZIONI
SONO STATE
MESSE A PUNTO
DAL CENTRO STUDI
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
DAL 2020 IL PRELIEVO
«PIATTO» SARÀ
APPLICATO ANCHE
A CHI DICHIARA
FINO A 100 MILA EURO
OGNI ANNO**



Peso: 40%

**Il ministro Giovanni Tria**

Il peso delle tasse

Le differenti tassazioni dei redditi

REDDITO LORDO ANNUO	REDDITO NETTO ANNUO					
	DIPENDENTE	PENSIONATO	LIBERO PROFESSIONISTA		AUTONOMO	
			Con flat tax*	Senza flat tax	Con flat tax*	Senza flat tax
20.000 euro	15.762	15.772	15.620	13.755	13.410	11.925
40.000 euro	25.922	27.899	31.240	24.908	26.820	22.481
60.000 euro	36.047	39.152	46.840	34.647	40.230	30.017
90.000 euro	51.266	55.763	-	49.891	-	43.380

Fonte: Ufficio Studi Consiglio Nazionale Ordine dei Commercialisti *senza costi struttura



Peso:40%

La nuova previdenza - Le pensioni del 2019? Più lontane e magre. E quelle passate? Ancora più povere

Cirioli da pag. 8

Per chi andrà a riposo quest'anno, assegni lontani e assottigliati. Tagli per chi già è a casa

Pensioni, nessuno ci guadagna A pagare soprattutto i giovani

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Le pensioni del 2019? Più lontane e più magre. Quelle degli anni passati? Più povere e tagliate.

Per chi andrà a riposo quest'anno, infatti, due novità allontanano e assottigliano l'assegno di pensione. Sono: la «speranza di vita», che aggiorna il requisito d'età per il pensionamento di cinque mesi; e i nuovi «coefficienti di trasformazione» (le aliquote che trasformano, appunto, i contributi in pensione) che riducono l'importo della pensione a chi andrà a riposo, in media, di oltre l'1% rispetto a chi ci è andato l'anno scorso. Se è questo il triste scenario per chi si affaccia alla pensione, altrettanto cupo è quello di chi in pensione già ci è andato. La legge di Bilancio del 2019, infatti, ha introdotto due tagli: ha ridotto la rivalutazione delle pensioni d'importo oltre 1.540 euro mensili lordi (il taglio durerà tre anni); e ha previsto un ticket su quelle d'oro, cioè superiori a 100 mila euro, calcolate in tutto o in parte con la regola retributiva, di misura variabile dal 15 al 40%. Per quota 100 e opzione donna è in dirittura d'arrivo la disciplina, la cui approvazione è prevista questa settimana in consiglio dei ministri. Mentre il reddito di cittadinanza scatterà (dovrebbe scattare!) da aprile. Il 31 dicembre, intanto, l'Ape sociale ha chiuso i battenti e, secondo le anticipazioni, dovrebbe essere prorogato per tutto il 2019.

Chi ci guadagna e ci perde dalle novità? Nessuno ci guadagna. E a rimetterci sono soprattutto le giovani generazioni. Un esempio: due lavora-

tori, entrambi di 65 anni d'età e con 100 mila euro di contributi versati, il primo andato in pensione nel 2009 (dieci anni fa) e il secondo che ci andrà nel 2019: il primo sta godendosi una pensione di 6.136 euro annui (valore riferito al 2009, quando con 1.000 euro si poteva comprare ciò che oggi si compra con 1.110 euro); il secondo, quando quest'anno incrocerà le braccia, otterrà una pensione di 5.245 euro annui, cioè 900 euro annui in meno rispetto al primo (sapendo che dovrà spendere 1.110 euro per acquistare cioè che il primo, nel 2009, pagava 1.000 euro).

Pensioni 2019 più lontane.

Le variabili che condizionano l'accesso alla pensione (e anche la misura) sono principalmente due: l'età anagrafica e i contributi versati all'Inps. Un tempo l'età anagrafica veniva fissata per legge ed era immutabile, se non attraverso una nuova legge. Oggi, invece, vige un criterio particolare che, automaticamente, cioè senza necessità di una nuova legge, produce aumenti al requisito d'età per l'accesso a tutte le pensioni: è la cosiddetta «speranza di vita». In tal modo, senza prendersi cura del bilancio familiare del pensionato, viene mantenuto in equilibrio il bilancio previdenziale, il quale alla voce uscite per le pensioni contrappone quella dell'entrata dei contributi dei lavoratori (che quanto più restano al lavoro, tanto più aumentano le entrate in contributi). Dal 1° gennaio 2019 c'è stato il terzo adeguamento alla speranza di vita ed è stato di cinque mesi. I primi due ci sono stati a gennaio 2013 (due mesi) e a gennaio 2016 (quattro mesi). Il prossimo ci sarà a gennaio 2021. L'adeguamento 2019

contempla alcune deroghe, previste dalla legge Bilancio dello scorso 2018. In particolare, c'è l'esclusione dall'incremento della speranza di vita delle seguenti situazioni:

- lavoratori dipendenti che svolgano da almeno 7 anni, nell'ambito dei 10 anni precedenti il pensionamento, le professioni di cui all'allegato B alla legge bilancio 2018 e che siano in possesso di un'anzianità contributiva pari ad almeno 30 anni;

- lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (cd «usuranti», ex art. 1 del dlgs n. 67/2011), a condizione che le stesse attività usuranti siano svolte al momento dell'accesso al pensionamento e siano state svolte per una certa durata nel corso della carriera lavorativa e i lavoratori siano in possesso di anzianità contributiva non inferiore a 30 anni;

- lavoratori «precoci» (sono tali i lavoratori, dipendenti o autonomi, con almeno 1 anno di contribuzione per periodi di lavoro effettivo svolti prima del compimento del 19° anno di età);

- soggetti che godano, al momento del pensionamento, dell'Ape sociale.

Le vie ordinarie di pensionamento. Le pensioni ordinarie sono due: la pensio-





ne di vecchiaia e la pensione anticipata. Queste, in altre parole, sono i trattamenti che ordinariamente (cioè naturalmente) sono conseguiti da chi lavora e, dopo un certo periodo di tempo, maturata una certa età, decida di mettersi a riposo. Per ciascun tipo di pensione sono previste due categorie di requisiti:

a) per i lavoratori in regime

«retributivo» o «misto»;

b) per i lavoratori in regime «contributivo».

Di conseguenza, le «vie» diventano quattro (due per ognuna delle due pensioni), come indicato in sintesi in tabella.

© Riproduzione riservata

Il cantiere (infinito) delle pensioni

Pensionamenti più lontani	Dal 1° gennaio la speranza di vita ha elevato di cinque mesi tutti i requisiti di età di tutte le pensioni (salvo alcuni casi)
Nuove pensioni più magre	Dal 1° gennaio c'è stato l'aggiornamento dei «coefficienti di trasformazione», validi per il biennio 2019/2020 (sono le aliquote percentuali che trasformano, appunto, i contributi in pensione). Chi va a riposo quest'anno otterrà una pensione inferiore di oltre l'1% rispetto a chi ci è andato nel triennio 2016/2018 e del 12% rispetto a chi ci è andato dieci anni fa
Vecchie pensioni più povere	Dal 1° gennaio è in vigore un nuovo criterio di rivalutazione delle pensioni d'importo sopra i 1.540 euro mensili lordi per il triennio 2019/2021
Ticket sulle pensioni d'oro	Dal 1° gennaio le pensioni d'oro (quelle oltre 100 mila euro), calcolate in tutto o in parte con la regola retributiva, sono ridotte di un contributo straordinario tra il 15 e il 40%
Pensione di cittadinanza	Dal 1° aprile, i soggetti pensionati o comunque d'età oltre i 65 anni, con reddito inferiore a 7.560 euro annui (da adeguare in presenza di più soggetti nel nucleo familiare) hanno diritto a un'integrazione del reddito fino al predetto limite più, eventualmente, un'ulteriore integrazione di 1.800 euro a titolo di rimborso del canone di fitto dell'abitazione
Quota 100	In attesa di disciplina
Opzione donna	In attesa di disciplina
Ape sociale	Chiuso il 31 dicembre 2018



Unica via d'uscita è lavorare ancora

Brutta notizia per chi andrà a riposo quest'anno. Riceverà una pensione inferiore di oltre l'1% rispetto a chi ci è andato l'anno scorso. La perdita è quantificabile in 268 euro per chi va in pensione a 67 anni, di 297 euro per chi ci va a 68 anni, di 319 euro per chi ci va a 69 anni e di 340 euro per chi ci va a 70 anni. Il taglio è stato fissato dal decreto 15 maggio 2018, che ha rideterminato i coefficienti di trasformazione del montante contributivo per il biennio 2019/2020. È la quarta revisione, tutte negative in dieci anni, e il calo complessivo raggiunge e supera il 12%. Scappatoie da questa tagliola non ci sono, se non quella di lavorare di più.

Pensioni 2019 più magre. È la quarta revisione dei coefficienti, da quando è stata introdotta nel 2009, e tutte sono state negative. Ciò significando che, a ogni appuntamento, l'importo della pensione è stato tagliato di qualche misura. Se durante il primo triennio, 2013/2015, a parità di ogni altra condizione, gli assegni sono stati alleggeriti in media di circa il 3% rispetto al triennio precedente (2010/2012), aggiungendosi al taglio del 7%, sempre in media, già avvenuto rispetto agli anni 1996/2009 (prima la revisione non c'era), con il terzo taglio c'è stata l'ulteriore riduzione di circa il 2%, sempre in media, portando a circa l'11% la riduzione, sempre in media, di tutto il periodo (dal 2009 al 2018). Quest'anno, con la quarta revisione, sempre negativa di circa l'1%, il calo complessivo del periodo raggiunge e supera il 12%. Scappatoie da questa tagliola non ci sono, se non quella di lavorare di più. La riforma Fornero, per questo, ha agevolato chi rimane a lavoro fino alla veneranda età di 71 (nuova età in vigore dal 1° gennaio), cioè proprio al fine di ot-

tenere pensioni più consistenti derivanti dalla permanenza al lavoro per più anni.

Per avere l'idea di come stia fluttuando negli anni la misura della pensione, ecco il calcolo di un'ipotetica pensione annua corrispondente a un montante contributivo di 100 mila euro, a 65 anni d'età:

a) per un pensionamento avvenuto entro il 2009, la pensione annua è stata di 6.136 euro;

b) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2012, la pensione annua è stata di 5.620 euro, quindi 516 euro in meno rispetto al 2009;

c) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, la pensione annua è stata di 5.435 euro, ossia 185 euro in meno rispetto al 2012 e 701 euro in meno rispetto al 2009;

d) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2018, la pensione annua è stata pari a 5.326 euro, ossia 109 euro in meno rispetto al 2015, 185 euro in meno rispetto al 2012 e 810 in meno rispetto al 2009;

e) per un pensionamento che avverrà dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2020, la pensione annua sarà di 5.245 euro, ossia 81 euro in meno rispetto al 2018, 266 euro in meno rispetto al 2012 e 891 euro in meno rispetto al 2009. Io, giovane lavoratore, cosa devo aspettarmi.

Perché la pensione si assottiglia e si allontana sempre più? Domande legittime, se si pensa che fino a qualche anno fa non c'erano questi calcoli stratosferici (e incomprensibili) per fissare il diritto (quando si può andare in pensione) e la misura della pensione (l'importo): la pensione, infatti, era semplicemente una quota della retribuzione. Oggi, invece, diritto e misura della pensione sono soggetti,

tra l'altro, ai seguenti indici finanziario-attuariali:

- speranza di vita = indice cui è affidato il compito di adeguare l'età di pensionamento;

- rivalutazione del montante contributivo (viene fatto per anno di accesso alla pensione);

- coefficienti di trasformazione = aggiornati periodicamente in base a vari fattori statistici.

A monte di ciò va considerato il «regime» di calcolo della pensione (cioè il «criterio» di calcolo della pensione). Dopo la riforma Fornero del 2012 i lavoratori sono tutti uguali circa questo criterio, perché tale riforma ha esteso a tutti il «sistema contributivo» stabilendo, di principio, che con questa regola vanno calcolate le quote di pensione relative ai contributi versati dal 1° gennaio 2012. Per alcuni ciò non ha segnato una novità perché già appartenenti a tale sistema; si tratta, in particolare dei giovani, cioè:

- di quanti hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 ai quali già si applicava/applica la sola regola contributiva di calcolo della pensione;

- di quanti, pur avendo cominciato a lavorare prima del 1° dicembre 1996, al 31 dicembre 1995 avevano maturato meno di 18 anni di contributi, per cui erano/sono destinatari della regola «mista» di calcolo della pensione, ossia «retributiva» per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995 e «contributiva» per i periodi successivi.

Per altri, invece, la riforma Fornero è stata una rivoluzione perché ha comportato un cambio di criterio assoluto;



si tratta, in particolare dei meno-giovani, cioè:

- di quanti potevano contare su almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che, per questo motivo, continuavano a essere destinatari della sola regola «retributiva» di calcolo della pensione: dal 1° gennaio 2012 anche a loro, con riferimento ai contributi versati dalla stessa data (1° gennaio 2012), la pensione viene calcolata con la regola contributiva.

La regola retributiva. Secondo tale regola, la pensione è rapportata alla media delle retribuzioni (o dei redditi, nel caso di lavoratori autonomi) degli ultimi anni lavorativi. La regola funziona sulla base di tre elementi:

1. l'anzianità contributiva, data dal totale degli anni di contributi versati e accreditati fino a un massimo di 40 anni che il lavoratore può far valere al momento del pensionamento, siano essi obbligatori, volontari, figurativi, riscattati o riconsunti;

2. la retribuzione/reddito pensionabile, pari alla media delle retribuzioni o redditi percepiti negli ultimi anni di attività lavorativa, opportunamente rivalutate sulla base degli indici Istat fissati ogni anno;

3. l'aliquota di rendimento,

pari al 2% per ogni annuo di retribuzione/reddito percepiti fino al limite di 47.143 euro annui per le pensioni aventi decorrenza nell'anno 2019 (il valore è aggiornato ogni anno) per poi decrescere per fasce di importo superiore.

Ciò vuol dire che se la retribuzione pensionabile non supera tale limite (47.143 euro), con 35 anni di anzianità contributiva la pensione è pari al 70% della retribuzione, mentre con 40 anni di anzianità contributiva è pari all'80%. Se la retribuzione supera il limite di 47.143 euro, l'importo della pensione risulterà composto di due quote:

1) quota A = determinata sulla base dell'anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1992 e sulla media delle retribuzioni degli ultimi 5 anni (260 settimane) di contribuzione immediatamente precedenti la data di pensionamento per i lavoratori dipendenti, e dei 10 anni (520 settimane) di contribuzione immediatamente precedenti la data di pensionamento per i lavoratori autonomi;

2) quota B = determinata sulla base dell'anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 1993 e fino al 31 dicembre 2011 (dopo vale la regola contributiva!) alla data di decorrenza della pensione e sulla media delle retribuzioni/

redditi degli ultimi dieci anni per i lavoratori dipendenti e degli ultimi 15 anni per gli autonomi.

A ciascuna quota si applicano aliquote di rendimento diverse e determinate in base alle classi di retribuzione.

La regola contributiva.

La regola contributiva funziona come un libretto di risparmio: il lavoratore accantona ogni anno parte dei propri guadagni sotto forma di contributi (nello specifico: se è un dipendente accantona, con il concorso dell'azienda, il 33% del suo stipendio; se è lavoratore autonomo accantona il 25% circa del proprio reddito; se è collaboratore accantona il 33% del proprio compenso); poi, all'atto del pensionamento, al montante contributivo che si è via via costruito in tutta la vita lavorativa (quale somma di tutti i contributi versati anno dopo anno) viene applicato un coefficiente, cd di trasformazione, che ha la funzione (appunto) di convertire quel montante contributivo in pensione annua.

© Riproduzione riservata

La pensione di vecchiaia

Tipologia lavoratori	Età	Contributi	
Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995			
		Anno 2018	Anno 2019
		Anni 2018 e 2019	
Tutti, pubblici e privati	66 anni e 7 mesi	67 anni	Almeno 20 anni
Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995			
		Anno 2018	Anno 2019
		Anni 2018 e 2019	
Tutti, pubblici e privati	66 anni e 7 mesi	67 anni	Almeno 20 anni
Tutti, pubblici e privati	70 anni e 7 mesi	71 anni	Almeno 5 anni



Peso: 86%



La pensione anticipata

Lavoratori	Età		Contributi	
	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2018	Anno 2019
Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995				
Uomini	Qualsiasi	Qualsiasi	42 anni e 10 mesi	43 anni e 3 mesi
Donne	Qualsiasi	Qualsiasi	41 anni e 10 mesi	42 anni e 3 mesi
Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995				
Uomini	Qualsiasi		42 anni e 10 mesi	43 anni e 3 mesi
Donne	Qualsiasi		41 anni e 10 mesi	42 anni e 3 mesi
Tutti	63 anni e 7 mesi	64 anni	20 anni	20 anni



Peso: 86%

Per questo l'Italia non va NORD E SUD: DUE MONDI

Accesso a internet, orari scolastici, impianti sportivi, ampiezza del girovita, polizze auto, longevità: il Settentrione sovrasta il Meridione non solo per economia e servizi ma per tutti gli aspetti della vita

PIETRO SENALDI

La mappa del voto del 4 marzo lo ha certificato in maniera definitiva: il Nord tutto azzurro, trionfo del centrodestra, il Sud interamente giallo, cappotto grillino; a dividerli, una sottile linea rossa, tra Firenze e Bologna, i resti nostalgici della tradizione co-

munista. La spaccatura non è nata nelle urne, la politica si è limitata a riflettere una realtà che ci portiamo dietro dall'unità d'Italia: Settentrione e Meridione sono mondi diversi e, malgrado (...)

segue → a pagina 2

**TOBIA DE STEFANO
ALESSANDRO GONZATO**

→ alle pagine 2-3

PERCHÉ L'ITALIA NON VA Nord e Sud: due mondi diversi

Le differenze tra regioni sono enormi. E il reddito grillino non riuscirà a ridurle

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) tutti gli sforzi, si stanno allontanando sempre più. Indagare le ragioni di questa distanza, che è economica, sociale e culturale, è esercizio sterile, perché è chiaro a chiunque non sia obnubilato da patriottismo destrorso o assistenzialismo sinistrorso, che rendere omogenee queste due realtà è impresa impossibile più che disperata.

Non sono riusciti a colmare il divario le centinaia di miliardi trasferiti da Nord a Sud, le industrie fatte nascere dallo Stato nelle lande più desolate del Mezzogiorno, i tentativi di opere pubbliche risoltisi in mero spreco di denaro e neppure i milioni di italiani meridionali e settentrionali che si sono mischiati tra loro con l'immigrazione interna. Tanto meno ci riuscirà il reddito di cittadinanza. La politica, quando ci ha provato, ha fatto solo danni.

Qui sotto, i colleghi Tobia De Stefano e Alessandro Gonzato, si sono limitati a scattare una fotografia di questi due mondi. Dall'approccio allo sport al girovita, dai costi dell'assicurazione, all'orario scolastico, all'accesso a internet, ne emerge che l'Italia tiene insieme due realtà che non divergono solo per para-

metri economici e qualità dei servizi, ma finanche negli aspetti più banali della vita. Così si spiegano le difficoltà di questo, e dei precedenti governi, a incrociare l'Italia applicando un'unica benda a due malati diversi.

L'Europa e l'euro, imponendo a Cosenza le regole di Francoforte, hanno reso ancora più drammatica la situazione. L'autonomia, con la responsabilizzazione dei politici locali, potrebbe essere un tentativo di soluzione, ma il Sud la teme e per questo M5S la sta ostacolando in ogni modo. La maggior parte delle difficoltà di Salvini al governo è dovuta al tentativo di conciliare le esigenze di due popoli diversi. L'abbassamento delle tasse non è stato possibile perché i grillini hanno preteso che ancora una volta i denari fossero spesi per assistere anziché per investire. Noi tifiamo



Peso: 1-20%, 2-94%

per il risveglio del Sud, non per generosità ma per egoismo, perché ridotto così non ce lo possiamo più permettere. Perché sia possibile però, esso dovrebbe iniziare a votarsi a chi vuole farlo alzare in piedi, anziché continuare a preferire chi promette di cullarne il sonno. Forse si intravedono i primi segnali di risveglio nell'elettorato, ma ancora non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAFFICO E TRASPORTI**Nel Mezzogiorno mancano treni e alternative all'auto**

TOBIA DE STEFANO

Qual è il gap più evidente tra le due Italie? Se rivolgi questa domanda a un cittadino campano o pugliese, ma anche a un calabrese o a un siciliano, quasi sempre ti sentirai rispondere che nel Mezzogiorno mancano le infrastrutture. Che nella vulgata del Sud vuol dire ospedali e scuole, certo, ma anche treni, metropolitane, strade e autostrade, insomma, tutto ciò che serve a spostarsi. A collegare un sito a un altro. Ma se sull'endemica carenza di autostrade nel Mezzogiorno si è scritto in abbondanza, meno conosciuti sono i dati che riguardano le linee ferroviarie, le metropolitane e i nuovi sistemi di mobilità in condivisione.

Pendolaria. Lo storico rapporto di Legambiente sullo stato di salute dei trasporti italiani non lascia spazio ai dubbi. Ci evidenzia per esempio che ci sono più treni in Lombardia che in tutto il Sud. Che i regionali in Sicilia sono 429 contro i 2.396 della Lombardia. Che l'età media dei convogli si ferma a 13,3 anni al Nord contro i 19,2 del Meridione e che nel Mezzogiorno ci sono le tre peggiori linee ferroviarie del Paese. La Roma-Lido che ha visto il dimezzamento dei passeggeri in pochi anni. La Circumvesuviana campana che collega un'area di 142 km e si caratterizza per guasti, sovraffollamento e soppressione delle corse. E la ferrovia Jonica, dove mancano i treni per unire i siti turistici che portano da Reggio Calabria a Taranto.

Poi ci sono le metropolitane. E manco a dirlo l'*underground* milanese (rete da 101 km) spicca per efficienza, anche se tra gli altri - Roma (60 km), Napoli (20 km), Brescia (14 km), Torino (13 km), Catania (9 km) e Genova (7 km) - quello partenopeo guadagna punti. Così come sono inequivocabili i dati su car e bike sharing: a Brescia, Bergamo, Aosta, Pisa e Lodi va il primato per numero di bici in condivisione per abitante. Il Nord, insomma, viaggia su un altro pianeta.

Vista le premesse è normale che nel Mezzogiorno il mezzo di spostamento più usato resti l'auto con tutte le conseguenze negative per traffico e smog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOLARIZZAZIONE E MENSE**Dal nido all'università Sotto Roma i risultati peggiori**

C'è un dato che impressiona più di altri. «Nell'anno 2016/2017 - ci racconta lo Svimez - i giovani del Sud iscritti all'università erano circa 685 mila e di questi il 25,6%, studiava in un ateneo del Centro-Nord». Se invece il raffronto lo facciamo all'invio, vediamo che i ragazzi residenti nel Centro-Nord che frequentano un'università del Mezzogiorno sono l'1,9%.

Cosa vuol dire? Primo. Che al Nord ci sono le migliori università. Secondo. Che il Sud continua a perdere capitale umano. Terzo. Che il Mezzogiorno - già depresso di suo - regala consumi, capacità di fare impresa e ricchezza al Settennario.

Del resto, il dato sulle università non è altro che l'ovvia conseguenza di quanto succede a valle: a partire dagli asili il livello di scolarizzazione da Roma in giù è decisamente più basso. Nel Nord-Est e al Centro i posti censiti nelle strutture pubbliche e private coprono il 30% dei bambini sotto i tre anni, mentre al Sud non superiamo il 10%. E non basta il dato sulla maggiore "copertura" familiare che si trova nel Mezzogiorno a spiegare il fenomeno.

Lo stesso discorso vale per elementari e medie: «Oggi in Italia - rileva ancora lo Svimez - quasi 600 mila giovani, pur avendo al massimo la licenza media, restano fuori dal sistema di istruzione e formazione professionale. Nel Sud sono circa 300 mila (299.980)». E alle superiori? La musica non cambia. Stando alla media dei risultati dei test INVALSI di italiano e matematica, nel Meridione i risultati sono più bassi di 20 punti rispetto alle scuole di Nord.

Il problema è che le differenze esistono ovunque. Se consideriamo le superiori (dati Miuur) vediamo che tra le regioni con le percentuali di abbandono più alte ci sono Sardegna (5,5%), Campania (5,1%) e Sicilia (5%). *Save The Children*, invece, evidenzia che nel 2018 la metà degli alunni di elementari e medie non ha accesso alla mensa. In testa: Sicilia (81,05%), Molise (80,29%), Puglia (74,11%), Campania (66,64%) e Calabria (63,78%).

T.DES.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLVERI SOTTILI**Le città più inquinate sono quasi tutte in pianura padana**

ALESSANDRO GONZATO

Il dato si commenta da sé: in Europa le persone che vivono in zone dove i limiti d'inquinamento dell'aria vengono costantemente superati sono 3 milioni 900 mila. Di queste, stando al rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, il 95% risiede nel Nord Italia, per la maggior parte in Pianura Padana. Solo la Germania, in fatto di decessi provocati dalle polveri sottili, è messa peggio di noi.

Nel nostro Paese si stima che ogni anno le morti attribuibili all'inquinamento siano circa 60 mila. Oltre all'inquinamento da strada incidono naturalmente quello industriale e le emissioni degli edifici. Quanto all'inquinamento dei mari, stando al report di Legambiente "Goletta Verde 2017" le maggiori criticità si registrano invece al centro-Sud: in testa il Lazio, seguono Calabria, Campania e Sicilia. Analizziamo altri dati. Stando alla graduatoria stilata da Legambiente sull'"ecosistema urbano", la città più virtuosa è Mantova. Seguono Parma, Bolzano e Trento. Cosenza si piazza al quinto posto e assieme a Macerata è l'unica provincia del Sud nelle prime 15 posizioni.

In coda alla classifica, partendo dal fondo, figurano Catania, Agrigento, Massa, Frosinone e Palermo. Nel primo report del '94 Milano occupava la penultima posizione su 104: oggi è 23esima. Fiori all'occhiello, secondo l'analisi, lo studio dell'"Area C" e la mobilità condivisa del capoluogo lombardo, la gestione dei rifiuti di Oristano, Parma, Trento, Mantova, Treviso e Pordenone, la tramvia di Firenze. E ancora: il contenimento dello spreco d'acqua di Macerata e Monza e gli investimenti sul solare di Padova. Nella classifica incide anche la capacità dei Comuni di smaltire i propri rifiuti all'interno del territorio. Roma li smaltisce per la maggior parte fuori dalla regione. Secondo i dati di Ama, l'azienda che si occupa della gestione dei rifiuti, su 100 sacchetti di spazzatura gettati dai romani, 44 vengono smaltiti altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCHIO ALLA BILANCIA**In Campania record di persone obese o in sovrappeso**

Quattro italiani su dieci (42,4%) pesano più del dovuto: tre sono sovrappeso (31,7), uno è obeso (10,7). I dati, relativi al periodo 2014-2017, sono del Centro Nazionale di Epidemiologia. L'analisi si basa sull'indice di massa corporea, ossia il rapporto tra il peso e l'altezza. La Campania, sommando i casi di sovrappeso e di obesità, detiene il record di questa preoccupante classifica. Il 51,5% degli abitanti della regione (quindi 10 punti oltre la media nazionale) è oltre il limite di massa grassa: il 37,4% è in sovrappeso, il 14,1% è in uno stato di obesità. A seguire ci sono il Molise (48,9% complessivo), la Sicilia (47,4), la Calabria (46,6), la Basilicata (45,8) e la Puglia (45,2).

L'Italia, analizzando unitariamente entrambe le condizioni di eccesso di massa corporea, è spaccata in due: in tutte le regioni del Sud, ad eccezione della Sardegna (38,3), praticamente la metà della popolazione dovrebbe mettersi a dieta, mentre a Nord le percentuali sono tutte sotto la media nazionale. La regione a minor rischio è il Trentino Alto Adige, dove la somma dei casi di sovrappeso (26,4%) e obesità (7,5) è del 33,9. A salire la Liguria (34,3), la Toscana (36,3), la Lombardia (36,6), la Valle D'Aosta e il Piemonte (entrambe al 36,9). Prendendo in esame soltanto le percentuali di obesità notiamo che l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia, rispettivamente all'11,8% e al 10,8 - la media nazionale è del 10,7 - curiosamente presentano dati più elevati della Basilicata (9,2), dell'Abruzzo (11,6), del Molise e della Puglia (12,1).

La convinzione generale degli esperti è che fra i fattori che incidono maggiormente sull'eccesso di peso c'è l'ambiente socio-economico in cui vivono le persone. Vien da sé che più persone in sovrappeso e obese significa maggiori rischi per la salute. Che significa, tra l'altro, più costi per il servizio sanitario nazionale.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALATTIE**Nel Settennario si vive più a lungo Male le isole**

In Italia dal 2006 il tasso di mortalità per tumori e malattie croniche (ad esempio diabete e ipertensione) tra le persone dai 30 ai 69 anni è diminuito del 20%. Al Sud però a causa di queste patologie si muore molto più che al Nord. Il dato è dell'Osservatorio nazionale sulla salute delle regioni.

Analizziamo anche altri numeri. L'Istat in questi giorni ha stilato la classifica dell'aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta negli ultimi anni, si è accorciata, pur di un solo punto decimale. La longevità media è di 82,7 anni: 84,9 per le donne, 80,6 per gli uomini. Il Paese è spaccato in due: al Nord si vive più a lungo che al Sud. Firenze, con 84 anni di media, è la città più longeva. Caserta, con l'80,6, è in coda alla classifica. Ma è gran parte della Campania a occupare le posizioni più in basso, compreso il capoluogo di regione, Napoli. Nella regione del Vesuvio la mortalità degli adulti tra i 30 e i 69 anni, come accennavamo a livello generale per il Sud, è di un quarto (circa) superiore alla media. Nel caso specifico, secondo gli esperti, probabilmente pesa la dissenata gestione dei rifiuti.

Chi nasce in Trentino ha un'aspettativa di vita di 83,5 anni. Chi risiede in Calabria si ferma a 82,3. Curioso il dato che riguarda Milano, dove nonostante il grande traffico, e quindi la grande concentrazione di inquinamento, la vita media (82,5) è superiore rispetto a tutte le altre province lombarde. Com'è possibile? Merito, pare, della qualità superiore del servizio sanitario, settore in cui la Campania è maglia nera. Analizzando i dati che riguardano le macro-aree del Paese, vediamo che è il Nordest ad avere maggiore longevità (83,2). In fondo ci sono Sicilia e Sardegna (82), praticamente appaiate al resto del meridione. Le statistiche dicono anche che chi ha un diploma di scuola superiore vive 5 anni in più rispetto a chi ha la licenza di quinta elementare.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-20%, 2-94%

ATTIVITÀ FISICA**In Friuli si fa più sport ma gli impianti sono un po' più vecchi**

■ Lavori in corso. Non esiste in Italia un censimento ufficiale sulle strutture sportive esistenti. Il Coni (il Comitato Olimpico Nazionale) ci sta lavorando. Per adesso i dati disponibili fanno riferimento a sole quattro Regioni che però ci danno uno spaccato significativo delle differenze territoriali. Il dato di base è che nel Nord del Paese sono stati costruiti più impianti. Per dire, nel Friuli Venezia Giulia ce ne sono 1,70 per ogni mille abitanti contro l'1,65 della Toscana e l'1,64 del Molise. In Calabria invece il numero cala sensibilmente arrivando a 1,36 strutture.

Balza all'occhio però il dato sull'età delle stesse. In Calabria infatti il 30% degli impianti è stato costruito dopo il 2000, mentre in Friuli (appena il 13% delle strutture ha visto la luce nel nuovo millennio), Molise e Toscana c'è stato un vero e proprio boom tra il 1970 e il 1989. Questo vuol dire che il Sud sta recuperando terreno e che se consideriamo le differenze climatiche, nel Mezzogiorno per ovvi motivi si tende a fare più sport all'aperto, il gap che comunque esiste diventa meno evidente.

Preoccupano invece altri numeri. Quelli dei praticanti. L'Istat, infatti, ci dice che la quota più elevata di persone che fanno sport si trova nel Nord-Est, dove il 39,4% degli interpellati ha dichiarato di praticare un'attività sportiva. Nel Mezzogiorno invece la media scende al 24,9%. Spiccano in testa alla classifica le solite Bolzano (56,6%), Trento (45,4%) e la Valle d'Aosta (45%), mentre in fondo ci sono la Sicilia, con il 24,4%, la Basilicata, con il 23,9%, e la Campania che scende sotto il 20% (19,5%).

Uno dei motivi lo si può ricercare nella correlazione tra livello di istruzione e pratica sportiva. La quota di coloro che praticano sport è del 51,4% tra i laureati, scende al 36,8% tra i diplomati, al 21,2% tra chi ha il diploma di scuola media inferiore e si attesta al 7,3% tra chi si è fermato alle elementari o non ha nessun titolo di studio.

T.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETE FISSA**Dalla Puglia al Molise Ecco dove internet non è ancora per tutti**

■ Quasi un terzo delle famiglie italiane non ha la connessione internet a casa. Le regioni meno tecnologiche, partendo da quella meno all'avanguardia, sono la Calabria (dove il 36% degli abitanti è senza rete fissa), la Basilicata, il Molise e la Puglia. I dati sono dell'Istat. Al Sud si salva la Campania, che figura a metà della graduatoria, sorprendentemente davanti al Piemonte e al Friuli Venezia Giulia.

Le regioni più tecnologiche, praticamente appaiate, sono il Trentino Alto Adige e la Lombardia: qui le connessioni domestiche sono rispettivamente al 77,7 e al 77,5%. Seguono le Marche e il Lazio. Negli ultimi anni il numero di connessioni internet presenti nelle case degli italiani è aumentato, ma siamo ancora molto indietro rispetto ad altri Stati. Per quanto riguarda la velocità della banda larga siamo 47esimi a livello mondiale (primo è Singapore, seguito dall'Islanda e da Hong Kong). Va meglio sul fronte della rete mobile, dove miglioriamo di dodici posizioni e ci piazziamo subito dopo la Francia: queste ultime statistiche sono state diffuse dall'agenzia specializzata Ookla.

La mancanza di competenze è il motivo principale dell'assenza della connessione internet a casa (55,5%). Un quarto degli italiani non considera la rete uno strumento utile né interessante: il dato si lega a una questione generazionale, dal momento che le famiglie più connesse sono quelle in cui è presente almeno un minorenne. Tra queste oltre il 91% utilizza la banda larga. In Italia, a livello generale, il 16% non ha la linea a casa perché la ritiene troppo costosa e l'8,6 naviga da altri luoghi, su tutti l'ufficio. Solo il 2,9% denuncia la mancanza di copertura. Un altro elemento interessante è legato al grado di istruzione: il 92,7% delle famiglie con almeno un componente laureato ha la banda larga, contro il 60% di quelle in cui il titolo di studio massimo è la licenza media.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON AUTOSUFFICIENTI**Nel Meridione poche strutture per gli anziani**

■ L'Italia, lo dicono le statistiche, ormai è un Paese per vecchi. E però i nostri anziani che necessitano assistenza devono incrociare le dita e sperare di non abitare al Sud. Esageriamo? Niente affatto. Ci limitiamo ad analizzare gli ultimi dati forniti dall'Istat. A Nord le persone con più di 65 anni ospitate in strutture residenziali socio-assistenziali sono 30 ogni 1.000 abitanti (25 su 1.000 i non autosufficienti), mentre nelle regioni meridionali sono appena 9 su 1.000. Se in Puglia, Calabria e Campania i posti letto sono rispettivamente 1.071, 930 e 540 (vi è una grande differenza anche tra le stesse regioni del Sud), in Trentino Alto Adige si passa a 4.200 e in Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna sono circa 3 mila.

Per essere ancora più chiari, ciò significa che nelle città del Sud un gran numero di anziani (più della metà ha oltre 85 anni) che necessiterebbero assistenza sono costretti a rimanere in famiglia e sperare che i figli o i nipoti sappiano prendersi cura adeguatamente di loro, con i rischi e i costi che ne derivano.

Stando al rapporto Censis del 2017, il 32,8% delle famiglie del Sud e delle isole si è rivolto a un infermiere pagando di tasca propria. A Nord-Est il dato è dimezzato. Le differenze più marcate tra Nord e Sud si registrano in merito alla cura delle persone non autosufficienti, il triplo in settentrione. A livello generale, quindi senza distinzione di fascia d'età, i servizi sociali dei Comuni nel 2016 (ultima rilevazione disponibile) hanno speso in media 116 euro per ciascun residente. Anche in questo caso la differenza tra Nord e Sud è enorme: si passa dai 22 euro della Calabria ai 517 della provincia autonoma di Bolzano. Nel meridione, dove risiede il 23 per cento della popolazione, viene speso solo il 19% delle risorse destinate ai servizi socio-assistenziali.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESE E CREDITO**Assicurazione auto: a Napoli può costare fino al 250% in più**

■ Il costo del denaro varia di molto lungo lo stivale. Il tasso d'interesse applicato dalle banche alle imprese medio-grandi del Sud è di norma tre volte maggiore rispetto a quello praticato alle aziende di pari livello del Trentino Alto Adige. Qui la percentuale media è del 3,1%, mentre se prendiamo la Calabria raggiunge addirittura il 9. Nel 2017, stando a quanto evidenziato dalla Rivista Economica del Mezzogiorno, i principali gruppi bancari hanno diminuito gli impieghi al Sud dello 0,2% rispetto al 2016, mentre al centro-Nord c'è stato un aumento dell'uno.

È un'Italia a due facce anche sul fronte del costo dell'assicurazione dei veicoli. Incidono soprattutto il numero dei furti, le truffe alle compagnie, gli incidenti denunciati, il numero di vetture che circolano senza l'Rca, 2 milioni 800 mila nel 2017. Per ciò che riguarda quest'ultima voce il Nord è al di sotto della media nazionale, le regioni del centro sono pressoché in linea, mentre al Sud un veicolo su 10 non è assicurato (il 16% a Napoli, il 17% a Reggio Calabria). Ecco spiegato il motivo del perché, ad esempio, all'ombra del Vesuvio un'assicurazione furto-incendio può essere più cara anche del 250% rispetto a un contratto stipulato a Milano. A Roma le vetture che nel 2017 hanno circolato senza assicurazione o col tagliando scaduto sono state il 9,8%. Sono le infrazioni, gravissime come nella fattispecie appena evidenziata, a far impennare i costi.

Quanto ai sinistri denunciati invece, stando agli ultimi dati dell'Istat, il numero maggiore si registra nelle regioni settentrionali. Nel 2017, in base al parco veicoli ufficiale, le province più virtuose sono state quelle del mezzogiorno. Il record negativo spetta a Genova, con 7,6 incidenti ogni 1.000 mezzi circolanti (sia auto che moto). Seguono Milano, Savona e Rimini. Singolare che in fondo alla classifica, assieme ad Aosta, si trovino Agrigento, Avellino, Vibo Valentia e Benevento.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE**Calabria in testa nella classifica del lavoro nero**

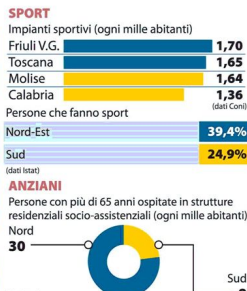
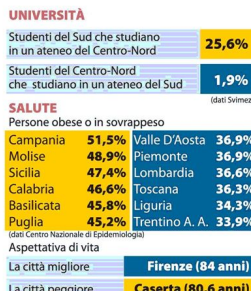
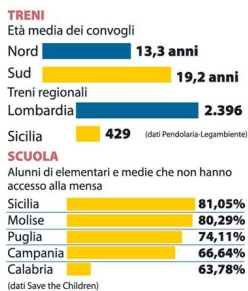
■ Un dato su tutti: in Italia, secondo un'indagine della Cgia di Mestre, ci sono 3 milioni 300 mila lavoratori in nero. Un milione 300 mila risiedono al Sud. A livello nazionale il lavoro irregolare sottrae ogni anno più di 15 miliardi al fisco. In testa al grafico nazionale del profitto da lavoro clandestino c'è la Calabria, seguita dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Puglia, dal Molise e dalla Sardegna: in queste regioni il peso dell'occupazione sommersa sull'economia reale varia dal 9,9% al 7. Il numero massimo di lavoratori in nero, secondo l'indagine, si registra in Lombardia (484 mila 700) e nel Lazio (quasi 412 mila), ma in queste due regioni - le più popolate del Paese - il sommerso incide del 3,9 e del 5,4 (la media nazionale è del 5,2, il Veneto, al 3,8, è il più virtuoso).

In Campania, dove si stima che i lavoratori irregolari siano 383 mila, l'occupazione non dichiarata incide per l'8,8% sulla ricchezza prodotta ogni anno a livello regionale: qui, il nero, è di oltre 8 miliardi ogni 12 mesi. E dire che, certificazioni Isee alla mano, le prime 34 province italiane in lista d'attesa per godere del reddito di cittadinanza si trovano proprio al Sud. Il sussidio grillino riguarderà il 28% delle famiglie di Crotone, il 20,6 di quelle di Napoli, il 20,5 dei nuclei familiari palermitani. E poi via via toccherà a Caltanissetta, Medio Campano, Catanzaro, Catania, Caserta.

Tra il 2010 e il 2018, secondo l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, il numero di famiglie del Sud con tutti i componenti in cerca di lavoro (regolare) è raddoppiato. Al Nord il Pil pro capite ufficiale medio è di 33.848 euro (4.300 in meno rispetto a quello tedesco), al Sud di 18.230 (2 mila sopra a quello greco). Dal 2015, anno in cui gli indicatori economici italiani hanno ricominciato a crescere, il numero di cittadini meridionali che si sono trasferiti al centro-Nord per motivi di lavoro è tornato a crescere. Al Sud la disoccupazione è al 19,4%, contro il 6,9 del Nord.

AL. GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Peso: 1-20%, 2-94%



L'Italia che cresce del 20%

LUCA PIANA, MILANO

C'è Amazon, naturalmente, che in vetta alla classifica viene però superata da Pandora, colosso danese della gioielleria che in Italia ha il suo terzo mercato dopo Usa e Uk. Ma ci sono anche aziende italianissime in espansione come la trentina Fly che produce componenti in lega per i motori Rolls Royce degli Airbus, o la cremasca Ancorotti Cosmetics che

produce cosmetici per le griffe. E non mancano sorprese come alberghi, rivenditori auto, società di lavoro interinale, ditte di costruzione. Cos'hanno in comune realtà così diverse? Fanno parte delle 86 aziende italiane che nell'ultimo quinquennio sono cresciute con ritmi degni della Silicon Valley.

continua a pagina 2 →

Infocamere ha fotografato per A&F le società attive nei nostri confini che hanno aumentato di più i ricavi e i dipendenti negli ultimi 5 anni: alcuni nomi stranieri ma anche tante Pmi coraggiose e intraprendenti



Peso: 1-34%, 2-72%

I campioni nascosti, ecco l'Italia che cresce a ritmi da Silicon Valley

LUCA PIANA, MILANO
→ segue dalla prima

Hanno cioè messo a segno ogni anno un progresso di più del 20% in fatturato e/o numero di dipendenti. La classifica è stata elaborata per *Affari&Finanza* da Infocamere, società delle Camere di Commercio. I criteri utilizzati per selezionare le aziende più performanti d'Italia sono quelli utilizzati dall'Ocse per l'identikit delle imprese che possono fregiarsi del titolo di *scale-up*, ovvero che sono state capaci di fare in un tempo relativamente breve il salto dalla piccola dimensione allo status di impresa di successo. Infocamere aveva realizzato la prima versione della ricerca due anni fa, analizzando i bilanci del triennio 2013-15 (il periodo minimo di osservazione dettato dall'Ocse): ora l'analisi è stata estesa ai due esercizi successivi, il 2016 e il '17. E delle 895 imprese che avevano rispettato i criteri di selezione nel triennio originale, ne sono sopravvissute 86.

Se si ordina l'elenco in base al valore dei ricavi a fine periodo, e cioè nel 2017, emergono alcune tendenze. La prima è il successo delle catene commerciali internazionali che hanno saputo identificare un settore particolare. Al vertice della classifica c'è Pandora Italia, filiale del gruppo nato nel 1982 come semplice negozio di gioielleria a Copenaghen. Diventata ormai un gigante mondiale, Pandora ha creato la filiale italiana nel 2011: questa nell'anno zero dei calcoli di Infocamere aveva un fatturato di 31 milioni, che nel 2017 era cresciuto di 11 volte fino a 360. Un'espansione ottenuta grazie a una rete che nel solo 2017 aveva registrato l'apertura di 44 negozi monomarca a gestione diretta in tutta Italia (per un totale di 66), ai quali si aggiungono quelli in franchising e i corner nei centri commerciali.

Nella classifica per fatturato, anche il secondo posto riflette

la trasformazione in atto nell'economia globale, il successo dell'e-commerce. La piazza è occupata infatti da Amazon Italia Logistica, che nel 2017 aveva ricavi per 200 milioni a fronte dei 18 del 2012. Al terzo posto la griffe americana Michael Kors, la cui filiale italiana vantava nel 2017 un fatturato di 187 milioni, rispetto ai soli 4 milioni del 2012. Un bel salto in avanti per un gruppo che, nel 2018, ha annunciato l'acquisto per 1,83 miliardi di euro di Versace.

PODIO INTERNAZIONALE

Le ragioni per cui il podio della graduatoria è tutto internazionale sono numerose, e ci rientrano probabilmente le difficoltà che hanno molte start-up italiane a superare le dimensioni bonsai, la scarsità di aziende native digitali con ambizioni globali, il fatto che i gruppi più intraprendenti siano attivi in nicchie dove hanno già posizioni di forza, che permettono di crescere sì a livello internazionale, a ritmi però inferiori rispetto a quelli fissati dai criteri dell'Ocse per le aziende "scale-up". Ciò non toglie che nella graduatoria si trovino storie interessanti come la brianzola Technoprobe, che realizza una speciale interfaccia elettronica per testare la funzionalità dei chip: nel 2012 aveva un fatturato di 2,5 milioni, che nel 2017 era salito a 120. Spicca poi la quarta posizione della Fly, una controllata del gruppo vicentino Forgital nata nel 2008 per realizzare una linea di prodotti in leghe leggere destinati all'aerospaziale e all'energia. È stata sviluppata a Gri-



Peso:1-34%,2-72%



gno, in Valsugana, grazie al sostegno dell'azienda di promozione Trentino Sviluppo, e dal 2012 al 2017 ha visto crescere i ricavi da 4 a 158 milioni. Ma in posizioni di rilievo non mancano aziende del Centro e del Sud.

UNA STORIA ABRUZZESE

Un caso è il Calzaturificio Gensi Group di Giulianova (Teramo): fondata negli anni 80 da Ernesto Pigliacampo e in seguito affidata al figlio Gennaro, nel 2012 aveva un fatturato di un milione, salito nel 2015 a 18,4 milioni. Il dato è significativo perché nel 2015 nel capitale della società abruzzese è entrata la Chanel, che in precedenza aveva collaborato con Gensi per produrre *sneaker* di lusso. Didier Bonnin Castellarin, direttore generale delle manifatture di scarpe del gruppo parigino, definisce «vincente» la partnership con Gensi, che «con il suo livello di conoscenza tecnica legato al prodotto ci ha accompagnato nella crescita». Alla guida dell'azienda abruzzese è rimasto Pigliacampo e il marchio Gensi è stato conservato: «Gensi si è sviluppata sia rispondendo ai desideri della nostra direzione creativa che in modo autonomo seguendo una logica di crescita multicliente grazie alla quale collabora con i brand più prestigiosi», spiega Bonnin Castellarin. Dopo l'ingresso di Chanel, i ricavi sono triplicati, raggiungendo nel 2017 i 62 milioni. Un tratto comune fra le aziende di proprietà italiana che spiccano sia dal punto di vista dell'innovazione che per fatturato, è la disponibilità dei fondatori ad aprire il capitale a soci terzi e la determinazione nel puntare all'estero.

ESPANSIONE INTERNAZIONALE

Un altro dato lo aggiunge Renato Ancorotti, imprenditore della cosmetica. Un anno dopo aver venduto nel 2008 la sua Gamma Croma ha fondato con la figlia Enrica un'altra azienda nello stesso settore. Si chiama Ancorotti Cosmetics e, spiega il presi-

dente, l'espansione è il frutto della decisione di «affrontare l'estero fin dall'inizio. Avere la manifattura in Italia è un gran valore ma se una startup non pensa subito a proporsi sui mercati internazionali rischia di avvitarsi su se stessa». Ancorotti Cosmetics nel 2012 era fotografata a 15 milioni di ricavi, mentre nel 2017 era salita a 90 milioni. Il fondatore dice che il 2018 si chiuderà attorno ai cento milioni, con 370 dipendenti, e che nel 2019 l'obiettivo è raggiungere i 115 milioni. L'azienda, che sta recuperando il vecchio stabilimento di Crema della Olivetti e realizza all'estero il 90% dei ricavi, produce cosmetici che studia nei propri laboratori e propone ai grandi marchi. Un punto di forza è il mascara, di cui è il principale produttore al mondo. Un altro fattore che, sostiene l'imprenditore, è essenziale perché le aziende riescano a ottenere tassi di sviluppo tanto rapidi è l'apertura sia a manager esterni sia a nuovi soci, che nel caso di Ancorotti è il fondo White Bridge con il 30%.

STORIA D'ATTUALITÀ

Una vicenda che emerge dall'analisi di Infocamere e incrocia le cronache finanziarie di questi giorni è quella di Antares Vision. L'azienda bresciana è il frutto degli esperimenti, prima in laboratorio poi nel business, di due studenti del Politecnico di Milano che si erano specializzati nella visione artificiale, Emidio Zorzella e Massimo Bonardi. Antares nasce nel 2007 quando i due decidono di puntare sulla farmaceutica, progettando e realizzando sistemi di tracciatura che oggi sono installati sulle linee di confezionamento di oltre 200 stabilimenti farmaceutici nel mondo. Zorzella spiega che le apparecchiature di Antares controllano la qualità dei farmaci e generano un codice seriale che viene applicato non soltanto sulle confezioni, ma anche sui pallet utilizzati per il loro trasporto. Nel codice sono sintetizzate le informazioni relative alla



Peso: 1-34%, 2-72%

qualità e all'originalità dei farmaci, e che servono alla filiera produttiva e distributiva per certificare i prodotti. La tracciabilità dei medicinali è stata introdotta dall'Unione europea nel 2001 ma diventerà obbligatoria per gradi, da qui al 2025. Per questo motivo Zorzella dice che il mercato delle loro apparecchiature è previsto crescere a tassi dell'11-12% l'anno fino al 2025. Antares nell'anno zero di Infocamere, il 2012, aveva ricavi per 9,9 milioni, nel 2017 ha raggiunto gli 82 milioni, cifra che, precisa Zorzella, sale a 89 milioni se si considerano le quote consolidate delle partecipate estere. La notizia di questi giorni è l'accordo stretto per portare l'azienda in Borsa, grazie all'ingresso nel suo capitale della Spac promossa da Mediobanca,

che si chiama Alp.I e investirà in Antares 70 milioni.

RIACQUISTO DELLE QUOTE

Una parte dei fondi, se arriverà il via libera dei soci di Alp.I convocati per febbraio, servirà per ricomprare le quote di alcuni azionisti di minoranza, mentre 50 milioni andranno in aumento di capitale. Spiega Zorzella: «Stiamo pensando allo sviluppo dei prossimi 5-10 anni: la trasparenza su tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti sarà un fattore cruciale in altri settori come le bevande e l'alimentare. Dovremo essere competitivi rispetto ai grandi gruppi che, non essendosi focalizzati sulla tecnologia come abbiamo fatto noi, cercano di entrare nel mercato facendo acquisizioni». Ma voi avete avuto offerte per ven-

dere tutto? «Più volte», ammette il presidente di Antares, «ma abbiamo l'ambizione di continuare a sviluppare un progetto industriale indipendente, mentre tutti i nostri competitor che sono stati acquisiti hanno perso energia, permettendo a noi di guadagnare quote di mercato». Così si diventa grandi.

Infocamere fotografa per A&F gli 86 gruppi operanti nel Belpaese che negli ultimi 5 anni hanno aumentato di almeno il 20% i ricavi e/o i dipendenti

I numeri**360****MILIONI DI EURO**

Il fatturato in Italia di Pandora, gruppo che vende gioielli online ed è il primo nella graduatoria di Infocamere

200**MILIONI DI EURO**

Il fatturato di Amazon nel nostro Paese: nel 2012 erano 17

L'opinione

Pesa sulle aziende "nostrane" la difficoltà che hanno le startup a raggiungere una dimensione soddisfacente e anche troppe volte la carenza di ambizioni globali

I numeri**1,83****MILIARDI DI EURO**

Il prezzo pagato dall'americana Michael Kors per l'acquisto di Versace nel 2018

90**MILIONI DI EURO**

Il fatturato di Ancorotti Cosmetics: solo nel 2012 era sul livello di 15 milioni

- 1 L'Antares Vision di Brescia
- 2 Un'immagine della Fly di Trento
- 3 La produzione al calzaturificio Gensi della provincia di Teramo

L'opinione

La vicenda della Gensi è esemplare di una corretta acquisizione da parte di uno straniero: la Chanel ha lasciato carta bianca ai manager e così il fatturato è salito da 1 a 62 milioni in sei anni

I criteri**LA METODOLOGIA UTILIZZATA PER L'ANALISI**

L'analisi da parte di Infocamere sulle aziende "scale-up" ha preso il via nel 2017, quando vennero selezionate tutte le aziende che in ognuno dei tre anni fra il 2013 e il 2015 avevano registrato incrementi almeno del 20% in almeno uno di due fattori, il valore della produzione o il numero dei dipendenti. Selezionando quelle che in partenza avevano almeno 10 addetti, ne venne fuori un gruppo di 895 imprese, che all'epoca rappresentavano lo 0,9% delle imprese italiane con più di 10 addetti. Per l'articolo in queste pagine, Infocamere, società di servizi digitali delle Camere di Commercio, ha effettuato l'analisi "scale-up" relativa al triennio 2015-2017, facendo emergere un nuovo elenco in cui sono entrate questa volta 1.056 aziende, poi ha verificato quali fossero presenti in entrambi i trienni. «Per capire se e come l'innovazione sta modificando il nostro tessuto produttivo è indispensabile osservare questi fenomeni da vicino, indossando lenti appropriate per cogliere i dettagli, distinguerli dal contesto generale e arrivare ad una sintesi che restituisca un'informazione attendibile e coerente», dice Paolo Ghezzi, direttore generale di Infocamere

I numeri**158,4****MILIONI DI EURO**

I ricavi di Fly, primo gruppo italiano della classifica, quarto assoluto, che realizza leghe per aerei: è nata nel 2008 grazie al contributo di Trentino Sviluppo

62,6**MILIONI DI EURO**

Il fatturato dell'abruzzese Gensi: nel 2012 era a un milione, poi si è impennato in virtù dell'acquisizione da parte della Chanel che ne ha conservato il marchio



Peso:1-34%,2-72%



Renato Ancorotti
ceo Ancorotti



Emilio Zorzella
presidente di Antares Vision



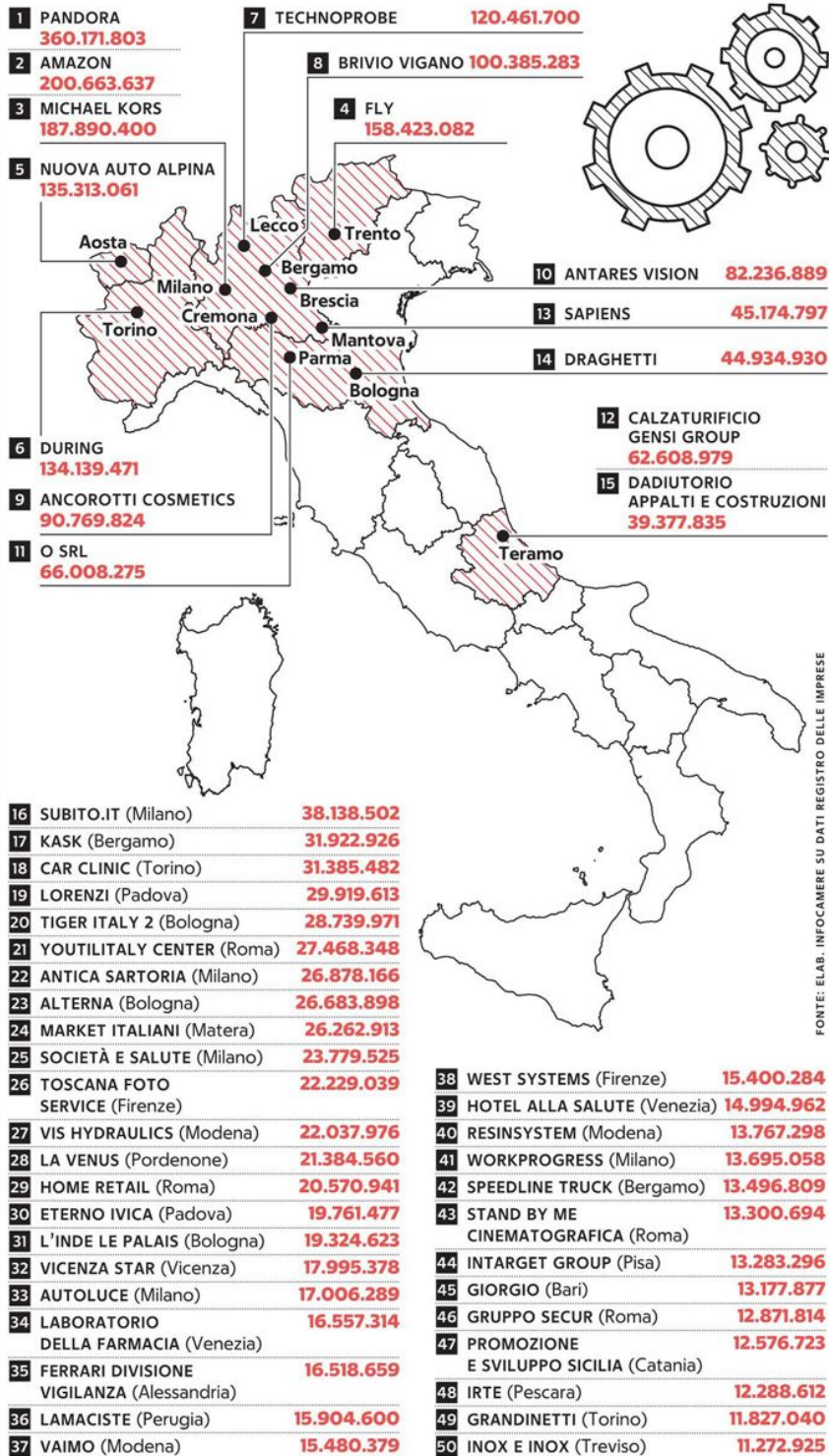
Nadir Spezzapria
presidente di Fly

I numeri



L'ITALIA CHE PRODUCE

LE PRIME AZIENDE PER RAPIDITÀ DI CRESCITA CENSITE DA INFOCAMERE E IL LORO FATTURATO 2017



Peso:1-34%,2-72%

Nuovi scenari

2019, la svolta della mobilità così i protagonisti danno la scossa

DANIELE P.M. PELLEGRINI, MILANO

Il mondo dell'auto e della mobilità in genere sta vivendo un momento di radicale trasformazione, in bilico fra un passato non del tutto superato e un futuro non ancora definito.

Molti pensano che il 2019 sarà un anno cruciale per l'industria automobilistica e le opinioni espresse lo scorso anno dai principali protagonisti definiscono il panorama delle questioni aperte. Cominciando dai temi ambientali Carlos Tavares, presidente dell'Acea (l'associazione dei costruttori europei) e capo del gruppo Psa, ha denunciato che «quando si parla di auto e di mobilità l'obiettivo punta immediatamente sul tubo di scarico ma è una semplificazione; il problema dell'inquinamento e dei possibili rimedi è complesso e va valutato in tutte le sue componenti, tecniche ma anche economiche e sociali. È necessaria un'analisi complessiva e oggettiva, senza inseguire l'emotività del momento».

Da parte sua il capo di Seat, Luca De Meo, ha affrontato il tema dei combustibili: «Bisognerebbe chiarire ai legislatori il criterio della neutralità tecnologica. È importante che ci vengano dati degli obiettivi sulle emissioni, non indicarci come farlo. Vedo una quindicina d'anni con una varietà di offerte che possono essere opportunità per i clienti, ma c'è anche il rischio di

creare confusione».

Sull'alternativa elettrica il nuovo presidente di Audi, Bram Schot è stato determinato: «La nostra strategia prevede di sviluppare la mobilità elettrica ed essere sempre più focalizzati su questa. Stiamo evolvendo le nostre priorità sui prodotti e i servizi del futuro. Con nuovi modelli riusciremo ad eccitare il pubblico e fare di Audi un'azienda sempre più agile ed efficiente».

Altrettanto convinto il punto di vista del boss Mercedes, Dieter Zetsche, secondo il quale «l'offensiva elettrica continua ad accelerare, dopo un investimento miliardario nello sviluppo della flotta e come passo successivo l'acquisto di batterie per oltre 20 miliardi. Abbiamo in programma 130 modelli elettrificati entro il 2022».

Akio Toyoda, presidente di Toyota, ha ricordato invece la necessità che l'innovazione non finisca per «sterilizzare» l'automobile: «Nel 2018 abbiamo presentato il prototipo e-Palette a Las Vegas e la GR Super Sport a Tokyo: la prima pensata per essere la risposta efficiente alla mobilità, la seconda per il piacere di guida. Due esempi che identificano la nostra visione del futuro, caratterizzato dalle tecnologie più avanzate, elettrificazione, guida autonoma e connettività, ma anche attenzione alla passione».

Elettronica e condivisione sono i temi dove già attualmente si gioca la concorrenza e Dieter May, responsabile della divisione connettività di Bmw, ha sottolineato come «già oggi il viaggio comincia prima di salire in macchina e la pianificazione elabora-

ta sul cellulare o sul computer, viene trasferita automaticamente nel sistema di bordo; l'automobile così è, a tutti gli effetti, un device di connettività».

Linda Jackson di Citroen, parlando di condivisione, ha precisato che «la mobilità condivisa è un settore emergente che non è ancora un business ma nel quale bisogna essere presenti; siamo un po' tutti ai primi passi e penso sarà comunque un viaggio abbastanza lungo».

Sulla stessa linea è il presidente di Ford Europa, Steven Armstrong, secondo il quale «il passaggio dal ruolo classico di costruttore a quello di fornitore di soluzioni di mobilità comporta una transizione lunga da gestire passo per passo senza tempi definiti. Possiamo dare una data di partenza, che per Ford sarà il 2020. Tutti i grandi costruttori sanno cosa è necessario e spesso occorre mettersi in comune con specifiche joint venture».

Opinioni interlocutorie che portano alla sintesi pragmatica di Mike Manley, al vertice di Fca, che ha inquadrato così il «dopo 2018»: «Normative, concorrenza e probabilmente una crescita mondiale rallentata, renderanno i prossimi cinque anni molto impegnativi per il nostro settore. Occorre il costante focus sugli obiettivi e la capacità di adattarsi con flessibilità al mutare delle circostanze, occorre una visione chiara del nostro futuro e questo ci permetterà di realizzare le nostre ambizioni».

Da Manley (Fca) a Tavares (Psa), da Zetsche (Mercedes) a Schot (Audi) ecco come i grandi manager dell'industria vedono la rivoluzione dell'auto appena iniziata



Peso: 73%



Mike Manley
numero uno
del gruppo Fca



Carlos Tavares
chief executive
del gruppo Psa



Linda Jackson
ad del marchio
Citroen

1 L'interno del prototipo EQ della Mercedes elettrico e autonomo

2 Il prototip Nissan IDS con i radar che scansionano la strada



2



1



Peso:73%



Capitali in fuga - I patrimoni italiani vanno oltreconfine per sfuggire al rischio di bail-in e aumento delle imposte

Di Pinto da pag. 6

L'analisi di ItaliaOggi Sette delle ultime rilevazioni della Banca d'Italia sugli investimenti

Patrimoni italiani oltreconfine per sfuggire a bail-in e imposte

Pagine a cura
DI VINCENZO DI PINTO

I capitali italiani hanno ripreso la via dell'estero. È questo lo scenario emerso dall'analisi degli investimenti esteri occorsi nel 2017, di cui alle rilevazioni della Banca d'Italia, rese pubbliche nel dicembre 2018 (si veda la tabella in pagina). Basti guardare al solo Lussemburgo per veder balzare agli occhi un incremento del 50% di investimenti verso il Granducato, passando da 26 miliardi di euro nel 2016 a 39 miliardi di euro nel 2017. Anche la Svizzera, stando alle autorità bancarie elvetiche, avrebbe visto trasferiti, nel corso del 2018, almeno 11 miliardi di euro.

I motivi del deflusso sono sia di natura tecnica sia politica. In particolare, entrano in gioco il rischio di bail-in, cui sono esposti alcuni istituti di credito italiani, unitamente alla possibile introduzione di un provvedimento di innalzamento delle imposte patrimoniali, ivi incluse quelle sulle donazioni e/o successioni. Qualcuno percepisce addirittura il rischio di un'eventuale uscita dell'Italia dall'euro. Molto forte anche il timore che l'amministrazione finanziaria utilizzi con maggior incisività l'accesso on-line ai dati bancari, per stanare gli evasori o quanto meno con la finalità di stilare le liste di contribuenti da sottoporre a verifica. Un'arma che, se usata in modo sistematico, potrebbe chiudere la porta ad artifici contabili a cui molti degli imprenditori italiani non sembrano aver ancora rinunciato.

Ma anche la politica, come si diceva, rischia di fare la

sua parte. La preoccupazione percepita da molti investitori e imprenditori è infatti che l'esigenza di maggiori entrate possa tradursi nell'inasprimento delle imposte patrimoniali, con particolare riferimento all'imposta sulle donazioni e successioni, che penalizzerebbe i grandi patrimoni. Ma procediamo per gradi nell'analisi delle cause e degli effetti.

Il quadro è alquanto preoccupante: i detentori di patrimoni cospicui hanno impresso una forte accelerazione al trasferimento di attività finanziarie verso il Lussemburgo, come emerge dalla tabella in pagina. I professionisti e i banker sono spesso impegnati a rispondere a crescenti richieste di tutela del patrimonio, da perseguirsi prevalentemente tramite la costituzione di società (anche nella forma di holding) estere, la strutturazione e la negoziazione di polizze assicurative vita estere, l'istituzione di trust e, talvolta, il possibile reale trasferimento di residenza all'estero di persone fisiche preoccupate dal clima di sostanziale instabilità del Belpaese.

Rischio patrimoniale. All'emorragia dei capitali italiani si lega indissolubilmente lo scarso appeal interno per i capitali di fonte estera. Investire nel nostro paese è ancora difficile e ulteriori sforzi in tale direzione si rendono necessari per provare ad allinearsi al resto dell'Europa.

L'economia italiana viaggia con una crescita prossima alla recessione e alcune riflessioni vengono in rilievo

sull'allocazione dei capitali e sull'incidenza di variabili che potrebbero condizionarne le scelte, sia per i privati sia per le imprese.

Come anticipato, sulle imposte di successione e donazione aleggia un'incertezza che nella gran parte dei casi consiglierebbe di approfittare del «certo per l'incerto»: la tabella sulle aliquote vigenti in Italia indurrebbe a optare per un'anticipazione del trasferimento (pur parziale) dei patrimoni in favore degli aventi diritto, anche trasferendoli all'estero, utilizzando strumenti quali, in particolare, le polizze vita estere, i trust e le società estere, magari pervenendo al miglior mix degli stessi, da tarare caso per caso.

Il rischio di «bail-in». Come è noto, il bail-in consiste nel salvataggio di un istituto di credito sull'orlo del fallimento gravando le perdite su obbligazionisti e correntisti della banca, mediante la diminuzione del valore delle azioni, unitamente alla conversione di debiti in azioni.

L'obiettivo è quello di attingere dagli azionisti e dai creditori della banca le risorse per l'assorbimento delle perdite e la ricapitalizzazione. Il bail-in si applica seguendo una gerarchia secondo cui chi investe in strumenti finanzia-



ri più rischiosi è chiamato a sostenere prioritariamente le eventuali perdite ovvero la conversione in azioni. Successivamente, avendo attinto ed esaurito le risorse della categoria più rischiosa, si attinge dalla categoria successiva e via seguendo. L'ordine di priorità per il bail-in è il seguente:

- 1) azionisti;
- 2) possessori di altri titoli di capitale;
- 3) altri creditori subordinati;
- 4) creditori chirografari;
- 5) persone fisiche e pmi possessori di depositi per l'importo eccedente euro 100 mila;
- 6) fondo di garanzia dei depositi, che contribuisce al bail-in in luogo dei depositanti «protetti».

A titolo di mero esempio, in caso di bail-in, chi possiede un'obbligazione bancaria potrebbe veder convertito in azioni e/o ridotto il proprio credito, qualora le risorse degli azionisti e di coloro che hanno titoli di debito subordinati (cioè più rischiosi) si rivelino insufficienti a coprire le perdite e a ricapitalizzare l'istituto di credito.

È questo uno dei motivi per i quali sembrerebbe tornato di moda il trasferimento di capitali in Svizzera, che in quanto Paese extra Ue non soggiace all'applicazione della direttiva europea 2014/59/ Ue sul bail-in, non trascurando di evidenziare, tuttavia, che l'art.1, comma 493, della legge di bilancio 2019 ha così disposto: «È istituito un Fondo indennizzo risparmiatori (Fir), con una dotazione iniziale di 525 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Il Fir eroga indennizzi a favore dei risparmiatori come definiti al comma 494 che hanno subito un pregiudizio ingiusto da parte di banche e loro controllate aventi sede legale in Italia, poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 1° gennaio 2018, in ragione delle violazioni massive degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza, ai sensi del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58». Trattasi,

va altresì segnalato, di ristoro parziale e temporalmente limitato.

Il trust. Il trust è un istituto giuridico tradizionalmente sviluppato nei paesi di common law. Il trust risponde alle regole giuridiche previste nel paese in cui è istituito e alla relativa legge regolatrice. Il principio alla base di un trust rimane tuttavia il medesimo: una persona definita disponente trasferisce la proprietà giuridica di un bene a un'altra persona (normalmente una persona giuridica) definita trustee, alla quale è richiesto di realizzare il programma del trust, conformemente all'atto istitutivo. Qualora il trust non fosse fiscalmente residente in Italia, quest'ultimo sarebbe tenuto a corrispondere le imposte ivi, limitatamente ai redditi di fonte italiana, secondo quanto stabilito dall'art. 23 Tuir, tenuto altresì conto dell'applicabilità delle convenzioni eventualmente in forza tra lo Stato del quale è fiscalmente residente il trust e lo Stato della fonte del reddito. Qualora trattasi di trust opaco con beneficiari ricadenti nell'alveo dell'art. 5, comma 5, Tuir, occorrerà tener conto che detti beneficiari, quali titolari effettivi, dovranno assolvere gli obblighi di monitoraggio fiscale in Italia. Particolarmente delicato è il profilo della residenza fiscale di un trust. Occorre tener conto che un trust fiscalmente non residente, potrebbe essere comunque riattratto in Italia, ai fini fiscali, in quanto «estero-vestito», a mente dell'art. 73, comma 3, Tuir, considerando, del pari, ai fini dell'inesistenza fiscale dei trust, il possibile impatto della lista enucleata a tali fini nella circolare 61/E del 27 dicembre 2010. Non trascurando di considerare che in alcun caso un trust possa essere istituito per sfuggire ai propri debiti con il fisco, entrando in rilievo l'applicabilità dell'art. 11, del dlgs n. 74/2000 in materia di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

Le polizze estere c.d. «unit linked». Uno strumento potenzialmente idoneo alla tutela del patrimonio è la sottoscrizione di polizze assicurative estere del tipo

unit linked, soprattutto a seguito dei recenti pronunciamenti giurisprudenziali. Infatti, le polizze di Ramo III, quali quelle del tipo unit linked, non devono necessariamente garantire il capitale investito dal contraente per essere considerate strumento assicurativo. È questa la posizione assunta nella sentenza C-542/16 del 31 maggio 2018 dalla Corte di giustizia europea, di segno contrario al parere espresso in precedenza dalla Suprema corte italiana.

In particolare, quest'ultima evidenziando che il rischio finanziario non fosse compatibile con la natura assicurativa delle polizze aveva creato non poco scompiglio al mondo della consulenza che da anni ha individuato nelle polizze unit linked uno degli strumenti di investimento cardine.

Per rientrare nella nozione di «contratto di assicurazione, stando ai giudici europei, un contratto di assicurazione sulla vita deve prevedere il pagamento di un premio a opera dell'assicurato ricevendone in cambio, una prestazione da parte dell'assicuratore in caso di decesso o di altro evento compreso nel contratto».

La natura del contratto assicurativo si baserebbe esclusivamente sul rapporto premio-prestazione, non entrando in rilievo valutazioni attinenti al rischio finanziario sotteso ai fondi sottostanti.

Ai fini fiscali, l'articolo 41-bis introdotto dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, in sede di conversione del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, aveva esteso il regime tributario domestico anche ai redditi di capitale di natura assicurativa percepiti da soggetti residenti, corrisposti da imprese estere. Si era così equiparato la fiscalità dei proventi corrisposti



da imprese di assicurazione non residenti, operanti nel territorio dello Stato in regime di libertà di prestazione di servizi, a quello vigente sui proventi della medesima natura corrisposti da imprese italiane.

In particolare, il comma 1 del richiamato articolo 41-bis aveva novellato il comma 3 dell'articolo 26-ter del dpr n. 600, prevedendo che sui redditi di capitale di cui all'articolo 44, comma 1, lettera g-quater) Tuir, dovuti da soggetti non residenti e percepiti da soggetti residenti nel territorio dello Stato fuori dall'ambito dell'impresa, fosse dovuta un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi.

Come noto, la modalità applicativa del tributo varia in ragione delle scelte compiute dall'impresa non residente nonché dal contribuente. Va ricordato che sulle polizze estere si rende applicabile l'Ivafe mentre qualora la polizza venga «nazionalizzata» è invece soggetta all'imposta di bollo gravante sui prodotti assicurativi.

La costituzione di una

società estera. Uno strumento degno di analisi è rappresentato dalla costituzione di società estere per la protezione del patrimonio. Ciò a condizione che non rappresentino un mero schermo rispetto al patrimonio e più propriamente al socio. Ciò onde evitare la riconducibilità del patrimonio della società in capo al socio. Inoltre, occorre valutare l'effettiva residenza fiscale societaria, in funzione del luogo dell'amministrazione ovvero dell'oggetto principale, in quanto in sede di eventuale controllo, potrebbe altrimenti dal fisco essere considerata fiscalmente «esterovestita». Come detto, il profilo non attiene già alla sola imponibilità in Italia dei redditi prodotti, quanto piuttosto agli effetti della riconducibilità del patrimonio in capo al socio, anche ai fini dell'introduzione di un potenziale prelievo forzoso sui depositi. Questo perché la società estera, munita di autonomia giuridica e patrimoniale non verrebbe incisa da alcun prelievo forzoso per difetto del requisito soggettivo. Relativamente

alle holding estere va rammentato che quelle collegate ai gruppi multinazionali europei sono situate per lo più in Lussemburgo e in Olanda. Nella maggior parte dei casi, per gli investimenti all'estero, il macrosettore di destinazione coincide con quello dell'impresa investitrice. I settori dell'investitore italiano che maggiormente ricorre alle holding estere sono quelli delle imprese estrattive, delle costruzioni e delle utilities. Tale ricorso alle holding estere è spesso motivato anche dai benefici fruibili nella gestione della tesoreria di gruppo, soprattutto in chiave fiscale.

— © Riproduzione riservata —

Tra le tutele: polizze vita estere e trust

Gli investimenti dall'Italia all'estero - 2017 dati in milioni di euro

		2017	2016			2017	2016
Paesi Bassi	NLD	52.989,08	56.927,928	Cina	CHN	8.944,91	8.025,083
Lussemburgo	LUX	39.250,84	26.113,757	Irlanda	IRL	8.299,01	8.992,947
Germania	DEU	36.016,65	35.443,014	Egitto	EGY	7.693,56	7.061,705
Stati Uniti d'America ⁽²⁾	USA	33.705,56	33.335,726	Turchia	TUR	7.126,15	7.877,019
Spagna	ESP	30.220,58	32.385,485	Polonia	POL	6.991,79	9.142,036
Francia ⁽¹⁾	FRA	24.992,73	23.354,25	Romania	ROU	6.278,07	6.524,444
Regno Unito	GBR	20.740,55	18.964,143	India	IND	6.060,67	5.795,99
Austria	AUT	19.089,22	18.752,234	Arabia Saudita	SAU	4.791,25	5.538,547
Svizzera	CHE	11.290,79	10.966,841	Repubblica Ceca	CZE	3.823,96	3.706,087
Russia	RUS	11.052,16	10.944,669	Albania	ALB	3.486,36	3.472,741
Brasile	BRA	11.051,12	10.612,869	Hong Kong, China	HKG	3.431,87	2.733,198
Emirati Arabi	ARE	10.152,49	9.954,32	Grecia	GRC	2.989,34	2.692,574
Cile	CHL	10.040,48	17.02,529	Croazia	HRV	2.662,51	2.875,937
Belgio	BEL	10.011,43	13.875,143	Bulgaria	BGR	2.472,63	2.179,52
Algeria	DZA	9.319,30	8.553,909				

1) Con inclusione del Principato di Monaco

2) Con inclusione di Porto Rico

Come tutelare il patrimonio

- Polizze vita estere del tipo «unit linked»
- Trust
- Società estere



Peso: 1-1%,6-90%,7-60%



Il regime per donazioni e successioni

BENEFICIARI	IMPOSTA SUCCESSIONE e/o DONAZIONE
Coniuge parenti in linea retta	4% Franchigia: € 1 milione
Parenti fino 4° grado Affini in linea retta / collaterale fino 3° grado	6% Franchigia: € 100.000 tra fratelli, nessuna franchigia gli altri
Altri soggetti	8% (nessuna franchigia / € 1,5 mln se portatori di handicap)





L'analisi/1

Il Parlamento sempre più immobile

Alessandro Campi

Politicamente il 2019 si è aperto con la stessa domanda con la quale s'è chiuso il 2018: quanto (e a quali condizioni) può durare quest'inedito esperimento di governo? L'idea che esso possa continuare a lungo, a dispetto dei quotidiani contrasti tra alleati, è in effetti sostenuta da diversi fattori. Il primo è che il potere, come spesso si ripete, è collante straordinario. Spartirsi poltrone e incarichi è meglio che correre il rischio di perderlo per

ragioni di coerenza con i valori che si sbandierano. In politica non c'è nulla di assoluto: ogni principio o promessa o enunciato, se serve e conviene, può essere derogato e smussato.

Continua a pag. 39

IL PARLAMENTO SEMPRE PIÙ IMMOBILE

Alessandro Campi

Tanto più che nell'epoca post-ideologica gli elettori di tutto sembrano preoccuparsi meno che della fedeltà dei leader alle idee che questi ultimi professano e che, come si vede dall'esperienza, tendono a cambiare in continuazione.

C'è poi da considerare la reciproca convenienza di non farsi male, litigando sino ad aprire una crisi, nell'imminenza di un appuntamento elettorale – le europee 2018 – che si annuncia premiante sia per la Lega che per il M5S, anche se a parti significativamente invertite rispetto alle politiche del marzo dello scorso anno.

Ma ci sono altre ragioni che sulla carta rendono questo governo più forte di quanto i suoi critici ammettano: il patto generazionale stretto tra Salvini e Di Maio contro la vecchia classe dirigente italiana, che è un fattore di consonanza antropologica forse più decisivo d'ogni possibile intesa programmatica; la vacuità progettuale e la disarticolazione organizzativa delle opposizioni al momento presenti in Parlamento (di quelle che esistono solo nel mondo virtuale d'un certo giornalismo politico nemmeno mette conto parlare); una corrente d'opinione maggioritaria che sembra volere esattamente – nei contenuti e nei toni – ciò

che Lega e il M5S propongono e propagandano e che gli altri partiti, si parli d'immigrazione o di sicurezza personale, di politiche sociali a difesa delle classi meno agiate o di riforma delle pensioni, tende a liquidare grossolanamente come fascismo nemmeno più mascherato o come demagogia sorretta solo dall'incompetenza.

Ciò detto la questione rimane: quanta e quale vita aspetta l'esecutivo giallo-verde in carica? Lo strapotere di Salvini su Di Maio in termini politici e d'immagine ha prodotto una inversione dei rapporti di forza, personali e tra i rispettivi partiti, talmente repentina e clamorosa che difficilmente essa potrà restare senza conseguenze da una parte e dall'altra. La tentazione di Salvini di passare quanto prima all'incasso del consenso nominale di cui gode sondaggi alla mano è infatti pari alla necessità in cui Di Maio si trova di dover frenare il suo straripante alleato





prima che per lui sia troppo tardi. E l'unico modo per farlo è impedire che il primo possa presentarsi agli elettori, da qui a qualche mese, sbandierando come suoi personali successi tutti i punti forti della piattaforma leghista. Che approvato il decreto sicurezza e inserita nella Legge di Stabilità la faticosa quota cento sulle pensioni, restano a questo punto la riforma della legittima difesa e l'aumento delle competenze alle Regioni.

Esattamente i due fronti sui quali è facile immaginare che si accentuerà lo scontro, pubblico e sotterraneo, tra leghisti e grillini. Per questi ultimi, fare interdizione su queste materie – chiedendo che vengano riviste alle loro condizioni (legittima difesa) o drasticamente depotenziate nella realizzazione e negli effetti (autonomia regionale) – non è più un problema di fronda interna, ma di sopravvivenza politica. Non si tratta in altre parole di acquietare la sinistra movimentista e di bloccare sul nascere una possibile diaspora parlamentare, ma d'impedire, da un lato, la fuga di pezzi consistenti del proprio elettorato e, dall'altro, di essere oscurati ancora di più dal proprio alleato.

Si tratta peraltro di due materie su cui è difficile immaginare una mediazione di quelle che poi permettono a tutti di presentarsi come vincitori. Sulla legittima difesa si tratta di accettare o meno, secondo quanto già votato in Senato lo scorso mese di ottobre, il caposaldo leghista secondo il quale chi si difende da un attacco violento, in casa propria o sul luogo di lavoro, si trova sempre in una condizione di grave tur-

bamento e dunque legalmente in una posizione di legittima difesa: quale che sia l'entità della reazione essa è sempre proporzionata all'offesa ricevuta o minacciata. Su questo punto ideologicamente dirimente della nuova legge, quando si tratterà nelle prossime settimane di approvarla definitivamente alla Camera, o cede la Lega o cede definitivamente il M5S, come peraltro è già accaduto durante la prima votazione a Palazzo Madama, quando tutti gli emendamenti grillini, che puntavano a limitare i casi di non punibilità per chi si difende sparando e magari uccidendo, furono ritirati.

Ancora più delicata, se possibile, è per il M5S la scelta se avallare o meno la riforma dell'autonomia regionale, che dovrebbe dare seguito al risultato dei due referendum consultivi promossi dalla Lombardia e dal Veneto dell'ottobre del 2017 e alle rivendicazioni di maggiori competenze provenienti dalla grande parte delle Regioni del centro-nord. Per un partito che nel Sud ha conquistato molti dei propri consensi assecondare in Parlamento questo disegno potrebbe comportare un prezzo elettorale assai salato: concedere alle Regioni più ricche di trattenere la gran parte delle tasse riscosse – secondo la richiesta che è soprattutto del governatore del Veneto Luca Zaia e in generale dell'intera Lega – potrebbe infatti comportare una drastica riduzione dei trasferimenti dallo Stato verso i territori economicamente meno sviluppati del Meridione.

Dal punto di vista del M5S, alle prese con sondaggi sempre meno rassicuranti e con una leadership interna

tutt'altro che assoluta come è invece quella di Salvini, dare battaglia su questi temi appare dunque inevitabile. Con il prezzo che è però facile immaginare. Da un lato, si accresceranno le fibrillazioni nell'azione di governo, cui si siamo abituati da quando quest'ultimo è nato. Dall'altro, si aggraverà ancor più lo stato di sostanziale inattività che da mesi caratterizza le Camere e che poco promette di buono per il futuro della democrazia italiana, ormai sul punto ormai di trasformarsi in un regime post-parlamentare de facto. Se il M5S si metterà di traverso, a colpi di emendamenti e cavilli politico-procedurali, ai due provvedimenti cari alla Lega, quest'ultima risponderà con la stessa moneta nei confronti delle misure care ai grillini: ad esempio le modifiche costituzionali in materia di referendum e democrazia diretta, o l'intervento-simbolo sul taglio degli stipendi ai parlamentari. Non può che nascere un gioco di reciproche interdizioni. Con i due alleati che nel tentativo di imporre le reciproche priorità legislative e propagandistiche finiscono per bloccarsi vicendevolmente. Dal contratto di governo per il cambiamento ad una forzata convivenza nel segno dell'immobilismo parlamentare e di governo il passo, purtroppo per l'Italia, rischia di essere assai breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,39-28%

SCONTO SULLE IMPOSTE SUI REDDITI

Immobili strumentali, la deducibilità Imu passa dal 20 al 40%

**L'estensione vale anche
per i fabbricati strumentali
in locazione finanziaria**

Giorgio Gavelli

Dal 2019 l'Imu che imprese e professionisti versano sugli immobili strumentali è deducibile dalle imposte sui redditi in misura pari al 40% e non più al 20% come avvenuto dal 2014 sino al 2018.

La legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) interviene, allo scopo, sul testo dell'articolo 14, comma 1, del Dlgs 23/2011, senza modificare né l'integrale deducibilità di tale importo ai fini Irap, né la totale detraibilità della Tasi. Per espressa previsione di legge, l'Imi e l'Imis delle province autonome di Bolzano e Trento seguono lo stesso regime di deducibilità dell'Imu.

La questione alla Consulta

L'intervento si deve forse anche alla pendenza presso la Corte costituzionale della questione di legittimità della norma, per effetto dell'ordinanza di rinvio della Commissione tributaria provinciale di Parma (n. 271 del 5 luglio 2018, si veda Il Sole-24 Ore del 13 luglio). I giudici di merito hanno, infatti, ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione sollevata nell'ambito del giudizio sul rimborso d'imposta per gli anni dal 2012 al 2014. Ricordiamo che fino al 2012 l'articolo 14 del Dlgs 23/2011 prevedeva l'integrale indeducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi e dall'Irap. La legge di Stabilità 2014 ha previsto la deducibilità parziale al 20% (30% per il periodo d'imposta

2013) dalle sole imposte sui redditi e relativamente agli immobili strumentali.

Secondo i giudici parmensi, tale parziale indeducibilità finisce per collidere con il principio di capacità contributiva, in quanto l'imposizione grava su un reddito che è al lordo di una fetta significativa di un costo sicuramente inerente all'attività d'impresa o professionale. Se la forfetizzazione della deduzione, in altre situazioni, può essere giustificabile a fronte di un potenziale utilizzo promiscuo del bene o della facilità di accertamento, nel caso di specie non si fonda su alcun collegamento aritmetico o logico, anche vago, divenendo arbitraria. È vero che, in molte pronunce, la Corte costituzionale fa ampio rinvio alla discrezionalità del legislatore, ma in questo caso appare difficile giustificare, ad esempio, come mai, sullo stesso immobile, la Tasi è deducibile integralmente mentre l'Imu lo è solo parzialmente. Una eventuale illegittimità pronunciata dalla Corte renderebbe applicabile l'articolo 99, comma 1, Tuir e aprirebbe la strada ai rimborsi.

Il raggio d'azione

Gli immobili interessati dal raddoppio di deducibilità con decorrenza 2019 sono quelli di cui all'articolo 43 Tuir, vale a dire quelli utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte, della professione o dell'impresa (non ad uso promiscuo: circolare n. 10/E/2014). Per le imprese si tratta degli immobili "strumentali per natura" o "per destinazione", con esclusione, quindi, di quelli "patrimonio" (articolo 90 Tuir) e di quelli "merce". A ben guardare, se

sui primi l'indeducibilità dei componenti negativi di reddito è normalmente prevista dal Tuir (con l'eccezione delle spese di manutenzione e degli oneri finanziari per l'acquisto), sui secondi la mancata deduzione pare a sua volta confliggere con il principio di capacità contributiva. La deducibilità maggiorata al 40% dovrebbe riguardare anche gli immobili strumentali assunti in locazione finanziaria o demaniali in concessione (su cui l'Imu è a carico dell'utilizzatore: articolo 9, comma 1, Dlgs 23/2011).

Inoltre, poiché la disposizione si riferisce agli "immobili" e non semplicemente ai "fabbricati", dovrebbero rientrarvi anche le aree strumentali e quelle (non locate) delle società che esercitano l'attività agricola di coltivazione (circolare n. 11/1991), in mancanza di opzione per la determinazione catastale del reddito. Per tutti questi immobili, l'Imu è una "patrimoniale", che non sostituisce neppure il reddito fondiario, come accade (a certe condizioni) per gli immobili abitativi. Più discutibile è la deducibilità in capo all'affittuario, qualora sia contrattualmente previsto il riaddebito.

La circolare 10/E/2014 ha precisato che costituisce costo (parzialmente) deducibile l'Imu di competenza, a condizione che l'imposta sia pagata nel periodo d'imposta (principio di "cassa anomala"), per effetto di quanto previsto dall'articolo 99, comma 1, Tuir.



Guida alla legge di Bilancio

Le imprese che utilizzano i principi contabili nazionali potranno applicare subito l'istituto ai cespiti che risultano iscritti al 31 dicembre 2017, in deroga alle regole stabilite dall'articolo 2426 del Codice civile

Beni e partecipazioni d'impresa, rivalutazioni con cautela

La scelta. Il maggior valore attribuito agli asset va considerato insieme alle disposizioni previste per le svalutazioni soprattutto nella redazione dei bilanci delle aziende che chiudono in perdita

Pagina a cura di

Franco Roscini Vitali

Rivalutazione dei beni e delle partecipazioni per le imprese che adottano gli Oic, possibilità per le non quotate di uscire dai principi contabili internazionali e alcune disposizioni fiscali sulle banche sono le novità contabili più rilevanti della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018).

Per le imprese che redigono il bilancio in base alle norme del Codice civile e dei principi contabili nazionali, è riproposta la rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni sulla falsariga delle precedenti disposizioni (legge 145/2018, articolo 1, commi 940 e seguenti). Nel decreto fiscale 119/2018 (convertito dalla legge 136/2018) troviamo anche una norma anti-svalutazione: si tratta di due disposizioni da usare "con cautela". Vediamo perché.

Spazio alla rivalutazione

La possibilità di rivalutare i beni d'impresa e le partecipazioni è in deroga all'articolo 2426 del Codice civile, che prevede, salvo limitate eccezioni, la valutazione al costo di acquisto o di fabbricazione.

Sono rivalutabili i beni, comprese le partecipazioni, iscritti nel bilancio al 31 dicembre 2017, esclusi gli immobili che costituiscono rimanenze. La rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio per il quale il termine di approvazione scade successivamente al 1° gennaio 2019, ovvero il bilancio 2018. La legge ripropone le regole precedenti: la rivalutazione deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nell'inventario e nella nota integrativa.

Il maggior valore attribuito ai beni, con pagamento delle imposte sostitutive del 16% (beni ammortizzabili) e

del 12% (beni non ammortizzabili), è riconosciuto ai fini Ires e Irap a decorrere dal terzo esercizio successivo al 2018 (immobili dal 2020, riallineamento ex articolo 14, legge 342/2000). Le imposte sostitutive (compensabili) sono versate in un'unica rata entro il termine di versamento del saldo delle imposte relative al 2018, così il 10% relativo alla riserva di rivalutazione.

Il rapporto con le svalutazioni

La rivalutazione impone alcune riflessioni alle imprese che presentano bilanci in perdita, che devono tenere conto del principio contabile Oic 9, sulle svalutazioni per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni.

Infatti, l'articolo 2426 n. 3 del Codice civile prescrive la svalutazione delle immobilizzazioni nel caso di perdite durevoli di valore delle stesse: le regole contenute nell'Oic 9 si applicano, in particolare, alle imprese con andamenti economici negativi che presentano perdite durevoli, non causate da situazioni momentanee. Ne consegue che, se la mancata svalutazione è comportamento contrario a quanto prevede il Codice civile, la rivalutazione può costituire un errore che può portare, in determinate situazioni (come un dissesto), a conseguenze negative per amministratori e organi di controllo: devono essere analizzate natura e tipologia delle perdite.

Titoli e partecipazioni

Con riferimento alle partecipazioni (e ai titoli) l'articolo 20-quater del Dl 119/2018 consente alle imprese Oic adopter, di non svalutare i titoli, di debito e partecipativi, quotati e non quotati, iscritti nell'attivo circolante, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole. La norma riprende quella del decreto 185/2008, più volte prorogata negli anni successivi.

In sostanza, mentre la legge di Bilancio consente la rivalutazione di alcuni asset, tra i quali le partecipazioni, la legge fiscale consente, nelle situazioni previste, di non svalutare le partecipazioni. Normalmente, le imprese che hanno iscritto titoli e partecipazioni nell'attivo circolante del bilancio devono seguire le disposizioni dell'articolo 2426 n. 9 del Codice civile, che impone la svalutazione se il valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato (valore corrente) è minore del costo. L'articolo 20-quater consente di mantenere in bilancio titoli e partecipazioni al valore di iscrizione, come risulta dall'ultimo bilancio annuale approvato, pertanto il bilancio 2017, anziché al valore desumibile dall'andamento del mercato: può essere prorogato, con decreto del Mef, agli esercizi successivi al 2018 in relazione all'evoluzione della situazione di turbolenza dei mercati finanziari, previsione che non è facile comprendere dal momento che la situazione, a differenza del 2008, è interna all'Italia.

La situazione più delicata riguarda i titoli (partecipazioni) non quotati perché, in assenza di una quotazione, è il redattore del bilancio a dover fare la scelta se svalutare o meno: la legge sterilizza l'inattendibilità delle valutazioni espresse dal mercato, ma non sterilizza il rischio derivante dalla situazione economica della contropar-



Peso: 32%

te, che è altra cosa e che può rendere la perdita durevole se non definitiva.

È una facoltà lasciata alla discrezionalità tecnica del redattore del bilancio, non un obbligo. Chi è preposto alla governance della società deve valutarne l'applicazione, con illustrazione nella nota integrativa, quantificando l'importo della mancata svalutazione: gli amministratori non possono proporre la distribuzione di eventuali utili che derivano dalla

mancata svalutazione. Le imprese dovrebbero fare un uso prudente della norma, mentre chi l'ha proposta dovrebbe seguire un buon corso sui principi di redazione del bilancio.

LE NOVITÀ

1 RIVALUTAZIONE

Si applicano, in quanto compatibili, alcune disposizioni della legge 342/2000: l'articolo 11 impone il rispetto dei valori correnti e, in particolare, del valore riferito «all'effettiva possibilità di economica utilizzazione nell'impresa», che deve essere indicata e motivata da amministratori e sindaci nelle loro relazioni

2 RITORNO AI PRINCIPI NAZIONALI

È consentito alle imprese i cui titoli non sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali Ias/Ifrs, di ritornare a redigerlo applicando le norme nazionali. Tuttavia, le sole disposizioni contenute nel Dlgs 38/2005 e nelle norme fiscali, riguardano il passaggio agli Ias/Ifrs, ma non il percorso inverso

3 BANCHE E ASSICURAZIONI

Gli enti creditizi e finanziari devono applicare ai bilanci 2018 l'Ifrs 9 «Strumenti finanziari», con regole stringenti per la svalutazione dei crediti. La legge di Bilancio stabilisce che i maggiori accantonamenti effettuati in base all'Ifrs 9 per adeguare le svalutazioni sono deducibili in dieci rate annuali



Applicazione retroattiva.

La rateizzazione fiscale delle svalutazioni per banche e assicurazioni si applica con l'adozione dell'Ifrs 9 anche se avvenuta prima dell'entrata in vigore della manovra



Peso: 32%

BCC E SOCIETÀ NON QUOTATE

Retromarcia sull'obbligo degli Ias/Ifrs dai conti 2018

Una norma di impossibile applicazione è quella che consentirebbe alle imprese i cui titoli non sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali Ias/Ifrs, di ritornare a redigerlo applicando le norme nazionali. L'emendamento, già presente nel decreto fiscale 119/2018, era stato opportunamente ritirato: ora il contenuto ricompare immutato nella legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018, articolo 1, comma 1070).

È una disposizione rivolta, in particolare, alle banche con titoli non quotati, oggi obbligate a redigere i bilanci applicando gli Ias/Ifrs, che avrebbero la facoltà di usarli, ma non più l'obbligo. La stessa relazione al Dl fiscale individuava i principali destinatari nelle banche e negli intermediari finanziari: per il primo gruppo, si tratta sostanzialmente delle Banche di credito cooperativo (Bcc). Sarebbe ora consentito effettuare il percorso inverso, tornando a redigere i bilanci in base alle norme interne, già a partire dai bilanci 2018.

Per fare questo, il comma 1070 della legge Bilancio interviene sul Dlgs 38/2005, introducendo il nuovo articolo 2-bis (intitolato «Facoltà di applicazione»), mentre il comma 1071 precisa che i soggetti interessati possono avvalersi di questa facoltà a decorrere dall'esercizio precedente all'entrata in vigore della legge di Bilancio 2019.

Tuttavia, al momento, non sono

previste disposizioni di coordinamento che disciplinano il passaggio dai principi contabili internazionali a quelli nazionali e neppure disposizioni fiscali per gestire la transizione: le sole disposizioni, contenute nel Dlgs 38/2005 e nelle norme fiscali, riguardano il passaggio agli Ias/Ifrs, ma non il percorso inverso.

Le criticità applicative

Il passaggio da Ias/Ifrs a principi nazionali comporta una riscrittura integrale del patrimonio netto che deve essere regolamentata, perché si riflette anche sui vari istituti giuridici. Lo stesso discorso vale per le regole contabili, che devono rendere applicabili, dal punto di vista tecnico-operativo, le norme giuridiche. Attività e passività dovrebbero essere riclassificate in base alle norme interne con applicazione retroattiva delle stesse: prescrizione tutt'altro che semplice.

Infatti, il passaggio ai principi nazionali non deve compromettere la possibilità di comprendere gli effetti del cambiamento delle regole contabili e di confrontare i valori di bilancio del passaggio ai principi nazionali con quelli riferiti all'esercizio precedente: solo in questo modo il lettore del bilancio è nelle condizioni di valutare l'andamento economico e finanziario della gestione.

Per questi motivi, in particolare per l'assenza di norme di legge, è rimasto allo stadio di bozza il prin-

cipio contabile posto in consultazione dall'Oic nel 2012.

L'intendimento della norma parrebbe (anche) quello di consentire, ai soggetti interessati, di usufruire della disposizione, introdotta dal decreto 119/2018 (legge 136/2018), che permette di non svalutare i titoli iscritti nell'attivo circolante: in sostanza, non potendo il legislatore nazionale intervenire sui principi internazionali, si consentirebbe ai soggetti citati di ritornare ai nazionali.

Su questo punto sono opportune alcune precisazioni: innanzitutto, i principi contabili nazionali sono destinati alle imprese industriali e commerciali e non alle banche, che, prima dell'applicazione degli Ias/Ifrs, seguivano le regole contabili dettate dalla Banca d'Italia.

Infine, la Banca d'Italia, per ovvie ragioni anche di comparazione, potrebbe richiedere la misurazione del patrimonio di vigilanza, e pertanto le relative segnalazioni, continuando ad applicare le disposizioni da cui si vuole sfuggire: a questo punto si tornerebbe al problema che la norma vorrebbe evitare, con l'aggravante di ulteriori adempimenti contabili.

Il ritorno ai principi nazionali comporta una riscrittura del patrimonio netto



**DATAROOM**

Grandi opere: speso il 4% dei 150 miliardi già pronti

di **Milena Gabanelli** e **Fabio Savelli**

I ripensamenti sui cantieri già finanziati con fondi dell'Unione Europea hanno messo in crisi le grandi imprese di costruzione. E dei 150 miliardi trovati in cassa il governo ha speso il 4 per cento.

a pagina 8

Quanto ci costa non fare le opere

I RIPENSAMENTI SUI CANTIERI GIÀ FINANZIATI CON FONDI DELL'UE HANNO MESSO IN CRISI LE GRANDI IMPRESE DI COSTRUZIONE E DEI 150 MILIARDI TROVATI IN CASSA IL GOVERNO HA SPESO IL 4%

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**

Si fa presto a dire «fermiamo tutto e rifacciamo i conti», ma anche i ripensamenti hanno un costo: il tira e molla sulle opere in corso ha dato il colpo di grazia a un intero settore. Giugno 2018, s'insedia il nuovo governo e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli decide di stoppare i finanziamenti a tutte le grandi opere già in corso o programmate: dal tunnel del Brennero (appalti per un valore di 5,9 miliardi), alla pedemontana veneta (2,3 miliardi), dall'alta velocità Brescia-Padova (7,7 miliardi), al Terzo Valico tra Genova e Milano (6,6 miliardi), oltre alla Torino-Lione. Il ministro vuole rivedere il rapporto costi-benefici. Dopo sei mesi di conti, il 17 dicembre, ha scoperto che con il Terzo Valico (opera urgente, con cantieri aperti da anni) è meglio andare avanti.

Le altre opere, a parte la discussa Torino-Lione — dove in ballo ci sono i finanziamenti europei — a oggi sono ancora bloccate. Nel frattempo le imprese di costruzioni, che

stavano già sul lastrico, sono a rischio fallimento.

Le imprese in pre-fallimento

Da luglio a dicembre hanno fatto richiesta di concordato Astaldi, Grandi Lavori Fincosit

di Roma, la Tecnis di Catania, e da ultimo la più grande cooperativa italiana, la Cmc di Ravenna. Per Condotte è andata peggio: è finita in amministrazione straordinaria per evitare la liquidazione degli asset. Operai, manovali, carpentieri, ingegneri, geometri: zero. Al lavoro non c'è più nessuno, perché nessuno viene più pagato. Quindici delle prime 20 imprese sono in stato pre-fallimento o in forte stress finanziario perché le entrate previste sono bloccate, mentre le uscite nei confronti dei fornitori (che continuano ad accumularsi) costringono molti piccoli imprenditori a chiudere.

Anas con l'acqua alla gola

Parliamo di aziende il cui destino dipende da quanto «strette» sono le relazioni politiche, quasi tutte con guai giudiziari, indebo-



Peso: 1-3%, 8-98%

lite dai tempi ingiustificabili della burocrazia e dalle modalità delle gare, dove spesso vince chi fa il prezzo più basso, obbligando le imprese in sub-appalto a tirarsi il collo.

L'esito complessivo è che nessuno rispetta le scadenze, i rimpalli di responsabilità finiscono nei tribunali in contenziosi senza fine con enormi richieste di risarcimento alle stazioni appaltanti pubbliche. La più grande, Anas, che proprio a causa dei ritardi ha cancellato solo nel 2018 circa 600 milioni di euro di lavori, deve ora affrontare le rivalse economiche delle imprese, che a loro volta sono esposte con banche e fornitori. Alla fine le richieste vengono soddisfatte al 10-15% con ritardi mostruosi che uccidono le aziende dell'indotto. Mentre il fondo rischi da contenzioso di Anas di circa 9 miliardi serve a gestire i contraccolpi giudiziari, i costi di ri-cantierizzazione da parte di altri contractor sono quantificabili in un 20% secco in più del prezzo pattuito. Il corollario è quello del crollo dei bandi di gara pubblici (meno 67% nell'ultimo anno e mezzo), per cui oggi Anas si trova priva di autonomia finanziaria se esce dal perimetro di Ferrovie dello Stato. La sua sopravvivenza è appesa agli iter lunghissimi dei finanziamenti pubblici che partono dai Consigli dei ministri e transitano per mesi nelle commissioni parlamentari.

Il peso della burocrazia

Alla difficoltà di realizzare progetti approvati (300 sono le opere incompiute), si aggiungono i 21 miliardi bloccati sulle grandi opere in corso, e il fatto che negli ultimi tre anni oltre 10 miliardi di investimenti in infrastrutture, messi nero su bianco, non sono partiti. Tutto questo trascina inquantificabili costi occulti e il risultato è che le grosse imprese del settore stanno andando fuori mercato, 418 mila potenziali posti di lavoro sono saltati, mentre 120 mila aziende sono fallite.

L'agenzia di rating Standard&Poor's l'ha appena definito «l'anno nero delle costruzioni». La causa principale è nel mostro a cinque teste della burocrazia, e qualcuno punta il dito contro il nuovo codice degli appalti che ha introdotto ulteriori controlli sulle imprese sottoponendole al visto preventivo dell'autorità anti-corruzione. La patente di legalità però è inevitabile perché le infiltrazioni malavitose sono talmente ramificate da toccare decine di sub-fornitori. Sarebbe invece il caso di accendere un faro sul ruolo del Cipe. Il comitato interministeriale per la programmazione economica alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi, che dovrebbe fungere da distributore delle risorse, ma viene inter-

pellato per ogni modifica progettuale anche quando il costo dell'opera resta immutato. Ogni passaggio «costa» 6-8 mesi.

Mancano i soldi?

Il governo ha trovato in cassa 150 miliardi disponibili già stanziati, di cui è stato speso meno del 4%. Soldi immediatamente utilizzabili grazie a un accordo con la Banca europea degli investimenti.

Ci sono 60 miliardi destinati al Fondo Investimenti e sviluppo infrastrutturale; 27 miliardi del Fondo sviluppo e coesione; 15 miliardi di fondi strutturali europei; 9,3 miliardi di investimenti a carico di Ferrovie dello Stato che controlla l'altra grande stazione appaltante del Paese, Rfi, Rete ferroviaria italiana; 8 miliardi di misure per il rilancio degli enti territoriali; 8 miliardi per il terremoto; 6,6 miliardi nel contratto di programma dell'Anas. Ma il governo ha preferito fermare tutto, e attingere da lì i fondi per la riforma delle pensioni, il reddito di cittadinanza, la flat tax per le partite Iva.

Sacrificati gli investimenti

Nel negoziato con la Commissione Ue sono stati proprio gli investimenti a essere sacrificati. L'impostazione complessiva prevede ancora 15 miliardi nei prossimi tre anni per le grandi opere, ma al 2019 è stato sottratto un miliardo per destinarlo come copertura di altre misure, togliendo solo a Ferrovie dello Stato circa 600 milioni. I costruttori per stare a galla hanno iniziato la corsa disperata a vincere maxi commesse all'estero, per arricchire i portafogli-lavori e godere di maggiore credibilità verso le banche, il mercato, le agenzie di rating. Spesso propositi di lungo termine che finiscono per appesantire i conti (già in rosso) quando c'è da anticipare il costo di alcune opere. Alla fine il rischio è quello di spianare la strada all'ingresso in Italia dei grandi general contractor europei e cinesi che hanno le spalle finanziarie più larghe per assorbire cambi di programma e ripensamenti con la conseguenza però di creare minore occupazione. Dalla francese Vinci (40 miliardi di fatturato) al colosso China State Construction Engineering. Basti pensare che la nostra più grande impresa di costruzioni, la Salini Impregilo, ha un fatturato di 6,3 miliardi (dato 2016). © RIPRODUZIONE RISERVATA





21 miliardi di € bloccati per le opere in corso



10 miliardi di € investimenti in opere approvate e mai partite negli ultimi 3 anni

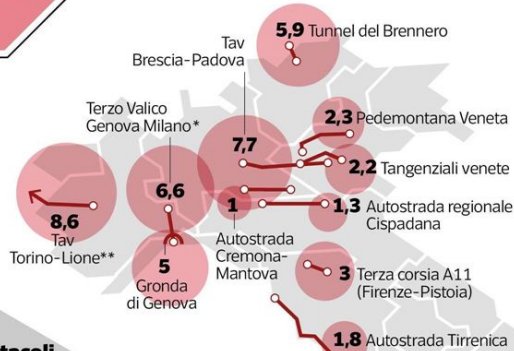


418 mila potenziali posti di lavoro persi

120 mila aziende fallite negli ultimi 10 anni

Le principali opere bloccate da giugno

● Valore appalti (miliardi di €)



I fondi a disposizione del governo

miliardi di euro

150 miliardi di euro stanziati per infrastrutture per i prossimi 15 anni



Spesi meno del **4%**

*sbloccato il 17 dicembre
**Rischio di perdere 4,3 miliardi di finanziamento Ue

Gli ostacoli per i cantieri



Dipendenza dalla politica



Tempi ingiustificabili della burocrazia



Bandi di gara al massimo ribasso



Infiltrazioni mafiose



Contenziosi



Guai giudiziari

Le imprese in difficoltà

Tra le prime 20 per fatturato (milioni €)

Astaldi	3.004	Concordato preventivo
Condotte	1.315	Amministrazione straordinaria
CMC	1.063	Richiesta di concordato con riserva
Trevi	617	Difficoltà finanziarie
Grandi Lavori Fincosit	457	Concordato in bianco
Unieco	273	Liquidazione coatta amministrativa

Fonte: elaborazione del Corriere della Sera



Su **Corriere.it** Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»



Peso:1-3%,8-98%

Corriere della Sera - Infografica Cristina Picola

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



I CONTI IN TASCA AL VENTENNIO UE

Euro-amarcord I mutui con la lira? Si compravano venti metri in meno

Come è cambiato il mercato della casa dopo venti anni dall'arrivo dell'euro? Confrontando valori immobiliari, tassi e stipendi di allora con quelli di oggi, risulta che ora è quasi sempre più facile comprare con il mutuo. Ad esempio con un prestito a venti anni stipulato negli ultimi giorni della lira un impiegato di buon livello in media si garantiva 50 metri quadrati nuovi, mentre oggi ne ottiene 71, cioè 21 in più. Se ipotizziamo invece che a comprare sia uno statale, e che la casa sia usata, il guadagno rimane significativo ma minore: si è infatti passati da 20 a 35 metri.

Il discorso invece cambia se si compra per contanti. Per l'acquisto di una casa nuova da 90 metri quadrati un impiegato con buon stipendio nel 1998 avrebbe avuto bisogno in media di 6,7 annualità di stipendio, mentre oggi se la caverebbe con poco meno (6,5 anni). Lo statale invece ci perderebbe: venti anni fa se la cavava in media con 7,7 annualità, oggi gliene servono 9.

Il confronto

Ma come siamo arrivati a questi numeri? Abbiamo ipotizzato due profili: un quadro dell'industria privata che a fine 1998 guadagnava tre milioni di lire al mese per 14 mensilità e che compra una casa nuova; il secondo è uno statale che venti anni fa percepiva un milione e mezzo di lire per 13

mensilità e che acquista un appartamento usato in buone condizioni. Per confrontare la situazione di allora con quella attuale abbiamo ipotizzato che gli stessi due profili abbiano goduto di una rivalutazione degli stipendi pari a quella calcolata dall'Istat e dall'Aran (l'Agenzia pubblica della contrattazione) rispettivamente per l'industria privata e la pubblica amministrazione nel ventennio. Per quanto riguarda gli acquisti per contanti abbiamo calcolato le annualità necessarie per comprare l'immobile.

Nel caso del quadro, che nel ventennio ha potuto godere di una rivalutazione teorica della retribuzione del 56,6% circa, oggi è più facile comprare in sei città su otto. Risulta meno conveniente solo nei due maggiori mercati del Paese: a Milano infatti oggi servono 9,7 annualità contro le 8,8 di venti anni or sono; a Roma lo scarto è ancora maggiore, visto che si è passati da 6,8 a 8,8 annualità. Per l'impiegato statale, che nel ventennio ha incamerato una rivalutazione molto minore dello stipendio, salito del 33,7%, la situazione è diversa: servono più annualità in tutte le otto città considerate. A Milano si è passati da 10,5 a 13,5, nella Capitale da 8,6 a 12,7.

Lo scenario cambia però completamente se si ipotizza il ricorso al mutuo. Alla fine del 1998 i migliori tassi fissi erano offerti al 6%, oggi ci si finanzia agevolmente al 2,5% (e con le migliori offerte si scende sotto il 2%). Con una rata pari al 3% della retribu-



Peso: 49%



zione effettiva mensile il quadro può finanziare a Milano 43,8 metri quadrati, contro i 35,8 metri di venti anni fa. In termini percentuali l'incremento maggiore si registra a Torino, dove si è passati da 48 a 82 metri. Modesto invece l'aumento a Roma, passata da 46,2 a 48,3 metri. La Capitale è anche l'unica città che vede una diminuzione della superficie finanziabile dallo statale della nostra simulazione (da 24,3 a 22,4 metri). Nel capoluogo lombardo ci sarebbe un incremento, però modesto: da 19,9 metri a 21.

A proposito di mutui, aggiungiamo, a beneficio dei tifosi della vecchia moneta, che è possibile dare

un'indicazione piuttosto precisa di che cosa succederebbe oggi se un finanziamento variabile fosse in lire: venti anni fa il parametro di indicizzazione più diffuso era il Rendistato lordo (tasso medio dei titoli di Stato a seconda della durata residua). Il Rendistato a 10 anni ha quotato a dicembre 2018 il 2,96%, l'Euribor a tre mesi -0,32%. Conclusione: i mutui costerebbero almeno 338 centesimi di più.

Abbiamo anche provato a calcolare, sempre con i medesimi criteri, come è cambiato il potere d'acquisto immobiliare rispetto a dieci anni fa. Qui il risultato non lascia adito al minimo dubbio: il numero di annualità necessarie per comprare casa in contanti si è quasi dimezzato per il quadro,

dato che in media si è passato da 11,5 a 6,5 annualità. Ancora più netto l'aumento del potere di acquisto se si ipotizza il mutuo: oggi il quadro finanzia 40 metri quadrati in più rispetto a 10 anni fa; lo statale con la rata ottiene il doppio esatto: 34 metri anziché 17. Va però detto che il 2008 è stato l'anno peggiore dell'epoca euro per chi doveva comprare casa. I prezzi erano ancora ai massimi e i tassi dei mutui, dopo lo scoppio della bolla dei subprime e il fallimento di Lehman, erano schizzati al 6% e oltre.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santino Taverna,
presidente Fimaa

Prezzi e transazioni stabili per i piccoli centri, effetto di una crisi che tarda ancora a terminare. Qualità, ubicazione e risparmio energetico resteranno fattori prioritari per la corretta valutazione degli immobili

La discesa
dei tassi
ha alzato
il potere di chi
acquista con
un prestito.
In contanti
invece...



Roberto Busso,
alla guida di Gabetti

Due città sulle altre: Milano che già nel 2018 ha riscontrato una lieve variazione positiva delle quotazioni. E poi Napoli, la sorpresa: sta registrando una crescita importante delle compravendite che, prevediamo, continuerà



Fabiana Megliola,
ufficio studi
Tecnocasa

Gli investitori vanno dove i flussi turistici, studenteschi e di lavoratori fuori sede rendono interessanti i rendimenti. In queste realtà i canoni di locazione potranno aumentare ancora



Peso:49%

Un anno di cedole Rendimenti fino al 7 per cento

Da Volkswagen a Nestlé, dalle Bei in dollari ai Btp Italia come integrare il reddito ogni mese. E se si può rischiare...

di Angelo Drusiani

Dalla Volkswagen di gennaio (scadenza 2023) alla McDonald's di dicembre (2020). Dalla Morgan Stanley di febbraio (2020), alla Nestlé di maggio (2023). I rendimenti vanno da poco più di zero (e in un caso addirittura meno di zero) al 7 per cento. Ma quest'ultimo livello si raggiunge solo a prezzo di rischiare non poco, con un titolo bancario in dollari senza data di scadenza sulla confezione. È finita (quasi) l'epoca dei rendimenti negativi. Anche se quella che ci aspetta non è probabilmente più semplice da gestire.

In attesa di capire dove andranno le economie e i mercati, ecco i consueti tre calendari 2019 per chi ama integrare il reddito o la pensione con le cedole, più una breve lista di obbligazioni *outsider*, tra cui due *perpetual*, con rendimenti molto elevati ma senza una precisa data di rimborso del capitale.

Le diverse opzioni

I tre almanacchi offrono una chance di incasso per ognuno dei dodici mesi: da gennaio a dicembre offrono un'entrata «garantita» dal pagamento della cedola annuale, in tutti casi con l'eccezione dei Btp che pagano ogni sei mesi. Si possono seguire le ricette sposando una linea di rischio media oppure optando per la più rischiosa orientata alla diversificazione valutaria. In qualche caso «intersecata» da scelte in valute diverse dall'euro. Sui tre *outsider*

va spesa invece qualche parola in più. La quasi totalità delle obbligazioni subordinate viene emessa fissando a 100mila euro la quota minima sottoscrivibile. Nella mini tabella dedicata ne abbiamo scovate alcune con quota minima abbordabile (mille euro), di cui due denominate in dollari americani.

Fatta eccezione per questi titoli perpetui, la durata degli investimenti selezionati è mediamente ravvicinata e il livello del grado di affidabilità medio alto. Scorrendo la composizione dei portafogli, si rileverà una presenza importante di obbligazioni denominate in dollari degli Stati Uniti. Una quota minima di strumenti in moneta diversa dall'euro rientra nella classica diversificazione del rischio. Se l'investitore preferisce evitare di convivere con il rischio cambio, considerato dagli analisti medio alto, tra gli strumenti selezionati, la presenza di emissioni in euro è abbondante. Come significativa è la presenza di titoli emessi dal Tesoro italiano e da qualche banca tricolore.

I Btp sono presenti nelle loro tre vesti: tradizionali, indicizzati all'inflazione d'area euro e a quella italiana. I Cct, presenti nel portafoglio a cedole indicizzate, calcolano il flusso per interessi sommando al tasso euribor semestrale una maggiorazione compresa tra lo 0,55 e lo 0,80.

Non sorprenda il ricorso a sei emissioni di Bei, quasi tutte espresse in monete estere. La Banca europea

per gli investimenti finanzia progetti nelle singole nazioni in tutto il mondo. Un'attività che raccoglie capitali mondiali, collocando prestiti denominati nella moneta in cui il finanziamento è stato concluso. A questo emittente, come al Tesoro tedesco e statunitense è assegnato il massimo grado di affidabilità, la tripla A.

Che cosa c'è dentro

Il primo portafoglio a rischio medio propone emittenti che abbracciano i Paesi europei, Italia compresa, maggiormente presenti nei mercati finanziari, con titoli particolarmente scambiati quotidianamente nel mercato secondario. Risulta di conseguenza abbastanza semplice acquistarli o venderli in qualsiasi momento della seduta operativa. Tutte le emissioni riportate sono trattate a partire da un valore minimo di mille euro o corrispondenti in dollari Usa. La calendarizzazione si può interpretare in vari modi. Ad esempio, chi ha contratto un mutuo per sfruttare i tassi ai minimi pur avendo un piccolo capitale può bilanciare l'uscita delle rate investendo nel flusso cedolare mensile ipotizzato nei calendari. Analoga situazione si può rappresentare per chi

Titolo	Scadenza	Rendimento
Un anno di cedole Rendimenti fino al 7 per cento		
2019		

Peso: 84%



programmi un viaggio o voglia semplicemente reinvestire il flusso cedolare nello stesso strumento che lo ha prodotto. Quest'ultima scelta, è opportuno ricordarlo, fa sì che, alla data di rimborso del titolo immesso in portafoglio, il suo valore nominale sarà aumentato, rispetto a quello iniziale, grazie alle iniezioni di liquidità destinate all'acquisto di nuovi importi dello stesso titolo.

Il secondo portafoglio si concentra sul divenire dei rendimenti con titoli a tasso variabile, anche non euro. I rendimenti stimati in base all'evolu-

zione dei tassi arrivano poco sopra il 3,5% ma con un titolo in dollari. Mentre il terzo ha una spiccata vocazione internazionale, dal momento che le emissioni riportate sono tutte denominate in monete diverse dall'euro. Si va dal solito dollaro (anche canadese) alle corone norvegesi, passando per i franchi svizzeri. Ambedue possono vivere di luce propria oppure suggerire idee per integrare il primo portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2019

Una ricetta a rischio medio con titoli in euro e in dollari americani

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendim. lordo*	Caratteristiche
XS1167644407	Volkswagen Finanziaria	0,875%	16/01/23	BBB+	98,44	1,27%	
XS1529515584	Heidelbergcement	1,50%	07/02/25	BBB-	99,86	1,52%	
DE000A2BPE12	Thyssenkrupp	1,375%	03/03/22	BB	98,27	1,94%	
IT0005009524	Tamburini Partners	4,75%	14/04/20	-	103,32	2,07%	
XS1319652902	Nestle Finance	0,75%	16/05/23	AA-	102,36	0,21%	
IT0005175598	Btp	0,45%	01/06/21	BBB	99,43	0,69%	
FR0011427846	Oat Ci	0,25%	25/07/24	AA+	107,17	1,01%	*Indicizzato all'inflazione area euro 2,1%
US031162CH15	Amgen Inc	2,25%	19/08/23	A-	94,99	3,43%	Azienda biotecnologica Usa -Dollari Usa
XS1105276759	Bmw Finance	1,25%	05/09/22	A+	102,78	0,48%	
XS1114155283	Adidas Ag	1,25%	08/10/21	-	102,50	0,34%	
IT0005351678	Btp Italia	1,45%	26/11/22	BBB	101,94	0,94%	*Indicizzato all'inflazione italiana 1,5%
US58013MEX83	Mcdonald's Corp	2,75%	09/12/20	BBB+	99,39	3,08%	Dollari Usa

Un mix di strumenti indicizzati con qualche incursione valutaria

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendim. lordo*	Note
XS1341083555	Banca Imi	0,422%	26/01/26	-	89,44	2,06%	Cedole: tasso Euribor 3 mesi +0,75
US61746BEH50	Morgan Stanley	3,414%	14/02/20	BBB+	100,08	3,54%	Cedole: Libor 3 mesi +0,80 -Dollari Usa
FR0013140035	Oat Ci	0,10%	01/03/21	AA+	102,80	0,74%	Tesoro Francia-indicizzato inflazione area euro 2,1%
DE0001030567	Bund Ci	0,10%	15/04/26	AAA	108,94	0,95%	Indicizzato all'inflazione d'area euro 2,1%
XS1240146891	Goldman Sachs Group Inc	0,384%	29/05/20	BBB+	100,15	0,29%	Indicizzato tasso Euribor 3 mesi +0,70
IT0005104473	Cct	0,157%*	15/06/22	BBB	97,49	1,05%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi +0,55
US9128285505	T-bond	0,125%	15/07/26	AAA	94,20	3,35%	Indicizzato all'inflazione Usa 2,5% -Dollari Usa
XS1492818866	Bei	2,75%	25/08/26	AAA	100,67	2,65%	Zloty polacchi
XS1577427526	Goldman Sachs Group Inc	0,315%	09/09/22	BBB+	97,38	1,04%	Cedole: tasso Euribor 3 mesi +0,63
IT0005217770	Btp Italia	0,35%	24/10/24	BBB	95,40	2,65%	Indicizzato a inflazione Italia 1,5%
IT0005312142	Btp Italia	0,25%	20/11/23	BBB	97,03	2,32%	Indicizzato a inflazione Italia 1,5%
IT0005056541	Cct	0,284%*	15/12/20	BBB	100,03	0,55%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi +0,80

Ipotesi inflazione: rendimento lordo calcolato con inflazione attuale: * cedola semestrale

Per chi può rischiare e vuole investire in tutto il mondo

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendim. lordo	Caratteristiche
AU3CB0234987	Bei	2,80%	15/01/21	AAA	101,28	2,15%	Dollari australiani
CA298785GT79	Bei	1,125%	18/02/20	AAA	99,16	1,89%	Dollari canadesi
US00206RDN98	At&t Inc.	3,20%	01/03/22	BBB	98,77	3,61%	Dollari usa
AU3CB0229292	Bei	2,50%	30/04/20	AAA	100,43	2,16%	Dollari australiani
XS1195588915	Bei	1,125%	15/05/20	AAA	100,05	1,09%	Corone norvegesi
CH0419042491	Nestle Sa	0,25%	28/06/24	AA-	101,92	-0,10%	Franchi svizzeri
US4581X0CA40	Banca Interamericana	1,375%	15/07/20	AAA	98,20	2,59%	Dollari usa
US03938LAQ77	Arcelormittal	5,25%	05/08/20	BBB-	101,62	4,18%	Dollari usa
CA135087E596	Governo Canada	0,75%	01/09/20	Aaa	98,22	1,85%	Dollari canadesi
US298785GP55	Bei	2,125%	15/10/21	AAA	98,79	2,58%	Dollari usa
US912828M805	Governo Usa	2,00%	30/11/22	AAA	98,25	2,47%	Dollari usa
CH0255893049	Glencore Finance	1,25%	01/12/20	BBB+	101,86	0,27%	Franchi svizzeri

Gli outsider «perpetui» ad alto rischio e alto rendimento

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendim. lordo	Caratteristiche
DE000C40LD5	Commerzbank	4,00%	23/03/26	BBB-	104,42	3,30%	
US48127FAA12	Jp Morgan	5,00%	Perpetual	BBB-	97,68	6,29%	Da 1/7/2019 cedole libor 3 mesi più 3,320 - dollaro usa
US172967HZ75	Citibank	5,80%	Perpetual	BB+	97,33	7,08%	Da 15/11/2019 cedole libor 3 mesi più 4,093 - dollaro usa

Uno degli almanacchi è composto da titoli variabili, con Cct, Btp agganciati all'inflazione e Oat francesi

Gli strumenti sono relativamente brevi e di affidabilità medio alta
A cominciare dalla Bei



Peso:84%

GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO

Perdite, stop ai vincoli di tempo Le nuove regole per la contabilità

Cambiano le regole per compensare le perdite per i soggetti Irpef: potranno essere riportate "a nuovo" senza limiti di tempo. È una delle novità arrivate con la legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018).

La manovra è intervenuta anche sul bilancio e sulla contabilità delle imprese, introducendo la possibilità di rivalutare beni e partecipazioni in

deroga all'articolo 2426 del Codice civile e la deducibilità differita per le perdite su crediti di banche e assicurazioni.

Meneghetti, Gavelli
e **Roscini Vitali** alle pagine 14 e 15



Guida alla legge di Bilancio

Cambiano i criteri del sistema di riporto a nuovo per le imprese in disavanzo: il restyling prevede la caduta dei termini di esercizio con un accesso che diventa illimitato già a partire dalle dichiarazioni 2018

Perdite compensate senza vincoli di tempo

Le novità. Aggiornate le regole per determinare il reddito dei soggetti Irpef
La compensazione «orizzontale» rimane riservata ai soli professionisti

Paolo Meneghetti

Cambiano le regole per la determinazione del reddito dei soggetti Irpef, quando sono presenti perdite di impresa. La modifica in questione, inserita nell'articolo 1, comma 23 della legge di Bilancio 2019, è certamente quella più urgente poiché la sua applicazione è retroattiva, cioè vigente già dal periodo d'imposta 2018 che sarà oggetto della prossima

dichiarazione dei redditi.

Un primo aspetto da sottolineare è che la possibilità di eseguire la compensazione cosiddetta "orizzontale" delle perdite, cioè la somma algebrica di esse con tutti gli altri redditi prodotti dalla persona fisica, resta limitata all'ambito professionale, essendo venuta meno la possibilità di eseguirla da parte delle imprese in contabilità semplificata. Quindi volendo schematizzare

al massimo la portata della nuova disposizione, si può dividere il tema in due categorie:

- i professionisti, per i quali la compensazione delle perdite prodotte avviene con tutte le categorie



Peso: 1-4%, 14-28%

reddituale, escluso il riporto a nuovo della eventuale eccedenza;

- tutte le altre imprese per le quali la compensazione avviene solo in modo verticale, cioè sommando algebricamente la perdita di impresa con i redditi di impresa.

In questo senso le imprese in semplificata vengono assimilate a quelle in ordinaria: per tutte la compensazione è verticale.

I tempi previsti

Un secondo aspetto innovativo riguarda la tempistica della compensazione, che fino al 2017 era fissata, quale termine ultimo, nel quinto esercizio successivo a quello di formazione della perdita stessa. Ora viene meno tale parametro e, similmente a quanto è accaduto per i soggetti Ires a far data dal 2011, le perdite eccedenti, cioè quelle che superano i redditi d'impresa prodotti, vengono riportate a nuovo illimitatamente nel tempo.

Il citato comma 23, al riguardo, non fornisce una disposizione transitoria, sicché pare necessario applicare la medesima interpretazione che

nel passato è stata fornita nel passaggio analogo avvenuto per i soggetti Ires nel 2011. Tale interpretazione (circolare 53/11) portava ad immettere nel nuovo sistema di riporto illimitato nel tempo, tutte le perdite non prescritte nell'anno di prima applicazione della novità normativa. Il tutto riportato a oggi porta ad affermare che le perdite emerse a partire dal modello Redditi 2014 (per il periodo d'imposta 2013) entrino, quale perdita più "antica", nel nuovo sistema di riporto illimitato nel tempo.

La quantificazione

Un terzo aspetto innovativo concerne il quantum compensabile, tema nel quale si conferma l'analogia con i soggetti Ires: infatti solo l'80% del reddito generato in un dato periodo d'imposta potrà essere compensato con le perdite pregresse, quindi se queste ultime sono di entità inferiore all'80% del reddito, la compensazione sarà integrale, mentre al contrario si avrà comunque una parte di reddito che genera un necessario versamento di imposte.

Su questo punto va però notata

una differenza rispetto ai soggetti Ires. Infatti nel testo novellato dell'articolo 8 del Tuir si afferma che le perdite, anzitutto, vanno computate in diminuzione dei relativi redditi, e solo la differenza eccedente impatterà l'80% del reddito prodotto negli esercizi successivi. Questo passaggio, inesistente nell'articolo 84 del Tuir per i soggetti Ires, porta a ritenere che se un contribuente detiene più fonti dalle quali ritrae redditi d'impresa, la compensazione di perdite e redditi generati nel medesimo periodo d'imposta avviene al 100% e solo l'eccedenza sarà sottoposta al test dell'80% del reddito prodotto in esercizi successivi.

Resta fermo il fatto che le perdite prodotte nei primi tre esercizi di attività possono essere portate a nuovo in modo illimitato nel tempo e fruiscono del regime di compensazione integrale, cioè al 100% con i redditi generati in esercizi successivi. Questa regola vale sia per le imprese individuali sia per le società di persone.

Le imprese dovranno utilizzare il sistema «verticale», annullando il «rosso» con i redditi prodotti dall'azienda

80%

LA SOGLIA
Solo l'80% del reddito prodotto in un dato periodo d'imposta potrà essere portato in deduzione con i disavanzi pregressi

L'INIZIATIVA DEL SOLE 24 ORE



Il Sole 24 Ore offre ai suoi lettori una **guida a puntate** alla **legge di bilancio**. Un secondo livello di approfondimento dopo le prime informazioni dei giorni scorsi, che hanno caratterizzato l'iter del provvedimento. Tocca ora agli **esperti** prendere in esame le **principali novità** di quest'anno. Sulle pagine del quotidiano, infatti, verranno esaminate le più importanti disposizioni contenute nella legge. L'iniziativa è partita **lunedì 31 dicembre**, con approfondimenti su «**saldo e stralcio**» per i **contribuenti in difficoltà** e sull'**affrancamento di quote e terreni**.



Peso: 1-4%, 14-28%

E-fattura Pa e privati, flussi ancora disallineati

Restano disallineati i flussi e le procedure per le e-fatture verso la Pa e quelle tra privati. Solo sulle cause di rifiuto c'è un minimo passo avanti verso l'uniformità.

Farina e Santacroce a pag. 16

Fattura elettronica

Le regole e i flussi sono duplicati con un aggravio di procedure che il Dl 119/2018 inizia parzialmente ad armonizzare mettendo un freno ai rigetti impropri da parte degli uffici della pubblica amministrazione

L'e-fattura verso la Pa si allinea ai privati nelle cause di rifiuto dei documenti

**Rosario Farina
Benedetto Santacroce**

Doppie regole e doppi flussi per la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione e tra privati. Sarebbe invece necessaria una perfetta sintonia tra i flussi: in questo senso il Dl 119/2018, convertito nella legge 136/2018, cerca di porre rimedio almeno alle causali che consentono alla Pa di rifiutare le fatture elettroniche.

In particolare, l'articolo 15-bis della nuova normativa fa un importante passo in avanti nell'armonizzazione delle due discipline. Vediamo come.

Il rifiuto della Pa

Il suddetto articolo modifica la legge n. 244/2007 di introduzione della fatturazione elettronica verso la Pa integrandola con la previsione delle «cause che possono consentire alle amministrazioni destinatarie delle fatture elettroniche di rifiutare le stesse anche al fine di evitare rigetti impropri e di armonizzare tali modalità con le regole tecniche del processo di fatturazione elettronica tra privati». Questa novità assume particolare importanza tenendo conto che nel-

la fatturazione verso la Pa vengono mantenute, a differenza dei privati, le cosiddette «notifiche d'esito committente». Infatti per ogni fattura elettronica ricevuta la pubblica amministrazione entro il termine di 15 giorni può inviare una notifica di accettazione/rifiuto.

È emerso che spesso gli uffici della pubblica amministrazione utilizzano la procedura di rifiuto impropriamente non per evidenziare ad esempio l'inesistenza di un rapporto negoziale ma per richieste di rettifica relative ai prezzi o alle quantità di beni o servizi oggetto di cessione/prestazione che, per essere risolti, dovrebbero invece essere gestiti nell'ambito del normale contraddittorio esistente nei rapporti commerciali.

Procedure disallineate

Le esigenze di armonizzazione del flusso verso la Pa rispetto ai privati non si limitano alle suddette notifiche. Anche diverso è il comportamento in caso di impossibilità di recapito da parte dello Sdi. Nel caso di privati il documento viene messo a disposizione del cessionario/commitente nella sua area riservata del sito web delle Entrate e il cedente/prestatore, a cui è notificato

dallo Sdi una ricevuta di impossibilità di recapito, è tenuto a comunicare al suo cliente che l'originale della fattura è disponibile in tale area. Nel caso in cui il cliente è la Pa, trascorsi 10 giorni dall'invio della notifica di mancata consegna, il Sdi invece invia al mittente un'attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. L'attestazione è composta da un file zippato contenente la fattura originale e il file Xml di notifica sottoscritto elettronicamente che deve essere inoltrato telematicamente dal cedente all'amministrazione destinataria utilizzando altri canali (mail, Pec). Relativamente all'indirizzamento, la trasmissione della fattura elettronica verso la Pa è vincolata dalla presenza del codice identificativo univoco del-



Peso: 1-1%, 16-26%

l'ufficio destinatario della fattura riportato nell'Indice delle Pa, mentre per i privati la trasmissione è possibile anche senza conoscere il codice destinatario in quanto il provvedimento consente al soggetto passivo Iva, attraverso la funzione di registrazione presso il sito delle Entrate, di scegliere la modalità di ricezione delle e-fatture.

Il cedente/prestatore nei confronti dei clienti privati che non si sono registrati e non hanno fornito nessun dato per l'indirizzamento (Pec o codice destinatario) può utilizzare il solo codice convenzionale "0000000" e in questo caso la fattura viene messa a disposizione dal Sdi nella loro area riservata del sito web delle Entrate con necessità dell'emittente di comunicare che l'originale del documento è a disposizione in tale

area. A differenza della fattura elettronica verso i privati, nei confronti della Pa l'analogo codice fitizio "999999" può essere utilizzato solo se a fronte del codice fiscale del destinatario non esiste alcun codice destinatario nell'Indice della Pa. Conseguentemente devono essere gestite nell'anagrafica cliente dei soggetti emittenti anche due codici destinatario di lunghezza diversa (6 caratteri per la Pa e 7 per i privati).

I controlli

Il diverso funzionamento del flusso verso la Pa determina controlli diversi da parte dello Sdi rispetto al flusso verso i privati. In tal senso risulta determinante per l'emittente indicare quale è il formato prescelto nel campo 1.1.3 del tracciato "Formato Trasmissione" (FPR12 se il cliente è Pa, FPA12 se

il cliente è privato). Un'altra differenza è quella relativa alla firma digitale delle fatture: mentre nei confronti della Pa è obbligatoria (attraverso le tipologie di firma CadES e XadES), nei rapporti tra privati è facoltativa.

Iter doppio anche nel caso di impossibilità di recapito dei documenti da parte dello Sdi



L'E-BOOK

È ancora disponibile online l'inserto in formato ebook dedicato alla fattura elettronica aggiornato al decreto fiscale (Dl 119/2018, convertito nella legge 136) e alle Faq dell'agenzia delle Entrate
www.ilssole24ore.com/ebook



Peso:1-1%,16-26%

Fatture elettroniche, il monitoraggio per evitare il caos

ROMA Il Codacons è pronto a presentare un esposto per interruzione di servizio. Secondo l'associazione dei consumatori l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica, a partire dall'inizio dell'anno, si è tradotta in un flop con tanto di disagi e disservizi. L'estensione ai privati dell'obbligo della cosiddetta e-fattura era prevista dall'Agenzia delle Entrate, dopo che già dal 2015 è stato reso obbligatorio per tutti i fornitori della pubblica amministrazione. Alle lamentele del Codacons l'Agenzia, affidata dallo scorso mese di agosto alla guida di Antonino Maggiore, replica fornendo i dati e i risultati del monitoraggio effettuato in questi primi giorni di gennaio. «Per la prima volta abbiamo utilizzato sonde informatiche (un software di controllo, ndr) che monitorano i flussi dei dati all'interno dei server — osservano dall'Agenzia — e che non hanno rilevato criticità, tanto meno ci risultano interruzioni del servizio». Le ragioni delle difficoltà evidenziate dal Codacons sono ricondotte all'utilizzo di server diversi da quello dell'Agenzia, che quindi

potrebbero avere avuto problemi o rallentamenti.

Primo test

In base ai dati forniti finora la media dei primi quattro giorni del 2019 registra l'emissione quotidiana di circa 700 mila fatture elettroniche, per un totale di 2,8 milioni di e-fatture predisposte da 140 mila operatori. Un aggiornamento che, pur mancante delle giornate del 5 e del 6 gennaio confermerebbe l'assenza di difficoltà e disservizi. La percentuale di errori si è attestata intorno al 6% dei casi, una cifra considerata «fisiologica» e imputabile a sbagli o imprecisioni nella fase di compilazione. Errori che avrebbero invalidato le fatture anche nella tradizionale versione cartacea. Un altro termometro per misurare le eventuali proteste o le tipologie dei disservizi è il call center dell'Agenzia, che non avrebbe ricevuto segnalazioni di anomalie nell'emissione delle fatture da parte di operatori o commercialisti.

Margini di errore

Le difficoltà e il margine di errore del 6% sono, insomma,

inferiori a quelli registrati 4 anni fa, quando introducendo l'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione la percentuale di errori ha raggiunto il 30%. Al di là del cauto ottimismo resta che il vero banco di prova per verificare la tenuta del sistema e dei server saranno i prossimi giorni, oltre che le giornate di fine mese, quelle in cui tipicamente si emettono le fatture. Il flusso registrato finora non sarebbe attendibile o sufficiente, poiché ha coinciso con la pausa di molte attività lavorative che segue il Natale. La ripresa si configura come un test per i cittadini e gli operatori che in caso di dubbi o incertezze possono cercare una risposta nella sezione che il sito delle Entrate dedica alla fatturazione elettronica.

Gli obblighi

Vale ricordare che l'obbligo riguarda tutti i titolari di partita Iva e stabilisce di predisporre ed effettuare tutte le fatture sul web, facendole transitare dall'Agenzia delle Entrate. Il vincolo della e-fattura vale per tutti: le operazioni posso-

no riguardare sia le transazioni tra partite Iva (i cosiddetti B2B) sia le prestazioni nei confronti del consumatore finale (B2C). In particolare, come ribadito dall'Agenzia, per i cittadini senza partita Iva e privi di pec non cambia nulla, poiché potranno continuare a ricevere la fattura in versione cartacea o in posta elettronica, per esempio, in formato pdf. Se invece desiderano richiedere la fatturazione elettronica potranno farlo, dotandosi di una pec o del codice univoco rilasciato dall'Agenzia. Ad essere esentati dalla e-fattura sono alcune categorie: i contribuenti forfettari, le farmacie, gli operatori sanitari, alcuni agricoltori e le società sportive dilettantistiche.

Andrea Ducci

Esposto contro i disservizi Ma per le Entrate sono fisiologici

La parola

FATTURAE

È la app dell'Agenzia delle Entrate messa a disposizione sul sito per compilare e inviare le fatture elettroniche (i lettori del *Corriere della Sera* possono usufruire anche del servizio di Infocert al link www.corriere.it/economia/fatturazione-elettronica/).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

700 MILA

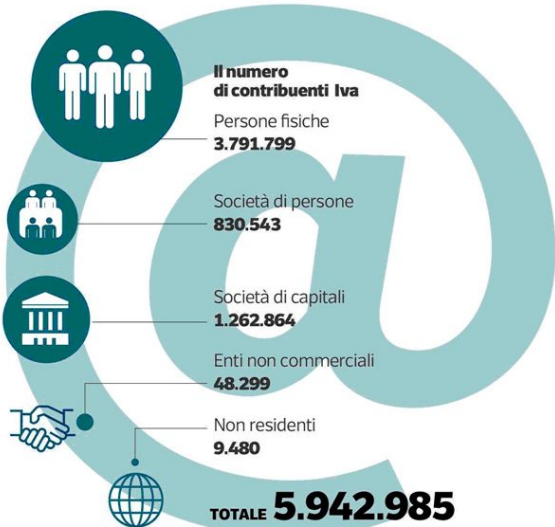
Secondo i dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate sono 2,8 milioni le fatture elettroniche emesse nei primi 4 giorni dall'entrata in vigore della novità fiscale del 2019 da parte di oltre 120 mila operatori Iva. Ciò significa che, in media, ogni giorno sono state emesse 700 mila fatture elettroniche.



Peso: 44%



La fatturazione elettronica



1,9 miliardi
il maggior gettito stimato dal governo
Fonte: Cndcec

1,4 milioni
le partite Iva di persone fisiche che applicheranno il regime dei minimi e sono escluse dalla fatturazione elettronica

Per compilare una fattura elettronica è necessario:

disporre di un PC o di un tablet o smartphone

un programma (software) che consenta la compilazione del file della fattura nel formato XML

L'Agenzia delle Entrate mette a disposizione gratuitamente 3 tipi di programmi per le e-fatture

una procedura web, utilizzabile accedendo al portale «**Fatture e Corrispettivi**» del sito dell'Agenzia (serve una connessione in rete)

un software scaricabile su PC (procedura usabile anche senza essere connessi in rete)

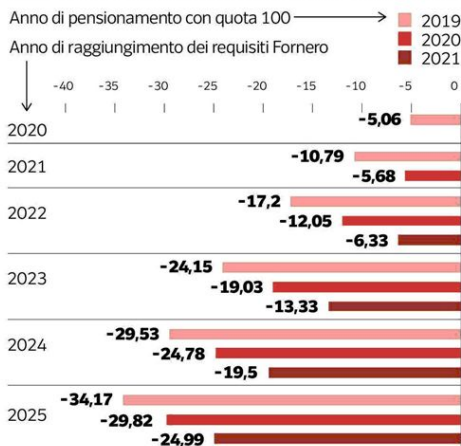
un'App per tablet e smartphone, denominata **FatturAE**, scaricabile dagli store Android o Apple (occorre disporre di una connessione in rete)

Come si invia una fattura elettronica al cliente

Le fatture elettroniche vanno sempre inviate ai propri clienti attraverso il SdI (Sistema di Interscambio), altrimenti sono considerate non emesse. Per trasmettere il file XML ci sono diverse modalità:

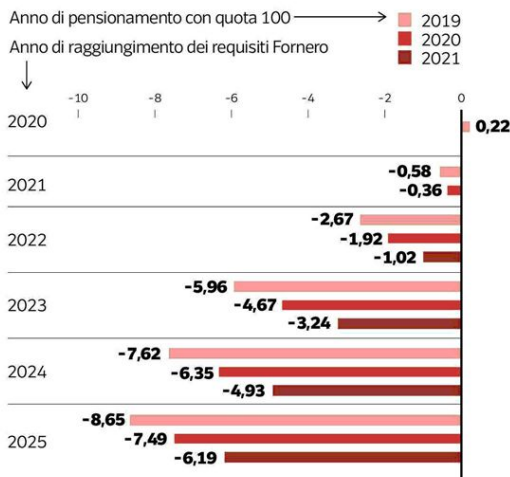
- il servizio online nel portale «**Fatture e Corrispettivi**»: consente di caricare il file XML dopo averlo predisposto e salvato sul proprio PC
- la procedura web o l'**App FatturAE** messe a disposizione gratuitamente dall'Agenzia delle Entrate
- con la **PEC** (Posta Elettronica Certificata), inviando il file della fattura come allegato del messaggio di PEC all'indirizzo «sdi01@pec.fatturapa.it»
- un **canale telematico** preventivamente attivato con il SdI

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza percentuale tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)



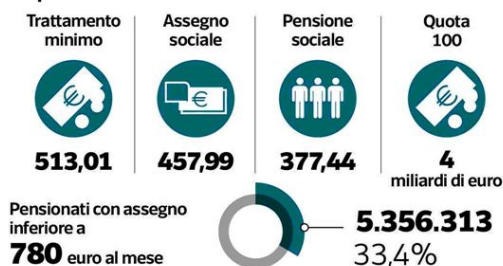
Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza percentuale tra valori attuali delle pensioni quota 100 e delle pensioni Fornero (dati in %)

La tabella sotto corregge i calcoli della tabella precedente tenendo conto che la pensione di chi lascia il lavoro prima viene corrisposta per un periodo più lungo



Fonte: Upb, simulazioni basate su dati INPS

La previdenza



Peso:44%



NUOVI DUBBI SULLE PENSIONI: RISCHIO ESODATI PER GLI STATALI

La fattura elettronica è un incubo Contribuenti e fiscalisti in rivolta

Fabrizio de Feo

■ È scattato a inizio anno l'obbligo di emettere la fattura elettronica tra i privati. Una misura da cui il governo giallo-verde punta a ricavare quasi 2 miliardi di euro e che dovrebbe produrre, a pieno regime, un flusso di dati di 1,8 miliardi di file l'anno. L'avvio è decisamente faticoso, anche se l'Agenzia delle Entrate guarda i dati e parla di 2,8 milioni di documenti emessi in quattro giorni da parte di oltre 120 mila operatori Iva. Il tutto con un

marginale di errore di circa il 6%, meglio di quando venne introdotta nel solo ambito della Pubblica Amministrazione.

Ma le voci più critiche arrivano dalle categorie e dai professionisti. Con loro anche benzinai, ristoratori, cassieri di negozi. I commercialisti denunciano l'impossibilità di collegarsi al portale dell'Agenzia delle Entrate. E il Codacons minaccia un esposto per interruzione di pubblico servizio. Per la fattura elettronica, in-

somma, è una partenza più che mai in salita.

a pagina 7

INTERNI

IL NODO ECONOMIA

IL CASO

Caos fattura elettronica Sistema in tilt e disagi, petizioni per bloccarla

Per i commercialisti è impossibile collegarsi all'apposito portale dell'Agenzia delle entrate

di **Fabrizio de Feo**

Benzinai, ristoranti, cassiere di negozi in difficoltà. Petizioni per bloccare la fattura elettronica. L'ironia diffusa sui social con tante foto allo schermo del computer sulla schermata del sistema momentaneamente inaccessibile.

È scattato da inizio anno l'obbligo di emettere la fattura

elettronica tra privati. Una misura da cui il governo punta a ricavare quasi 2 miliardi e che dovrebbe produrre a pieno regime un flusso di dati di 1,8 miliardi di file all'anno. L'avvio è decisamente faticoso, anche se l'Agenzia delle Entrate guarda i dati e parla di 2,8 milioni di documenti emessi in quattro giorni da parte di oltre 120 mila operatori Iva. Il tutto

con un margine di errore di circa il 6 per cento, meglio di quando venne introdotta nel solo ambito della pubblica amministrazione.



Peso: 1-10%, 7-52%

Le voci più critiche arrivano dalle categorie e dai professionisti. Marco Cuchel, presidente dell'Associazione dei commercialisti, ha raccontato di «segnalazioni di utenti che, collegandosi al portale Fatture e corrispettivi dell'Agenzia delle Entrate, visualizzano il messaggio «Il sistema non è al momento disponibile, ci scusiamo per l'inconveniente e si prega di riprovare più tardi». Più duro il Codacons che ha parlato di «caos fiscale» minacciando un esposto per interruzione di pubblico servizio e chiesto una proroga dei tempi per inviare la documentazione. «Anche se l'Agenzia delle Entrate nega l'accaduto, il malfunzionamento che ha colpito la piattaforma web dedicata alla fatturazione elettronica è sotto gli occhi di tutti, e ora bisogna provvedere a tutela degli utenti» sostiene l'associazione dei consumatori

Forza Italia che da settimana sta lanciando l'allarme per i disagi che questa innovazione determinerà per le Partite Iva - si calcola che ogni fattura elettronica avrà un costo di mercato minimo di 40 centesimi, con un aggravio complessivo per le imprese e i professionisti tra i 400 e i 600 milioni - continua a chiederne l'abolizione. «Eravamo stati facili profeti rispetto ai problemi che l'avvio della fatturazione elettronica avrebbe creato» dice il deputato azzurro Galeazzo Bignami che da tempo denuncia gli effetti perversi dell'e-fattura ed è stato protagonista di un intervento in Commissione diventato virale. «Bene dunque che anche il Codacons abbia deciso di tentare un'azione forte come l'esposto contro Agenzia delle Entrate. La battaglia contro un sistema che penalizza soprattutto le micro e le piccole imprese, gli artigiani, i commercianti e l'esercito di Partite Iva

è una battaglia di tutti e va combattuta insieme. Questo governo, come quello che lo ha preceduto, ha fatto orecchie da mercante. Ma noi non arreteremo e continueremo a batterci affinché, con un nuovo provvedimento, quest'obbligo cessi di esistere e si dia almeno la possibilità, agli imprenditori, di scegliere se passare o meno al sistema di fatturazione elettronica. Intanto continuiamo ad auspicare, anzi a pretendere, le dimissioni del direttore dell'Agenzia delle Entrate. Perché chi sbaglia è giusto che paghi». L'impegno di Forza Italia viene ricordato anche da Sestino Giacomoni. «In Commissione Finanze abbiamo fatto di tutto per convincere il governo a rinviare al 2020 l'entrata in vigore della fatturazione elettronica ma non c'è stato niente da fare. La maggioranza giallo-verde diceva che non c'era motivo per rimandare, che l'Agenzia del-

le Entrate era pronta. La fattura elettronica oltre a creare un'ulteriore complicazione burocratica e un aumento dei costi per commercianti, artigiani e Partite Iva, rischia di diventare una sorta di Grande Fratello, una telecamera accesa 24 sulla loro vita professionale e privata».

ALLARME DEI CONSUMATORI

Il Codacons minaccia un esposto per interruzione di pubblico servizio



MISURA CONTESTATA Partenza in salita per la fattura elettronica ormai obbligatoria tra privati



Peso: 1-10%, 7-52%

LA POSTA DI MAGGI

Chi risiede in un Paese dell'Ue ha diritto di avere un conto in un altro Paese dell'Unione
Però attenti alle insidie: bisogna rispettare scrupolosamente una serie di norme

È legittimo aprire un conto all'estero

Gradirei sapere se l'apertura di un conto in una banca francese o di altra nazione Ue è un'operazione legale, se comporta impegni particolari per chi la effettua e se poi ci sono dei limiti ai bonifici verso l'estero.

MARIA R.

Avere conti e soldi all'estero è legittimo a patto di rispettare scrupolosamente le leggi sia del paese da cui escono i soldi, sia di quello dove finiscono. Chi risiede legalmente in un paese dell'Ue ha il diritto di aprire un "conto di pagamento di base" in altro paese Ue, e le banche non possono respingere la richiesta solo perché il richiedente abita in un altro paese. Il "conto di pagamento di base" comprende le operazioni standard: eseguire un deposito, ritirare contante, ricevere o eseguire pagamenti, ad esempio addebiti diretti o acquisti mediante carta. La banca può chiedere di dimostrare l'interesse concreto all'apertura del conto: caso classico, vivere in un paese ma lavorare in un altro. Una volta aperto il conto estero, il trasferimento di somme è un atto perfettamente legale, purché i soldi siano di provenienza lecita "dall'origine" e siano versati solo attraverso il canale bancario (senza limiti di ammontare), o in contanti ma entro i limiti concessi all'esportazione di valuta. Ogni operazione di trasferimento di somme di denaro verso l'estero è monitorata dall'Amministrazione finanziaria, con il fine di scoprire non solo le evasioni fiscali, ma anche i finanziamenti a soggetti legati al terrorismo e alla criminalità organizzata. Per rispettare le norme vigenti, ogni conto estero aperto da un soggetto residente in Italia va sempre dichiarato all'Amministrazione finanziaria attraverso la compilazione del quadro RW del modello Redditi Persone Fisiche. Solo così un conto estero può essere considerato un conto corrente detenuto legalmente.

Gli Etf in perdita: sono da vendere?

Ho acquistato due Etf, uno iShares EU Inflation link Government bond, l'al-

tro Amundi euro inflation. Dopo un anno perdo circa il 4% vendo o tengo?

ANTONIO S. - AYAS (AO)

Il fondo iShares ha avuto un rendimento annuo dello 0,50%, in linea con il mercato di riferimento; mentre il fondo Amundi ha ceduto l'1,5%. Si tratta di investimenti di medio termine legati all'inflazione che, nell'attuale fase di ripresa tendenziale dell'inflazione, assicurano un rendimento in crescita legato all'aumento del costo del denaro. Conviene mantenere le posizioni in tale prospettiva.

La polizza per il nipotino

Sono una nonna di 73 anni con un nipotino di 19 mesi. Ho stipulato per lui una polizza (durata 20 anni) per consentirgli di investire negli studi o nel lavoro. Non vorrei fare altri investimenti finanziari perché non mi fido dell'attuale governo, ed ho quindi acquistato monete d'oro (sterline, kruggerand, piccoli lingotti). Vorrei sapere se l'investimento garantirà almeno il ricupero di quanto investito.

R.-D.V.

Una decisione saggia quella di destinare al bimbo una polizza per il suo futuro, e saggia anche la diversificazione in uno strumento come l'oro che per sua natura è adatto alla tesaurizzazione nel lungo periodo. Non si può avere alcuna garanzia sull'esito dell'investimento, ma sperabilmente il capitale dovrebbe accrescersi nel tempo al di là di eventuali ondate speculative che l'oro fa registrare. Negli ultimi 20 anni l'oro ha fratto registrare quotazioni oscillanti fra i 300 dollari per oncia del 2000 ai 1.250 attuali, con un massimo di 1.800 nel 2011. In euro, il prezzo è passato da 10 dollari al grammo ai 35 attuali, con un rendimento netto annuo composto



Peso: 44%



del 6,5%.

Lavori straordinari e costituzione fondo

Per i lavori condominiali straordinari, è necessario aprire un altro conto corrente per le quote dei condomini che contribuiranno alla spesa? O come penso basta quello in essere?

P.G.

A norma dell'art. 1135, n. 4, c.c., l'assemblea provvede "alle opere di manutenzione straordinaria e alle innovazioni, costituendo obbligatoriamente un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori; se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo può essere costituito in relazione ai singoli pagamenti dovuti". La disposizione non disciplina le modalità di costituzione del fondo, pertanto l'apertura di un conto corrente, dedicato alla manutenzione straordinaria e alle innovazioni, in aggiunta a quello esistente non è imposto per legge. Ove il fondo speciale venga ricompreso nel conto condominiale in essere, occorre però adottare tutte le cautele atte a garantire l'autonomia del fondo, la sua destinazione e la ricostruibilità contabile di tutti i movimenti riguar-

danti le opere di manutenzione straordinaria.

Piccoli lavori e libretto di famiglia

Devo far svolgere in casa piccoli lavori di manutenzione in via occasionale. So che si può usare il libretto di famiglia con il quale si possono pagare per l'attività svolta 10 euro l'ora. Quale è il tetto annuo da rispettare oltre il quale il lavoro non può essere più considerato occasionale.

U. L.

Certo, ci sono limiti per lei e per il lavoratore. Costui nell'arco dell'anno civile (gennaio/dicembre) non può guadagnare più di 5 mila euro netti, qualunque sia il numero dei lavori svolti presso più famiglie nell'arco dell'anno. Lei, in qualità di committente, non deve dare al singolo lavoratore più di 2.500 euro netti nell'anno civile e, se chiede l'intervento di più lavoratori (due, tre, ecc.) nel corso dell'anno, non può superare il tetto complessivo dei 5 mila euro netti per chi incassa

Trasferimento in casa di ricovero

Mio fratello invalido civile totale fa parte del mio nucleo familiare, ha la

riversibilità di nostro padre e l'indennità di accompagnamento. Vorrei trasferirlo in una casa di ricovero privata con spese integrali a nostro carico. Ciò comporta conseguenze sulla pensione e in particolare decurtazioni o revoche della indennità?

B. U.

Nessun contraccolpo negativo. La pensione di reversibilità non è soggetta a problemi di domicilio o residenza: la persona può vivere dove vuole e l'Inps paga nel posto e con le modalità scelte. L'indennità di accompagnamento - che prescinde da qualsiasi reddito personale e familiare - è dovuta a condizione che l'interessato non sia ricoverato in strutture pubbliche a spese dello Stato o comunque del pubblico erario; caso diverso da quello da lei prospettato.

Hanno collaborato
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI
SILVIO REZZONICO
Presidente Confappi

A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT
COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT



Peso: 44%

SE LA FIDUCIA NASCE DALLA SFIDUCIA

Ilvo Diamanti

La XXI indagine sul Rapporto fra gli Italiani e lo Stato, presentata su *Repubblica* due settimane fa, ha rilevato una ripresa della fiducia verso le istituzioni. In particolare, verso lo Stato.

Un evento che ha sollevato interesse e curiosità, oltre che una certa sorpresa.

*pagina 8***Mappe** *Gli italiani e le istituzioni*

Chi ha votato per l'antipolitica ora ha più fiducia in Stato e partiti

ILVO DIAMANTI

La XXI indagine sul Rapporto fra gli Italiani e lo Stato, presentata su *Repubblica* due settimane fa, ha rilevato una ripresa della fiducia verso le istituzioni. In particolare, verso lo Stato. Un evento che ha sollevato interesse e curiosità, oltre che una certa sorpresa. Dopo molti anni attraversati dalla sfiducia. D'altronde, il disincanto nei confronti dello Stato, in Italia, ha una storia lunga. Di lunga durata. Questa indagine, tuttavia, racconta una storia "diversa". Una visione "diversa". Non avveniva dal 2013. Quando, peraltro, era emersa una tendenza inversa. Segnata dal calo significativo della fiducia istituzionale. Peraltro, limitata. Non per caso. Il 2013, infatti, è la data delle precedenti elezioni politiche. Le ultime, prima del voto del 4 marzo 2018. Elezioni senza vincitori. Perché i principali partiti che avevano guidato il sistema politico italiano, dopo il 1994, cioè il Pd e il Pdl, ottennero un risultato piuttosto modesto. Insufficiente per governare da soli. Con le rispettive coalizioni. Furono "costretti", così, a coalizioni instabili. In alcune fasi, ad allearsi

tra loro. Nel 2013, però, si afferma un soggetto politico (relativamente) nuovo. Il M5s. Fondato e ispirato da Beppe Grillo e da Roberto Casaleggio, alcuni anni prima. Non un vero partito. Si definisce, anzi, un "non-partito". Critico verso la democrazia rappresentativa. Verso i canali e le forme tradizionali della partecipazione. Il M5s diviene interprete di un "nuovo" modello di partecipazione e di azione politica. Fondato sui "nuovi" media. La rete e i social. Il suo successo viene confermato anche in seguito. Soprattutto alle elezioni nazionali. Mentre alle amministrative si impone solo in alcune città, particolarmente significative. "Esemplari", a livello nazionale. Fra tutte: le metropoli di Roma e Torino. Fra i motivi di questa affermazione c'è, indubbiamente, la sfiducia verso gli attori politici tradizionali e verso le istituzioni dello Stato. Il M5s diviene, cioè, un amplificatore del ri-sentimento dei cittadini. Un "mestiere" (anti)politico esercitato, con crescente successo, negli ultimi anni, da un altro partito. Assai più radicato nella storia politica della Seconda Repubblica. Anzi: sorto

nella Prima. La Lega. Matteo Salvini, infatti, la trasforma in un soggetto (anti)politico, che guarda a Destra. Dove sfrutta il - e contribuisce al - declino di Berlusconi. La Lega di Salvini non è più "legata" - specificamente - al Nord. Diventa una Lega Nazionale. Intercetta e alimenta la disaffezione anti-politica. Che non accenna a ridimensionarsi. E riproduce l'immagine di un Paese immerso nella sfiducia. Verso le principali istituzioni dello Stato. E, soprattutto, verso la classe "politica" e gli attori "politici". Così, alle elezioni del 2018, si impongono "il non partito dell'anti-politica" e "l'imprenditore politico della paura". In altri termini: M5s e LdS. La Lega di Salvini. "Costretti" a governare insieme: per assenza di alternative. Gli unici a poter rappresentare "il Paese della sfiducia". Così è inevitabile non sorprendersi quando si scopre che, nel tempo e nel tempio dell'antipolitica, l'atteggiamento verso le istituzioni ha cambiato



Peso: 1-3%, 8-67%

segno. E in mezzo alla sfiducia verso lo Stato e le istituzioni rappresentative si colgono segnali di fiducia. Per spiegare questo cambio di atteggiamento potremmo evocare la teoria delle "conseguenze imprevedute", talora "in-intenzionali", dell'azione sociale - e politica. Concepita e definita da Max Weber. Quindi ripresa da altri studiosi autorevoli. Come Robert Merton. Serve a chiarire come le scelte e le iniziative effettuate da attori sociali e politici possano produrre effetti diversi - talora opposti - dalle intenzioni originarie. In questo caso: il clima di fiducia generato dall'azione di soggetti che interpretano la sfiducia sociale. Tuttavia, c'è un aspetto importante da precisare. La sfiducia verso le istituzioni pubbliche e di governo, infatti, cambia di segno quando - e perché - gli attori della sfiducia cambiano ruolo e posizione. La Lega e il M5s, i principali canali della sfiducia verso il sistema, nel

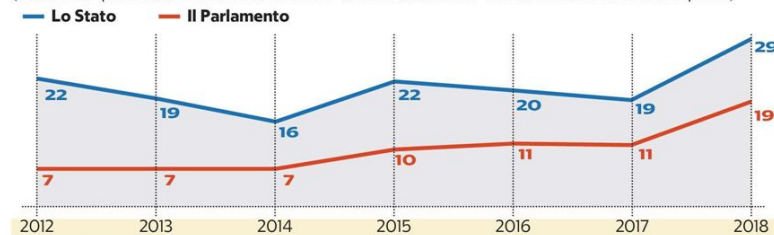
recente passato, hanno vinto elezioni del 4 marzo 2018. Insieme, hanno superato il 50%. Insieme, oggi, si avvicinano al 60%. Insieme, governano. Dunque, sono al centro dello Stato. Del Parlamento. Così non può sorprendere troppo che l'atteggiamento dei cittadini verso le istituzioni sia cambiato. Perché, nel sistema politico, è cambiata la posizione degli elettori critici e anti-politici. I quali non possono sfiduciare lo Stato e il Parlamento se i partiti per i quali hanno votato e voterebbero oggi sono divenuti parte importante. Quasi dominante. Dello Stato e del Parlamento. I dati, al proposito, sono espliciti ed eloquenti. Parlano da soli. Il peso di chi esprime fiducia verso lo Stato, rispetto al 2017, sale dal 12% al 29% fra gli elettori del M5s. Ma addirittura dal 7 al 30% fra quelli della Lega. Nei confronti del Parlamento: dal 7 al 29%, nella base del M5s; dal 6% al 21%, nell'elettorato della Lega.

Allo stesso tempo, in entrambi i casi, sale sensibilmente la fiducia verso i "Partiti". E supera la media (sempre bassa) rilevata nella popolazione (intervistata). Dal 3% al 10% fra gli elettori della Lega. Dal 4% al 14% nella base del M5s. Il non-partito. La politica anti-politica e anti-statale ha, dunque, condotto la Lega di Salvini e il M5s al centro del sistema Politico. E dello Stato. E ha ri-sollevato la fiducia. Verso la Politica e le istituzioni. Tuttavia, se il senso dello Stato degli italiani è affidato all'esito delle prossime elezioni e alla formazione del prossimo governo, è lecito dubitare. Che si tratti davvero di un cambiamento di "lunga durata".

Il paradosso è solo apparente: con Lega e 5 Stelle nel cuore delle istituzioni muta l'atteggiamento dei cittadini-elettori. Ma è dubbio che sia un cambiamento di lungo periodo

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI: SERIE STORICA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, realtà sociali, istituzioni? (valori % di quanti hanno affermato di avere "molta o moltissima" fiducia al netto delle non risposte)



Nota informativa

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, giunto alla XXI edizione, è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 10 - 14 dicembre 2018. Il campione (N=1.234, rifiuti/sostituzioni/inviti: 10,70%) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area (margine di errore 2,8%). L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ivo Diamanti, Luigi Ceccarini, Fabio Bordignon, Martina Di Pierdomenico, Ludovico Gardani, Nataschia Porcellato e Alice Securo hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. *I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100%. Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI (OGGI E UN ANNO FA) IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

Quanta fiducia prova nei confronti di queste organizzazioni, associazioni, istituzioni e di questi gruppi sociali? (valori % di quanti hanno affermato di avere "molta o moltissima" fiducia, al netto delle non risposte, tra tutti e in base alle intenzioni di voto verso i principali partiti)

		Tutti	Pd	Forza Italia	M5s	Lega
Lo Stato	2018	29	42	24	29	30
	2017	19	42	15	12	7
Il Parlamento	2018	19	21	17	29	21
	2017	11	24	7	7	6

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Dicembre 2018 (base: 1234 casi)



Peso: 1-3%, 8-67%

«La legittima difesa non si tocca»

► **L'intervista.** Il ministro Bongiorno: «Via libera in tempi brevi, M5S rispetterà il contratto. Il governo andrà avanti anche dopo le europee». Referendum, scontro sul quorum da eliminare

ROMA «La legittima difesa non si tocca». Il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno in una intervista a *Il Messaggero* fa il punto sulla ripresa del governo giallo-verde: «La legittima difesa otterrà il via libera in tempi brevi, M5S rispetterà il contratto». E ancora. «Il governo andrà avanti anche dopo le europee». Intanto sull'ipotesi di riformare le rego-

le del referendum è scontro sull'ipotesi M5S di eliminare il quorum.

Ajello, Calitri e Lo Dico
alle pag. 3 e 4

 L'intervista **Giulia Bongiorno**

«Sbarchi, rispettare le regole. Legittima difesa, M5S la voterà»

► **Il ministro della Pa: disobbedienza civile un alibi inaccettabile, la legge si applica** ► «Avanti con questo governo anche dopo le Europee, noi e i grillini complementari»

Ministro Bongiorno, il decreto sicurezza sembra aver condensato una larga opposizione. Come andrà a finire?

«Si sta dipingendo la situazione attuale come se l'anomalia fosse il decreto sicurezza. Ma la vera anomalia è quanto succedeva in passato. In maniera fuorviante ed erronea si è accettato negli scorsi anni l'ingresso, indiscriminato, di chiunque in Italia. Con la conseguenza che oggi chi vuole garantire ordine deve fare i conti con un'eredità difficile da gestire. E addirittura, paradossalmente, viene accusato di razzismo e di disumanità. Ma la battaglia non è tra buoni e cattivi, bensì tra caos e ordine».

Lei, da garantista doc, crede davvero che sia una legge garantista verso i migranti?

«È di assoluto rispetto di tutte le

garanzie. Introduce maggiori tutele per chi scappa dalle guerre, per chi è perseguitato. L'ordine giova a coloro che sono dalla parte della ragione. E questa legge riuscirà a porre fine al fenomeno dei finti profughi e dei furbetti. Chi è legislatore ha il dovere di farsi carico di tracciare nettamente una linea di confine tra legittimo e illegittimo».

È illegittimo il comportamento dei sindaci che non vogliono applicare questa legge?

«Sicuramente se alle parole seguissero condotte di disapplicazione sarebbero in una situazione di illegittimità. Esistono delle

procedure da seguire, per sollevare questioni di incostituzionalità. E quelle vanno seguite. È di una gravità inaudita che chi rappresenta le istituzioni scelga di non applicare una legge».

Sta dicendo che la disobbedienza civile è un pseudo-concetto?

«È un alibi inaccettabile. Le parlo da avvocato. Lo sa quante volte arrivano sentenze che si ritengono ingiuste? Tantissime volte. Ma dico sempre ai miei clienti che protestano per una condanna: bisogna rispettare le sentenze, sempre e comunque. Lo stesso vale per le leggi. Altrimenti, si



Peso: 1-9%, 3-52%

arriva all'arbitrio. Si dice spesso, in maniera caricaturale, che è la Lega il partito della giustizia 'fai da te', ma non è vero affatto. Sono gli altri, penso soprattutto al sindaco Orlando, che vogliono il far west».

Lei da cattolica dovrebbe approvare le critiche della Chiesa a questa legge. O no?

«Intanto, ho apprezzato l'appello appena fatto dal Papa ai leader europei, in cui li invita a risolvere la questione dei migranti. Esiste ancora oggi questo problema perché l'Europa non l'ha voluto affrontare. Si è limitata a scaricare tutto sulle nostre spalle. Ma ora finalmente l'Italia ha deciso di non farsi più carico di tutto».

La Cei vi critica.

«Ma un legislatore non può fingere che non esistano i problemi. Deve scrivere regole e farle rispettare. E questo non significa affatto che siamo intolleranti. Non è più intollerante o razzista chi lascia, in nome di una falsa accoglienza, che la situazione incancrenisca?».

Sulla legittima difesa non tira una buona aria. M5S anche per problemi interni vorrebbe farla slittare almeno a dopo il voto europeo. È preoccupata?

«Le assicuro che questa legge si farà e si farà in tempi brevi. Non vedo assolutamente il problema delle divisioni nei 5Stelle, e tra 5Stelle e Lega. Su quel testo, che afferma che tra l'aggressore e l'agredito va difeso quest'ultimo, c'è intesa. Se c'è qualcuno che non la pensa così, va contro la logica e il buon senso. Io da avvocato ho difeso un gran numero di persone aggredite in casa. Anche quando poi sono state assolte, hanno avuto la vita segnata dal calvario di processi lunghissimi».

Crede che la legittima difesa verrà approvata prima delle

Europee?

«Assolutamente sì. Il ministro Bonafede la condivide in pieno e abbiamo lavorato tutti insieme fin dall'inizio. Questa legge è nel Contratto di governo ed è in linea con le norme di altri Paesi europei che fanno leva sull'importanza che deve avere lo stato di ansia e di paura per scriminare. L'Italia era rimasta assai indietro su questo tema».

La sensazione, comunque, è che le divisioni politiche e la campagna elettorale portino a uno stallo dell'attività di governo da qui a maggio. Scenario reale?

«Non mi sembra proprio. Non vedo nessuna stasi all'orizzonte. Per quanto riguarda il mio dicastero, tra le priorità c'è quella di fare approvare anche alla Camera il provvedimento che introduce la verifica della presenza sul posto di lavoro tramite le impronte digitali. Se ne parla da decenni, ora ci siamo. Questo provvedimento è stato accolto con favore dai dipendenti pubblici, perché la stragrande maggioranza di loro sono le prime vittime dell'assenteismo di alcuni colleghi. Spero sia approvata entro febbraio. Sarà una vera svolta».

Con il placet dei sindacati?

«Li ho incontrati e ho detto: possiamo discutere di tutto, tranne che dei reati. Dare il proprio cartellino al collega, perché timbri una presenza fittizia, non è semplice malcostume. È truffa aggravata! Su questo non farò passi indietro».

Gli statali andranno da luglio in pensione con quota cento?

«La finestra è di sei mesi perché devo garantire la continuità amministrativa, e nella Pa si entra per concorso. Per la partenza stiamo valutando due ipotesi: quella di luglio o di ottobre. Stiamo facendo una valutazione per capire quanti sceglieranno quo-

ta cento. E c'è anche da dire sul Tfr».

Quali le modifiche?

«Entro la metà della prossima settimana, si troverà la soluzione per anticipare il Tfr. Siamo a pochi metri dal traguardo. Non ci devono però essere equivoci, il differimento e la rateizzazione sono conseguenze di norme di precedenti governi».

La riforma delle autonomie quale impatto avrà sull'amministrazione centrale?

«È una legge che sta prendendo forma. Già da ora l'amministrazione centrale ha come interlocutori quotidiani le regioni e i comuni. Una maggiore autonomia che garantisca efficienza può essere soltanto positiva. Sto pensando, e questa è una novità importante, di far fare concorsi regionali per la Pa, perché assicurano maggiore rapidità nel reclutamento e favoriscono la riduzione dei costi. Oltretutto, concorsi regionali unici al posto di centinaia di concorsi comunali garantiscono omogeneità di valutazione e massima trasparenza».

Tanti progetti, ma se dopo le Europee non ci sarà più il governo resteranno tutti per aria?

«Dopo il voto di maggio si andrà avanti e continueremo a lavorare come abbiamo fatto finora. La convivenza con i 5Stelle viene descritta come infernale. Ma non è questo l'aggettivo giusto. Lega e M5S sono diversi e complementari. E mi sembra che questo mix qualche risultato importante sia riuscito a produrlo».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'AUTONOMIA STA
PRENDENDO FORMA
STO PENSANDO DI
FAR FARE CONCORSI
REGIONALI
ANZICHÉ COMUNALI»

«MAGGIORI TUTELE PER
CHI SCAPPA DALLE
GUERRE MA NON
PER I FINTI PROFUGHI
LA CEI? PEGGIO LASCIAR
INCANCRENIRE LE COSE»



Peso: 1-9%, 3-52%

I temi in agenda



Legittima difesa

Il ddl sulla legittima difesa è stato già approvato dal Senato ed è ora in commissione alla Camera. La Lega lo considera un provvedimento di bandiera. Dubbi grillini



Referendum

Il disegno di legge costituzionale presentato dal ministro Fracarro è in corso dell'esame in commissione alla Camera. La Lega vuole che preveda il quorum



Autonomia

Dopo il via libera del Cdm prima di Natale, il governo deve tradurre l'accordo con Lombardia, Veneto ed Emilia in un ddl da presentare entro metà febbraio ma M5S frena



Tagli ai deputati

Altra misura di bandiera dei 5Stelle, annunciata da Di Maio ma non ancora tradotta in un ddl. La Lega ha già dichiarato questa misura una «non priorità» per la coalizione



Giulia Bongiorno



Peso: 1-9%, 3-52%

Intervista a Maroni**«Sull'autonomia tira aria di fregatura»****(P.S.)** - «Brrr. Avverto spifferi di fregatura».**Il vento del Sud?**

«Si stanno alzando le voci di molti governatori del Mezzogiorno e di tanti esponenti di Cinquestelle. Non vorrei che i referendum dell'ottobre 2017 venissero boicottati con un accordo al ribasso. Il Sud

rema contro l'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, i cittadini meridionali non la vogliono, perché temono di staccarsi dalla mammella, e i grillini stanno cercando in tutti i modi (...)

segue → a pagina 5**Maroni: «Temo una riforma annacquata per accontentare M5S»****«Sull'autonomia la Lega rischia la fregatura»**

L'ex governatore: «L'accordo c'è già, l'ho firmato io: Salvini lo approvi com'è. Nel 2020 sfida finale con Di Maio»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) di assecondarli, per evidenti ragioni elettorali».

E la Lega cosa deve fare?

«Se M5S boicotta l'autonomia, la Lega deve rompere, perché essa, come dice Zaia, è la madre di tutte le battaglie. La svolta sovranista e nazionale impressa da Salvini ha avuto successo ma il prezzo per stare al governo non può essere rinnegare la nostra identità e la nostra storia. Non portare a termine l'autonomia equivarrebbe a tradire il Nord, e questo non si può fare. Punto, anzi, due punti e punto e virgola, per dirla con Totò».

Cosa teme di più?

«Il pericolo è che l'autonomia si faccia, perché è nel contratto di governo e la Lega non può prescindere, ma venga annacquata perché i grillini altrimenti non riuscirebbero a farla digerire ai propri elettori. Per questo sento aria di fregatura».

Come si può evitarla?

«Basta dare attuazione all'altro contratto, quello firmato da me, Zaia e l'emiliano Bonaccini il 28 febbraio scorso con il governo Gentiloni. Il punto centrale non sono le materie per le quali viene riconosciuta l'autonomia ma le risorse finanziarie per

attuarla. L'anno scorso abbiamo strappato un accordo favorevole, il governo oggi deve far approvare in Parlamento la legge sull'autonomia così com'è, senza che le Camere la stravolgano, e il modo c'è: Gentiloni si era impegnato a fare in modo che la normativa fosse trattata come gli accordi internazionali, cioè non potesse essere modificata in Aula. Se andava bene a un esecutivo del Pd, che era contrario ai referendum, non può non andare bene a uno della Lega, che li ha promossi».

Bobo Maroni ha chiuso con la politica un anno fa, quando decise di non ricandidarsi alla presidenza della Regione Lombardia, rovinando le feste di Natale alla Lega e ai lombardi. È appena rientrato dalla traversata dell'Atlantico in barca a vela «dove per tre settimane ho vissuto senza telefonino e mangiato tonni pescati un'ora prima: un paradiso, nel quale però mi sono amaramente accorto che il mondo va avanti anche senza di me». Oggi non rivede la propria decisione, «perché quando io dico basta, poi non torno indietro, non sono come Renzi, non appartengo alla categoria politica dei *casciabat*», espressione lombarda che non ha bisogno di traduzione.

Sull'autonomia tuttavia non molla, è il suo regalo d'addio al Nord,

che l'ha votato per un trentennio. «In politica ho dato» spiega, «la continuerò come passione, ma senza ruoli istituzionali: non ho più gli stimoli giusti e poi oggi, nel clima di antipolitica lanciato dai grillini, non è più bello e non conviene neanche più. Collaborerò con *Libero*». «Però» minaccia, «se non mi fanno l'autonomia come dico io, sono pronto a fare sentire la mia voce. Ogni promessa è debito».

Presidente, mi spieghi un po' com'è l'autonomia finanziaria delle Regioni senza fregature...

«L'accordo del 28 febbraio prevede tre criteri di finanziamento. Il primo è il costo storico: lo Stato trasferisce alla Regione per ogni materia di competenza il 100% di quanto essa spende oggi. Se uno amministra bene, ha un vantaggio, perché risparmia e può offrire più servizi, e miglio-



Peso: 1-4%, 5-91%

ri, ai cittadini. Dopo cinque anni si aggiunge il criterio dei costi standard, per il quale il medesimo servizio deve avere lo stesso prezzo in tutte le Regioni, pari a quello della media su base nazionale. È il classico esempio della siringa, che non può costare 2 euro in Lombardia e 30 in Campania. In questo modo le Regioni virtuose si trovano più soldi da spendere - la Lombardia avrebbe un vantaggio di 8-9 miliardi - e quelle sprecone vengono costrette a fare spending review, e quindi a diventare efficienti, recuperando i soldi sprecati e meglio destinandoli. Infine c'è il criterio della compartecipazione al gettito dei tributi erariali pagati nella Regione: l'accordo prevede che una percentuale delle imposte versate per esempio dai lombardi, resti in Lombardia, così che la Regione sia spinta a investire, per aumentare il proprio gettito e il denaro che ha a disposizione: sarebbe l'innescio di un circolo virtuoso. Si tratterebbe di almeno dieci miliardi in più».

Mi sa che Gentiloni l'avete fregato voi, presidente.

«No, perché il tutto si sintetizza in una maggiore efficienza e in una spesa di qualità, quindi se ne avvantaggerebbe l'Italia intera. Comunque, sento aria di fregatura perché mi pare che il governo intenda adottare come unico criterio di finanziamento quello della spesa storica, ma così non migliori e le cose nel breve periodo addirittura peggiorerebbero, perché sulle Regioni graverebbero solo i maggiori oneri che ogni transizione di regime comporta».

Se l'autonomia farebbe bene a tutto il Paese, perché M5S non la vuole?

«Perché, oltre a portare vantaggio alle Regioni del Nord, che il Movimento ha poco a cuore, essa crea le condizioni perché il Sud diventi virtuoso, cosa negativa per un partito che si fonda sull'assistenzialismo e sul reddito di cittadinanza. E poi perché i governatori del Sud si troverebbero costretti a tagliare prebende e inefficienze e M5S non vuole essere costretto a farlo, casomai vincesse in qualche Regione meridionale».

L'autonomia non rischia di entrare in contraddizione con il progetto di una Lega sovranista e nazionalista?

«Sovranismo e autonomismo sono compatibili. Già nel 1983 la Costituzione spagnola ha introdotto il federalismo a geometria variabile, con modelli di regionalismo diffe-

renziato sintonici con lo Stato centrale. Quando il centrodestra vinse le elezioni nel 1994, con il primo Berlusconi, aveva una forte componente nazionalista, An, al Sud, e noi federalisti della Lega, al Nord. Io chiusi in una stanza per cinque ore Fischella e Miglio e loro uscirono con un'intesa che mise insieme federalismo e presidenzialismo».

Poi però non se ne fece nulla...

«Perché cadde il governo. Oggi però è più semplice, visto che il centrodestra dopo le Europee non ci sarà più e le istanze sovraniste e autonomiste convivono in un unico partito, la Lega salviniana».

La quale però è costretta ad accordarsi con i grillini...

«L'alleanza di governo è oggettivamente scombiccherata. Le due forze si sono presentate alle elezioni con programmi opposti e l'una contro l'altra, ogni cosa è compromesso oggi e il ritorno di Di Battista non fa che aumentare il casino. Non accadrà nulla fino alle Europee, visto che la campagna elettorale è già iniziata. Poi...».

Poi?

«Poi sono ottimista, la Lega supererà M5S e batterà cassa, pretendendo maggiori responsabilità di governo in materia economica. Suggerisco a Salvini di prendersi le Infrastrutture e far decollare il Nord».

Quindi lei non si unisce al coro di chi vede elezioni anticipate?

«Nel 2019 sono, anche tecnicamente, impossibili. In autunno non si vota, anche perché ci sono le elezioni in Emilia Romagna: fondamentali, se per la prima volta la Lega conquista la Regione rossa, magari battendo un grillino al ballottaggio, si va a votare nel 2020, in concomitanza con le elezioni in Liguria e Veneto».

Con il centrodestra unito?

«Nelle intenzioni di Salvini il centrodestra non esiste più, tant'è che non parla mai di destra e sinistra: lui pensa a una nuova aggregazione populista e sovranista con la Lega egemone. Se lo vorranno, Berlusconi e Meloni potranno aggregarsi, ma in posizioni laterali. Probabilmente alle Europee Matteo farà le prove generali, lanciando un nuovo simbolo, sotto il quale andare poi a cercare alleanze a Bruxelles».

Ma davvero la Lega può coprire tutta l'offerta di centrodestra?

«Se le alternative sono Grillo e il

Pd...».

Salvini non rischia di fare i conti senza l'oste: le Politiche in Italia si vincono al Sud, che è grillino?

«Con questa legge elettorale, sì, ma sotto traccia stanno già lavorando per cambiarla. Basta una piccola riforma della Costituzione che introduca l'elezione diretta del presidente del Consiglio, al ballottaggio. Il giorno dopo prendi la legge elettorale per i sindaci e la applichi alle Politiche e poi vai a votare: il grande duello, Salvini contro Di Maio, che sta lavorando per far saltare il vincolo dei due mandati».

Salvini non è troppo divisivo e non ha un profilo troppo forte per convincere i moderati?

«Al massimo non andranno a votare, ma dubito sceglieranno Di Maio».

E la sinistra?

«Morta, uccisa dall'incompetenza dei propri leader, quattro scappati di casa incapaci di continuare l'eredità di Berlinguer, Nenni e Pertini. E lo dico con dispiacere, perché io arrivo da quei valori. Renzi ha fatto troppi errori: molti nemici, molto onore, ma troppi ti fregano. In politica i nemici sono nel partito, fuori ci sono solo avversari. Però i nemici li devi gestire: o li compri, o fai come Bossi e li cacci. Lui non poteva, essendo salito sul partito come su un tram, mentre Umberto il suo l'aveva fondato».

Mi sembra che secondo lei Salvini non ne sta sbagliando una...

«Politicamente no. È stato assistito anche dal fattore "C", come nel caso della Diciotti: i pm l'hanno indagato per gli eretici fermi al porto di Catania e i suoi consensi sono esplosi. Oggi mi sembra che la sinistra non abbia imparato la lezione: i sindaci di sinistra che vogliono boicottare il decreto sicurezza sono i migliori alleati di Matteo ed M5S balbetta su questo. Certo, deve stare attento: chi sale in alto in fretta può anche precipitevolissimamente cadere».



In che modo?

«L'imponderabile. Una crisi economica, per esempio. Salvini ha sottovalutato finora l'economia fino a novembre. Ma siccome è svelto l'ha capito: i borbottii del mondo delle imprese gli sono arrivati, ha mediato con l'Europa e fatto molte rinunce, spostando flat tax e pensioni. La sua scommessa è tirare fino alle Europee incrociando le dita e sperando che non accadano disastri: scongiurare la procedura d'infrazione Ue è stato un suo successo. Ora l'Europa ha commissariato la banca Carige: è la prima volta che accade nella storia, se la crisi esplose, altro che

Etruria...».

Ma i grillini durano?

«A noi della Lega ci davano per morti nel 1994, dicevano che eravamo un fuoco di paglia. Non spariranno, a meno che a sinistra nasca un nuovo leader: la loro guida è debole».

E lei, davvero fermo ai box?

«Ma io non sono fermo. Faccio l'avvocato e l'esperto di public and government affairs. Questo esecutivo dà straordinarie possibilità: siccome è difficile dialogarci, tutti cercano me per costruire una relazione. Sono più impegnato di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OROSCOPO 2019

«Il governo non cadrà, alle Europee la Lega supererà i grillini e prenderà ministeri economici. Il centrodestra sparirà, poi Salvini vincerà in Emilia-Romagna e cambierà la legge elettorale con M5S per votare l'anno prossimo»



Roberto Maroni, ex governatore lombardo, visto da Frank



Peso: 1-4%, 5-91%

Sugli sbarchi, su chi comanda e pure sui referendum

Tra Matteo e Gigino liti infinite

E dentro M5S scoppia una nuova rivolta: stavolta sul sì alle trivellazioni

FABIO RUBINI

L'escalation di tensioni interne al governo gialloverde sta tutta nel mutato rapporto tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Dopo i primi mesi di luna di miele, con l'uno a

fare da sponda all'altro e viceversa («siamo come una

coppia di fatto» diceva non molto tempo fa Salvini), i due leader hanno dovuto iniziare a fare i conti con la realtà, ovvero (...)

segue → a pagina 6

Scontro su chi comanda e sui referendum

Liti infinite tra Matteo e Gigino

Il leghista: «Sugli immigrati decido io». Il pentastellato: «No, è una scelta che va fatta insieme»

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) con l'applicazione di un contratto di governo pieno di bei principi ma di pochi numeri e ancor meno soluzioni pratiche. Così i rapporti tra i due hanno iniziato a incrinarsi e, proprio come in una coppia in crisi, ad ogni scontro la pazienza diminuisce, i toni si fanno più aspri e il futuro insieme traballante.

L'ultimo botta e risposta è ancora in corso e si arricchisce giorno dopo giorno di nuove stoccate. Riguarda il destino dei 49 naufraghi bloccati sulla nave di una Ong nelle acque territoriali maltesi. Salvini, così come aveva fatto con la nave Diciotti ad agosto, ha tenuto la barra dritta e i porti chiusi. Allora venne spalleggiato dai Cinquestelle che oggi invece prendono le distanze.

QUESTIONE DI PORTI

Ieri il ministro dell'Interno, rispondendo all'appello dell'alleato («facciamo scen-

dere dalla nave e accogliamo donne e bambini», una decina in tutto) ha risposto a muso duro sia al collega pentastellato: «I porti restano chiusi. Decido io»; sia al responsabile della Ong Sea Eye (che aveva spiegato «l'Italia non è "Salvinia"»): «Fate quello che volete, ma per chi non rispetta le leggi i porti italiani sono e rimarranno chiusi». Risposte che non devono essere piaciute a Di Maio, subito tornato alla carica con un eloquente: «No, questa decisione la prende il governo».

Intanto Salvini per rafforzare la sua posizione cita: «Crollo degli sbarchi, meno partenze, meno tragedie nel Mediterraneo. Lo dice l'Onu e lo riporta il *Wall Street Journal*. Stop alla mangiatoia sui clandestini. Io vado avanti». E all'alleato: «Giusto che Di Maio dica il suo pensiero. E va benissimo che parlino pure Fico e Di Battista. Ma in materia di migranti quello che decide sono io».

Parole che consigliano a Di Maio un ammorbidimento: «Non ho mai detto che le imbarcazioni devono arrivare in Italia, devono sbarcare a Mal-

ta. Dico solo che se Malta e la Ue non hanno pietà nemmeno di donne e bambini, noi dovremmo farli sbarcare. Questa è la posizione del M5S». Caso chiuso? Mica tanto, visto che in serata è Salvini a chiudere il discorso: «Quanti ne accogliamo? Zero».

Intanto all'orizzonte sembra aprirsi un nuovo fronte, perché se il ministro dell'Interno definisce «sacrosanti» i tagli voluti da M5S agli stipendi dei parlamentari, al contrario **boccia** l'idea pentastellata sul via libera a referendum propositivi senza quorum: «Coinvolgere i cittadini è fondamentale, però un minimo di quorum bisogna metterlo altrimenti qui si alzano in dieci la mattina e decidono cosa



Peso: 1-6%, 6-34%

fare». Una bella gatta da pelare per Giggino e il partito dell'uno vale uno.

I PRECEDENTI

Come detto il cammino dei due leader è lastricato di litigi. Si va da quelli più futili (targhette identificative per le forze dell'ordine, nomine Rai, screzi su prescrizione e sicurezza) a quelli più pesanti. E qui l'elenco è nutrito: a giugno Lega e M5S litigano sugli inceneritori. «Bisogna capire che serve un termovalorizzatore per ogni provincia» dice Salvini; «Gli inceneritori non sono nel contratto di governo» replica Di Maio per tenere buona l'ala am-

bientalista del suo partito. A luglio lo screzio è sulle Olimpiadi invernali (contrario M5S che sfila Torino dalla corsa, favorevole la Lega con Milano e Cortina a presentare la candidatura). Ad agosto lo scontro è sulle grandi opere, dalla Tap alla Tav, passando per le tensioni sul ponte Morandi e sulla voglia pentastellata di nazionalizzare tutto: acqua, Alitalia, autostrade.

Lo scontro più duro, però, arriva ad ottobre: l'esecutivo sta scrivendo la manovra tra mille tensioni. Dalle carte spunta un condono un po' troppo spinto e Di Maio strepita parlando di una «manina» che avrebbe manomesso il testo. Salvini la prende male («L'abbiamo scritta insieme. Non voglio passare per

scemo»), Di Maio anche peggio («E io non posso essere scambiato per bugiardo»).

Ogni tanto i due provano a rimettere assieme i cocci, come quando Salvini difende Giggino attaccato per le magagne del padre e Di Maio spalleggia Matteo quando, a suon di espulsioni, costringe i grillini a votare il decreto sicurezza. Flebili lampi d'amore in un rapporto sempre più logoro.

ULTIMA PAROLA

«Giusto che Di Maio dica il suo pensiero. E va benissimo che parlino pure Fico e Di Battista.

Ma in materia di migranti quello che decide sono io»

Matteo Salvini



Matteo Salvini ieri al lavoro nel suo ufficio del Viminale



Un'immagine della Sea Watch (LaPresse)



Peso: 1-6%, 6-34%



Fra tecnologia e innovazione, l'impegno di Generali per l'aggiornamento dei dipendenti

La formazione punta ai big data

Entro 5 anni il 30% del personale verrà riqualficato

DI FRANCA FLORIS

Si chiamano big data e intelligenza artificiale le sfide con le quali le imprese italiane si stanno confrontando e si confronteranno nei prossimi anni. Il mercato italiano dei Big data analytics, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, ha raggiunto un valore complessivo di 1,393 miliardi di euro, in crescita del 26% rispetto all'anno precedente. Un risultato che conferma il trend positivo degli ultimi tre anni, in cui il settore è cresciuto in media del 21% ogni dodici mesi, anche se rimane molto ampio il divario fra le grandi imprese, che si dividono l'88% della spesa complessiva, e le pmi, che rappresentano il 12% del mercato. Tra le prime c'è Generali Italia, il ramo italiano dell'omonimo gruppo, una delle maggiori realtà mondiali dell'industria assicurativa presente in quasi 60 Paesi, con più di 400 società e quasi 71 mila dipendenti (dei quali 13 mila in Italia). «I dati sono il nuovo petrolio», spiega Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione di Generali Italia, «e diventa fondamentale attrarre nuove competenze in grado di analizzare questa massa di informazioni e metterle a sistema come fondanti dei nostri processi interni». Figure nuove non solo nelle capacità, ma anche nelle modalità di lavorare che portano necessariamente a un ripensamento dei modelli organizzativi. Anche perché, per quanto tecnicamente preparati («le università da cui attingiamo», dice Perin, «come i Politecnici o la Scuola superiore Sant'Anna, producono ottime professionalità») sono

numericamente insufficienti a soddisfare la domanda. «Si tratta di professionisti per i quali contano molto il modo in cui si lavora, il grado di autonomia, il contesto lavorativo, che deve essere inclusivo, le tematiche relative alla flessibilità, alla conciliazione, al welfare». Il benessere dei dipendenti rappresenta uno dei pilastri nella gestione delle risorse umane nella società assicurativa, convinta che l'adozione di politiche di welfare aumenti la capacità dell'azienda, appunto, di attrarre talenti e fidelizzare le persone, contribuendo così, nel lungo periodo, ad aumentare la produttività. Sono 12 le aree in cui si muove il piano di welfare di Generali Italia: dalla previdenza integrativa, con un contributo a carico dell'azienda per l'adesione al fondo pensione del gruppo, particolarmente significativo rispetto alla media del mercato lavorativo e del settore assicurativo, alla sanità integrativa, interamente a carico dell'azienda, per garantire ai dipendenti e collaboratori un ampio spettro di prestazioni, estendibili anche a coniuge e familiari a carico, fino ai servizi per la cultura e il tempo libero. Un ampio pacchetto di agevolazioni è dedicato alla genitorialità e alla famiglia; le neomamme possono contare sull'integrazione completa del congedo di maternità e sugli asili nido, sia aziendali (nelle sedi di Trieste, Mogliano Veneto e Roma) sia convenzionati (tre a Milano e due a Torino), così come sono previsti finanziamenti per l'acquisto o la ristrutturazione della casa.

Generali Italia supporta i dipendenti anche nel garantire ai propri figli percorsi di studio e avviamento professionale in linea con le loro passioni e interessi. E lo fa

attraverso i Talent Days, workshop dedicati alle tecniche di ricerca attiva di lavoro; borse di studio erogate in base ai meriti scolastici e un contributo offerto a titolo di rimborso delle spese per l'educazione dei figli (nidi, scuole, università e master, corsi linguistici, campus, test scolastici).

Sul fronte dell'organizzazione del lavoro, invece, un grande cambiamento in Generali Italia è stato avviato già dal 2006 attraverso l'introduzione dello smart working. «Siamo partiti con un progetto sperimentale sul polo di Milano che prevedeva il lavoro agile per due giorni a settimana», dice il responsabile delle risorse umane, «con la partecipazione di 225 smart workers in diverse funzioni (da Hr a Marketing). Oggi le persone in smart working sono circa un migliaio e vogliamo arrivare a estenderlo a tutti i dipendenti che hanno un lavoro d'ufficio o amministrativo». Una trasformazione, secondo Perin, «che porta cambiamenti manageriali fortissimi, cancella l'idea del controllo visivo e spinge a valutare i risultati, obbliga i capi a definire e misurare gli obiettivi e le persone si autoresponsabilizzano. E i risultati sono positivi, non abbiamo perso né in quantità né in qualità del lavoro, che in alcuni casi è invece migliorato». Il 97% dei partecipanti si è detto soddisfatto dell'esperienza, con feedback positivi anche dal 91% dei responsabili. I dati, inoltre, hanno con-



Peso: 87%

fermato un migliore bilanciamento tra vita privata e lavorativa, la riduzione dei costi e dei tempi di trasporto, l'incremento della motivazione, nonché maggiore efficienza ed efficacia nello svolgimento dell'attività lavorativa, grazie alla maggior flessibilità nella gestione del tempo e pianificazione delle attività.

Altra grande trasformazione dell'organizzazione del lavoro è stata data dai Simplification Lab – le stanze della semplificazione, un nuovo modo di lavorare all'interno dell'azienda, più veloce ed efficace. Qui è prevista la co-progettazione dei nuovi processi e strumenti con il coinvolgimento attivo dei dipendenti con clienti e agenti in tutte le fasi, attraverso focus group, test e simulazioni. I Simplification Lab sono spazi innovativi, presenti nelle quattro sedi di Generali Italia a Mogliano, Milano, Roma e Torino e che impegnano attivamente oltre 400 dipendenti in team cross-funzionali per favorire la collaborazione e lo scambio tra le diverse competenze. I Simplification Lab hanno l'obiettivo di fornire un prototipo già «funzionante» nel breve arco di tempo di 16-20 settimane. «Le stanze della semplificazione rappresentano un notevole cambiamento culturale», sottolinea Perin, «tutti i nuovi progetti li facciamo partire con queste modalità. Questi sono i cambiamenti che innovano le organizzazioni, al di là delle evoluzioni macro. se si

considera poi che molte fasi sono ormai automatizzate è chiaro che l'attenzione si deve spostare su queste attività ad alto valore aggiunto. E penso che con Generali siamo una delle realtà più avanzate».

L'innovazione passa anche dalla formazione, organizzata nella Generali learning platform, disponibile da ogni device, pc, tablet e smartphone e nella quale il 91% della popolazione aziendale è entrato almeno una volta. Cuore della piattaforma è il Learning system, dove è possibile consultare l'intera offerta formativa online e in aula, organizzata in sette cluster orientati agli obiettivi strategici e di business della società. Generali punta molto anche sull'autoformazione, consentendo ai singoli di individuare i corsi più adatti, anche all'esterno della società, per approfondire le proprie conoscenze, oltre ai corsi offerti a tutti i dipendenti al proprio interno. «Quello che dovremo fare», precisa Perin, «è far sì che molte conoscenze, oggi abbastanza concentrate, diventino sempre più diffuse. Nel prossimo biennio sarà necessaria una formazione massiva sui temi del Data analytics per introdurre questa analisi nei nostri processi. Entro cinque anni il 30% delle nostre professionalità dovrà reinventarsi, modificando competenze e capacità».

Il percorso di aggiornamento del singolo dipendente è riassunto nel passaporto formativo, che consente di avere una visione di insieme della propria formazione grazie a un cruscotto riepi-

logativo per identificare le aree formative sulle quali ci si sta concentrando e dove si possono visualizzare i corsi utili al Reskilling e Upskilling della propria professione. In questa area si può trovare anche la cassetta degli attrezzi, ovvero lo spazio in cloud in cui gestire tutti i materiali formativi da condividere con i colleghi. E poi c'è la Generali faculty, «una sezione composta da dipendenti esperti formati alla formazione», spiega Perin, «che trasmettono le proprie competenze ai colleghi o alle nuove generazioni».

La condivisione è alla base anche della Feedback Up, una app brevettata da Generali Italia ed in corso di sperimentazione che innova l'esperienza di feedback continuo e permette a tutti di chiedere e dare feedback, virtualmente a 360°, in modo istantaneo ogni volta che si

esercita la propria professionalità o si osserva qualcun altro nell'esercizio della propria professionalità. L'app chiede e offre feedback quando si gestisce una riunione, quando si manda una nota strutturata, quando si offre un servizio/supporto ad un altro dipartimento,

quando si fa una presentazione o si partecipa ad una tavola rotonda. In pochi minuti, dunque, si ha un feedback specifico, semplice e veloce, da cui trarre puntuali e costruttive indicazioni per riorientare rapidamente comportamenti, migliorando la performance.

© Riproduzione riservata-

Il benessere dei dipendenti rappresenta uno dei pilastri nella gestione delle risorse umane nella società assicurativa, convinta che l'adozione di politiche di welfare aumenti la capacità dell'azienda di attrarre talenti e fidelizzare le persone, contribuendo così, nel lungo periodo, ad aumentare la produttività dell'impresa

«Quello che dovremo fare è rendere più diffuse certe competenze. Nel prossimo biennio sarà necessaria una formazione massiva sui temi del Data analytics per introdurre questa analisi nei nostri processi. Entro cinque anni il 30% delle nostre professionalità dovrà reinventarsi, modificando competenze e capacità»



Peso: 87%



IL BAROMETRO DELLA CRESCITA CHI CORRE (E CHI FRENA) NEL 2019

di **Francesca Gambarini**

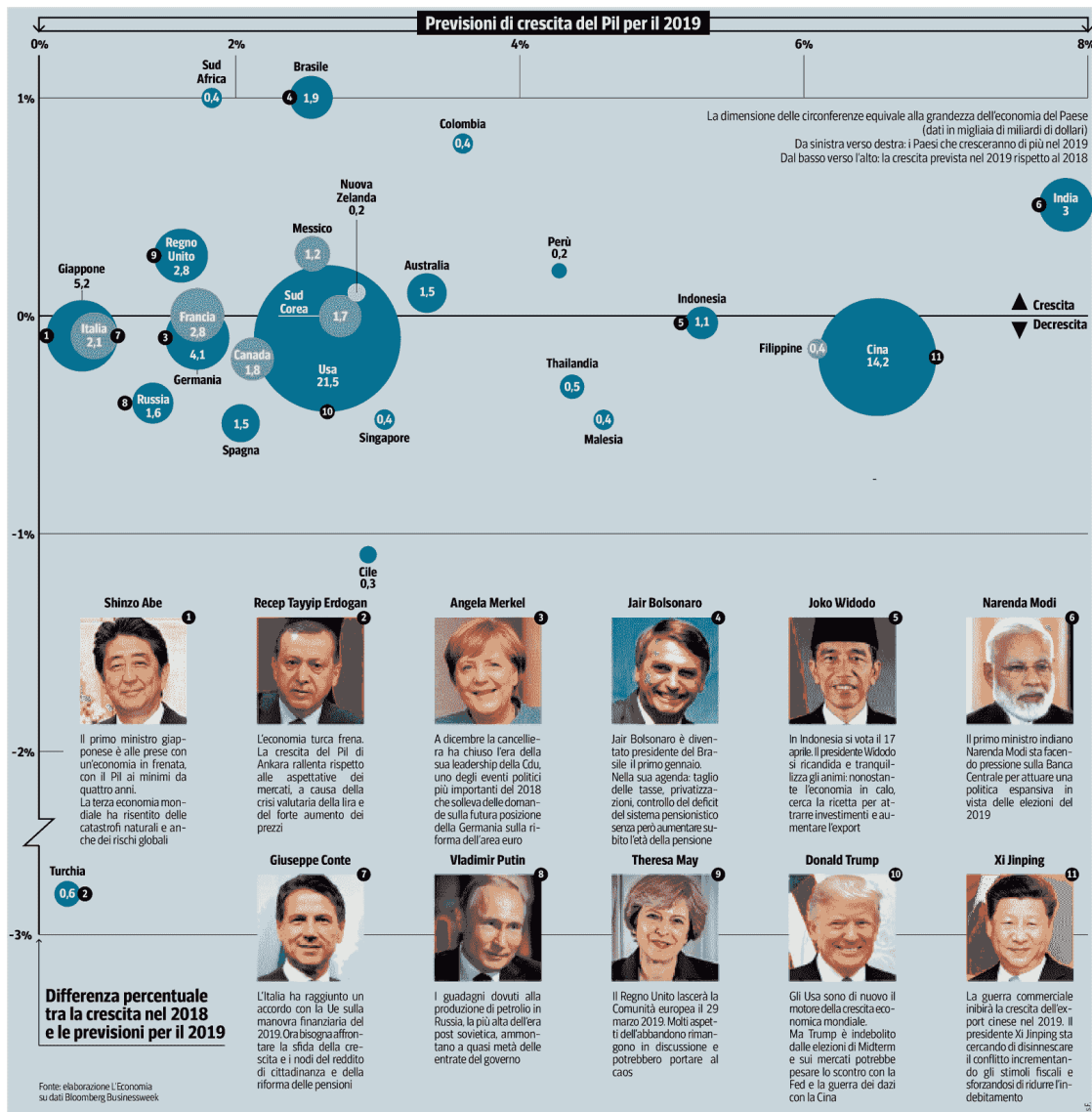
I titoli dei giornali ci parlano di guerre commerciali, Brexit, nuove sanzioni all'Iran, del rallentamento della Cina con il suo debito *monstre*, di presidenti populistici e negazionisti (vedi Bolsonaro con il *climate change*), fuga di capitali e meno investimenti anche in economie sviluppate come quella italiana. Con queste premesse — ragiona il settimanale economico *Bloomberg*, da cui ha tratto ispirazione questo grafico — l'economia mondiale non potrà che vivere un 2019 ad alti e bassi. Un ottovolante: con più bassi, pensano i pessimisti.

I numeri, però, raccontano un'altra storia. Secondo il Fondo monetario internazionale, nel 2018 il Pil mondiale è cresciuto del 3,7%, come nel 2017. E così nel 2019. Non saremo in volata, ma non abbiamo nemmeno tirato il freno a mano.

Certamente sarà un anno complesso. E qualcosa potrebbe anche andare storto. Se gli Stati Uniti hanno in previsione di cre-

scere più di qualsiasi altra economia sviluppata, è anche vero che per Trump il gioco si fa più complicato, tra i dissidi con la Fed, il braccio di ferro con la Cina e le risorse necessarie per i tagli alle tasse promessi. Del Dragone si è già detto: quest'anno a superarlo ci penserà l'India. E l'Italia? La trovate dal lato opposto del grafico. Sulla «linea della crescita» sta vicino al Giappone, l'altro gigante «lento». Evitato lo scoglio della procedura di infrazione, nel viaggio del 2019 Roma dovrà cercare di non infrangersi contro le onde della crescita. Secondo Standard & Poor's il nostro Pil dovrebbe crescere quest'anno dell'1% e il prossimo dello 0,7%: comunque meno del previsto. La corsa è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

Carige, cinque colpi per un knock out

MASSIMO MINELLA → pagina 6



VITTORIO MALACALZA

Da Berneschi a Malacalza, i 5 colpi che hanno messo al tappeto Carige

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Cinque colpi per mettere al tappeto Carige. Anche adesso che Bce l'ha commissariata, esercitando il suo potere di vigilanza diretta sulle principali banche italiane, in Liguria Carige è ancora la "Cassa". Perché la storia non si cancella, e questa rimanda ai fasti gloriosi della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, anche se nei suoi ultimi tormentati anni di vita l'istituto ha dato più l'impressione di funzionare come bancomat di un potere malsano che ha visto camminare a braccetto politica ed economia. Un colpo via l'altro, la banca è finita al tappeto, leggi commissariamento, in attesa adesso che qualcuno la rialzi e la fonda con sé. Per rimettere in sesto Carige non è bastato scrollarsi di dosso la *mala gestio* che l'ha portata sull'orlo del fallimento. Non sono bastati quattro diversi amministratori delegati in cinque anni e il fiume di denaro che una famiglia genovese, i Malacalza, ha drenato dentro alla banca per rafforzarne il patrimonio, 423 milioni.

Non sono bastati tre aumenti di capitale per oltre due miliardi di euro. Non è bastato nulla di tutto questo perché alla fine, gli stessi Malacalza, fra rabbia e frustrazione, chiamati a dire sì a un aumento

di capitale che avrebbe comportato per loro un'uscita di altri 110 milioni dalla cassa di famiglia, hanno preferito astenersi. Il loro "manca-to sì" alla vigilia di Natale ha fatto precipitare la situazione, con le dimissioni in massa dal consiglio, la banca resa ingovernabile e l'intervento della Bce che ha ordinato l'amministrazione straordinaria della banca dei liguri, scegliendo però come commissari gli attuali vertici, il presidente Pietro Modiano e l'ad Fabio Innocenzi, a cui si è aggiunto Raffaele Lener. Un chiaro segnale di fiducia verso amministratori graditi alla Vigilanza fin dal loro insediamento e di sfiducia verso i Malacalza, che con la loro "non scelta" hanno di fatto sancito il nuovo corso di Carige. Ora gli stessi Malacalza si dicono pronti a valutare il via libera all'aumento, scelta peraltro che non hanno mai negato. Il loro stop di fine dicembre era solo legato alla richiesta di maggiori informazioni sul futuro della banca, piano industriale, bilancio 2018, portafoglio crediti, trattativa sull'aggregazione. Le co-



Peso: 1-2%, 6-69%



se, si sa, sono andate diversamente. Ora possono anche essere recuperate, ma in questa gran confusione in cui i vertici cambiano quasi più velocemente delle stagioni, amministratori si ritrovano commissari e industriali si reinventano finanziari, l'unica certezza è la fine prossima di Carige come banca indipendente e autonoma dal grande rischio bancario. Dai fasti di inizio Duemila a oggi sono cinque i colpi che l'hanno fatta piegare sulle ginocchia.

LA MONARCHIA BERNESCHI

Proprio questo, per anni, era stato il mantra dei vertici, o meglio, dell'unico vertice di una piramide rimasta solida per vent'anni, prima del suo tracollo; Giovanni Berneschi. Il "ragioniere", assunto in banca subito dopo il diploma dopo un brillante colloquio sostenuto integralmente in genovese, aveva scalato tutti i gradini del potere fino alla presidenza.

Vent'anni di regno assoluto, senza figure intermedie a cui delegare il potere reale di gestione di ogni singola operazione.

Tutto e tutti passavano dal suo ufficio: politici, rappresentanti dell'economia e della cultura, cardinali e monsignori. E a nessuno veniva mai negato un sostegno, la condivisione di un progetto, un finanziamento.

L'ASSE CON LA FONDAZIONE

A tenere saldo il controllo di Carige in mani genovesi ci pensava l'asse fra la banca e il suo azionista di riferimento, la Fondazione Carige, titolare fino a pochi anni fa di una quota di poco inferiore al 50% (che saliva oltre alla maggioranza assoluta grazie a un pacchetto di "pattisti" alleati), incurante della legge Ciampi che già da anni aveva fissato il tetto massimo al 30%. Azionisti della Fondazione erano i comuni, le province, la regione, le camere di commercio, le curie divise sull'asse Genova e Imperia, con Savona già inglobata con la sua casa. Politica ed economia unite per garantire appunto indipendenza e autonomia di Carige dai grandi gruppi che si andavano formando.

L'ESPANSIONISMO

Mai preda e sempre cacciatrice, Carige aveva unito all'attività bancaria quella assicurativa, puntando chiaramente ad allargarsi in ogni regione d'Italia e diventando quindi istituto nazionale. Negli anni del "celodurismo" di Berneschi, Carige si presentava come la quinta

banca italiana per capitalizzazione con oltre 600 sportelli e 500 agenzie assicurative. Un gigante i cui piedi d'argilla avrebbero cominciato a cedere con la crisi finanziaria del 2008 che avrebbe trasformato rapidamente i crediti concessi senza troppi patemi in sofferenze. Eppure, fino al 2010 Carige ha continuato a crescere.

CONTI IN ROSSO E INCHIESTE

Le prime avvisaglie del diluvio, con la picchiata del titolo azionario, arrivano dal riscontro negativo dei numeri. Quello 2012 è il primo bilancio in rosso di una serie che da allora non si è più interrotta. La crisi deflagra nell'estate dell'anno successivo, quando si conclude l'ispezione della Banca d'Italia. Il responso, pubblicato a inizio settembre 2013, è definitivo: cambio della presidenza, nomina di un amministratore delegato, vendita delle compagnie assicurative e aumento di capitale da 800 milioni. La fine del regno di Giovanni Berneschi, che di lì a poco verrà travolto da un'inchiesta giudiziaria che lo porterà addirittura agli arresti, ha effetti devastanti per la banca.

TOURBILLON AL VERTICE

I nuovi vertici nominati dalla Fondazione Carige, il presidente Cesare Castelbarco e l'ad Piero Montani, si insediano e fanno subito emergere tutte le sofferenze che stanno affossando la banca. I crediti deteriorati raggiungono la cifra-monstre di oltre 7 miliardi di euro. Il piano industriale dei nuovi vertici prosegue, con Bce che dopo aver bocciato Carige agli stress test ordina un secondo aumento di capitale da 840 milioni, ma nel 2015 arriva la svolta azionaria. La Fondazione Carige, non più in grado di reggere il peso di una simile



Peso: 1-2%, 6-69%

situazione, si fa da parte e cede progressivamente le sue quote alla famiglia Malacalza, imprenditori della siderurgia, del biomedicale, dell'hi-tech. In scadenza di mandato, sul tavolo del cda arriva l'offerta del fondo americano Apollo, che ha appena acquistato le due compagnie assicurative: aumento di capitale riservato con offerta di 46 centesimi per ogni azione e acquisizione di tutti gli npl. Il cda rimette la partita al successivo, che la **boccia**.

Con la proposta di Apollo vengono anche bocciati sono i vertici uscenti, che i Malacalza non confermano. Arriva l'ex presidente del-

la Corte Costituzionale Giuseppe Tesauro come presidente e Guido Bastianini come ad. Un anno di lavoro e i Malacalza sfiduciano Bastianini, chiamando al suo posto Paolo Fiorentino.

È lui a lanciare un terzo aumento di capitale, da 540 milioni, che va in porto mentre però in parallelo si guasta il suo rapporto con la famiglia genovese. A settembre 2018 una nuova assemblea ricambia i vertici: via Fiorentino, che era stato messo alla guida della cordata concorrente ai Malacalza e formata dall'asse Gabriele Volpi-Raffaele Mincione, e dentro Pietro Modiano presidente e Fabio Innocenzi ad. I nuovi amministratori si mettono subito al lavoro per il piano di conservazione del patrimonio concordato con Bce che prevede un bond e un aumento di capitale, entrambi da 400 milioni. Il bond viene sottoscritto per 320 milioni dal Fondo Interbancario, l'aumento salta per l'astensione dei Malacalza. Il cda si dimette, Bce commissaria Carige. Il piano industriale va avanti, sarà pronto a febbraio. Poi l'aggregazione.

zi ad. I nuovi amministratori si mettono subito al lavoro per il piano di conservazione del patrimonio concordato con Bce che prevede un bond e un aumento di capitale, entrambi da 400 milioni. Il bond viene sottoscritto per 320 milioni dal Fondo Interbancario, l'aumento salta per l'astensione dei Malacalza. Il cda si dimette, Bce commissaria Carige. Il piano industriale va avanti, sarà pronto a febbraio. Poi l'aggregazione.

I continui cambi al vertice, le inchieste giudiziarie, l'eccessiva espansione, la rottura con la Fondazione, i conti in rosso: così, dopo oltre 2 miliardi di aumenti di capitale bruciati, si è arrivati al commissariamento

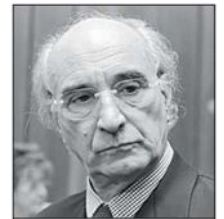
L'opinione

La crisi finanziaria cominciata nel 2008 ha posto le basi del disastro, diventato drammatico dopo che nel 2012 emersero le perdite: da allora tutti i bilanci si sono chiusi in rosso

L'opinione

Durante la gestione del vecchio patriarca, durata più di vent'anni, non è stato negato un finanziamento a nessuno, dai politici ai monsignori

1 Un momento dell'assemblea Carige nel dicembre 2018



Giovanni Berneschi, ex pres. B. Carige



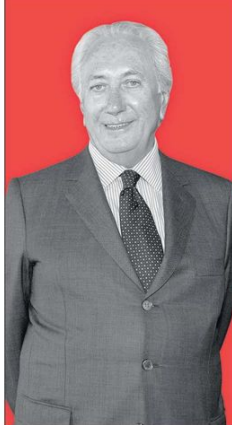
Pietro Modiano, ex presidente di Carige



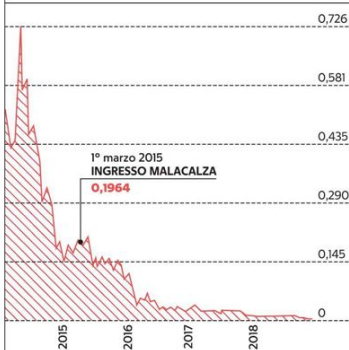
Fabio Innocenzi, ex ad Carige, ora commissario

Focus**L'ULTIMA NOMINA**

Il 21 dicembre scorso, a pochi giorni dal commissariamento che avrebbe poi deciso la Bce, il vecchio Consiglio d'amministrazione aveva preso la sua prima (e anche ultima) determinazione riguardo a un top manager, nominando Fabio Massimo Genovese quale chief financial officer. Genovese era fino a quel momento managing director della seconda banca d'investimento cinese, la Haitong Bank London, con l'incarico di Responsabile Globale per le relazioni con le istituzioni finanziarie e può vantare un'esperienza trentennale nell'investment banking con focus sui clienti finanziari (banche, assicurazioni e società di asset management). Genovese ha preso il posto di Andrea Soro, uscito di scena dopo un solo anno: a volerlo dentro Banca Carige era stato l'ex amministratore delegato Paolo Fiorentino

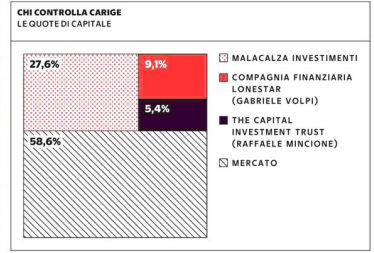
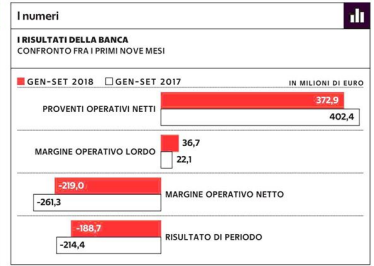
I protagonisti

Vittorio Malacalza azionista di maggioranza relativa di Carige: il suo rifiuto ad aderire all'aumento di capitale chiesto dalla Bce, con le conseguenti dimissioni in blocco del cda, ha causato la decisione di Francoforte di commissariare la banca

I numeri**LA QUOTAZIONE IN BORSA**
IL TITOLO CARIGE A MILANO

Peso:1-2%,6-69%

re
ha
ci-
di-
ia-
mi-
lo-
ce-
toi-
ti-
di
m-
co-
it-
he
sé
i è
zio



Peso:1-2%,6-69%

**TRA USA E CINA
IL CASO APPLE:
LO SCHIAFFO
DEI MERCATI
ORA PREOCCUPA
I BIG DEL TECH**

I DOLORI DELL'  TECH

Il 2018 sembrava destinato a sancire il trionfo dei giganti della Silicon Valley. In realtà si è rivelato il primo anno difficile per i re digitali, con gli scandali sull'utilizzo dei dati dei clienti, la disinformazione veicolata dai «social» e dubbi sulle loro dimensioni esagerate. Il 2019 si annuncia ancor più complicato, con la débâcle a Wall Street della Mela e un'agenda già fitta di richieste sulla privacy. Ma anche di manovre per arginare i quasi-monopoli di tutti i gruppi

a cura di **Maria Teresa Cometto**

APPLE/TIM COOK

Oltre l'iPhone c'è il crollo della fiducia

Per Apple il 2018 è stato un anno di transizione, senza novità entusiasmanti per i suoi fan e piuttosto deludente per i suoi azionisti. E il 2019 si è aperto con lo choc del taglio delle sue previsioni di vendite per il trimestre finito a dicembre, causato dal calo della domanda dal mercato cinese. In agosto la società di Cupertino era diventata la prima a toccare i mille miliardi di dollari di valutazione in Borsa. Ma da allora il suo valore è crollato di un terzo ed è finita al quarto posto — dopo Microsoft, Amazon e Alphabet (Google) — nella classifica dei big tech per capitalizzazione. Il primo scivolone lo scorso novembre con l'annuncio del ceo Tim Cook: non diremo più il numero di iPhone, iPad e Mac venduti. Gli investitori l'hanno interpretato come un segno delle difficoltà della Mela di sostenere un tasso elevato di crescita delle vendite dell'iPhone, il prodotto di punta. A conferma di questi timori è arrivata la notizia che Apple ha perso il secondo posto nella classifica dei maggiori produttori di smartphone, battuta dalla cinese Huawei, mentre al top resta la coreana Samsung. Anche lo sconto del 40% offerto alla fine del 2018 per acquistare l'iPhone XR è stato visto come un segno di debolezza. Poi la settimana scorsa si è aggiunto il ribasso delle stime di fatturato e profitti per l'ultimo trimestre e in un solo giorno Apple ha perso il 10% del suo valore in Borsa. Cook giura che vanno bene i servizi — le app, Apple Music, Movies, iCloud ed Apple Pay —, cioè il business su cui il ceo punta per reinventare Apple e non dipendere più solo dalla produzione e vendita dell'iPhone. La sua è una scommessa aperta, che finora non ha convinto gli investitori. Un plus a favore di Apple è la sua buona reputazione nel tutelare la privacy dei dati dei suoi clienti. Un'incognita è quanto renderà l'investimento (1,4 miliardi di dollari stimati) nella creazione di contenuti tv originali per il suo nuovo servizio di video in streaming atteso entro il 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-90%

ALPHABET-GOOGLE/LARRY PAGE**Un anniversario con mega multa**

Doveva essere un anno di celebrazioni, il 2018 per la società fondata e guidata da Larry Page: venti anni dalla nascita e dieci dal lancio del sistema operativo Android per apparecchi mobili. Invece ha segnato l'inizio del calo di fiducia nei suoi confronti da parte dei consumatori e anche dei dipendenti.

In ottobre uno scoop del *Wall Street Journal* ha rivelato che il social network Google+ aveva esposto — a causa di un difetto del suo software — i dati personali di mezzo milione di utenti e che la società aveva cercato di aggiustare il buco nascondendo la notizia. Google+ non era comunque mai decollato e poco dopo la rivelazione è stato chiuso.

Nello stesso mese un'altra inchiesta giornalistica, questa volta del *New York Times*, ha fatto sapere che Andy Rubin, il creatore di Android, aveva incassato una buonuscita da 90 milioni di dollari dopo essere stato accusato di comportamenti sessuali impropri: il che ha scatenato la prima protesta di massa dei dipendenti di Google, che hanno manifestato nelle piazze delle 50 città nel mondo dove la società ha uffici. *Don't be evil*, Non essere cattivo — lo slogan storico di Google — era su molti dei cartelli delle migliaia di dipendenti in sciopero.

L'altra notizia negativa dell'anno è stata la mega multa da 5 miliardi di dollari imposta a Google dall'autorità Antitrust europea per aver abusato del dominio del suo sistema operativo Android: l'accusa è di aver costretto i produttori di apparecchi mobili a pre-installare le app di Google sui loro smartphone e tablet. La società di Mountain view ha annunciato che farà appello, ma intanto deve adeguarsi e cambiare pratica e deve prepararsi a un simile scrutinio anche da parte delle autorità americane.

Per diversificare oltre il business della pubblicità Page compete con Amazon e con Microsoft nel *cloud computing* e continua ad investire nella tecnologia per le automobili senza pilota, un progetto che lo vede partner di Fiat-Chrysler.

Nel 2019 si vedrà se qualcuna delle scommesse futuribili della holding Alphabet cominceranno a generare profitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità
Buona accoglienza
per Pixel e Home hub

Sfide
Trattare con authority
antitrust e privacy



Peso:1-2%,18-90%

FACEBOOK/MARK ZUCKERBERG

Se ne vanno troppi amici

Mark Zuckerberg e il suo social network hanno perso tantissimi amici l'anno scorso. In marzo è scoppiato lo scandalo di Cambridge Analytica, la società che ha sfruttato i dati di 50 milioni di utenti americani per la campagna elettorale di Donald Trump. E il mese dopo, secondo un sondaggio, un americano su dieci aveva cancellato la propria pagina Facebook. Da allora la situazione è solo peggiorata, con una serie di celebrity che hanno aderito alla campagna #DeleteFacebook (cancella Facebook): dalla cantante Cher agli attori Will Ferrell e Jim Carrey, dall'imprenditore Elon Musk (Tesla) a Brian Acton, co-fondatore di WhatsApp, la piattaforma di messaggi comprata da Facebook nel 2014 per 19 miliardi di dollari. L'ultimo, in dicembre, ad abbandonare il network di Zuckerberg — e anche le app collegate Instagram e Messenger — è stato l'influente giornalista americano e guru tecnologico Walt Mossberg: «I miei valori e le politiche e azioni di Facebook — ha spiegato — sono così divergenti che non mi trovo più a mio agio su quella piattaforma».

Hanno smesso di lavorare per Zuckerberg anche l'altro co-fondatore di WhatsApp Jan Koum e i due fondatori di Instagram (comprata da Facebook sei anni fa) Kevin Systrom e Mike Krieger. Le quotazioni in Borsa sono crollate del 38% dai massimi di luglio e hanno chiuso l'anno in rosso del 25%. L'incapacità di Zuckerberg nel gestire la crisi è stata tale che parecchi osservatori — come Scott Galloway, autore del libro *The Four* (I quattro) sulla pericolosa concentrazione di potere nelle mani di Apple, Amazon, Facebook e Alphabet — chiedono di licenziarlo da ceo. E vogliono la testa anche del suo braccio destro Sheryl Sandberg, non giudicata all'altezza della situazione.

Il 2019 sarà un anno cruciale per capire se e come Facebook riesce a risolvere i suoi problemi esistenziali: la difficoltà di trovare nuovi «amici» oltre gli attuali 2,3 miliardi e quella di inventare un nuovo modello di business che rispetti la privacy degli utenti.



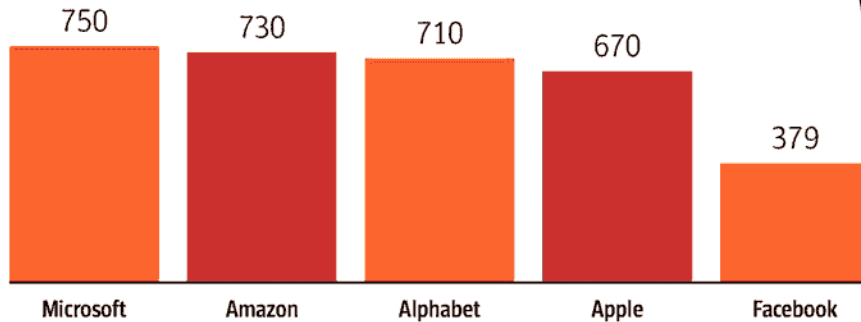
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,18-90%

Quota mille è lontana

Valore in Borsa in miliardi di dollari. Dati al 3 gennaio 2019

**Foto di gruppo**

Tutti i big dell'hi-tech hanno perso molto dai massimi. Dati al 30 dicembre 2018

		Massimo 2018		
	Perf. Borsa 2018	Prezzo in dollari	Data	Calo da max
Amazon	+26%	2.050	4 settembre	-28%
Microsoft	+18%	116	3 ottobre	-14%
Alphabet	-2%	1.273	27 luglio	-18%
Apple	-8%	233	3 ottobre	-33%
Facebook	-25%	218	25 luglio	-39%



Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera

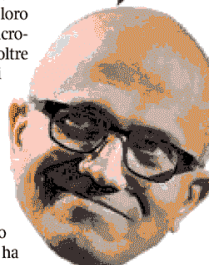
MICROSOFT/SATYA NADELLA
La «Finestra» inceppata

Chi se l'è cavata meglio nel 2018 è Microsoft, indenne da scandali e proiettata verso una crescita robusta, grazie alla nuova strategia del ceo Satya Nadella. Sta infatti cominciando a dare i suoi frutti la sua scommessa su un business non glamorous ma molto profittevole, il *cloud computing*, cioè i servizi nella nuvola offerti via Internet alle aziende, dall'immagazzinaggio dei dati alla loro analisi e gestione «intelligente». Azure, il prodotto di punta per Microsoft in questo settore, negli ultimi tre anni è cresciuto del 76% e oltre ogni trimestre, contribuendo a raggiungere i 110 miliardi di dollari di fatturato annuo e 16,6 miliardi di profitti netti. Così il gigante del software ha scavalcato Apple per valore in Borsa, chiudendo l'anno con 776 miliardi di dollari di capitalizzazione contro i 741 della Mela.

Non sono mancati però problemi a Redmond, la città dello stato di Washington dove ha sede Microsoft. Il nuovo sistema operativo Windows 10 è stato afflitto da vari intoppi: la qualità sarà messa alla prova nel 2019. E l'assistente virtuale Cortana si è rivelata la meno popolare fra le creature digitali dei Big tech, tanto che Microsoft ha deciso di integrarla con Alexa, quella di Amazon.

Quest'ultima però resta per Microsoft il concorrente da battere per conquistare una fetta maggiore del mercato dei servizi nella nuvola: Amazon web services sta raggiungendo un fatturato annuo di 27 miliardi di dollari, quasi il triplo dei 10 miliardi stimati per la società di Redmond. Sarà una delle sfide per Nadella nel 2019. Un'altra sarà gestire la fusione con GitHub, la società comprata l'anno scorso per 7,5 miliardi di dollari: è un servizio molto popolare usato dagli sviluppatori di software e Nadella spera di spingere questi ultimi a creare applicazioni per Azure. Alcuni analisti prevedono che Microsoft potrebbe diventare la nuova società da mille miliardi di dollari. Ma mettono anche in guardia dal rischio di sentirsi di nuovo onnipotente e ricadere nei vecchi vizi da monopolista.

Novità
Boom del nuovo business «nella nuvola»



Sfide
Perfezionare Windows 10; restare umile



Peso:1-2%,18-90%

AMAZON/JEFF BEZOS

Lotte sindacali e l'ira di Trump

Jeff Bezos, il fondatore e ceo di Amazon, nel 2018 è diventato il più ricco al mondo, con 112 miliardi di dollari di patrimonio personale secondo *Forbes*. E per qualche giorno la sua creatura è stata la società più grande al mondo per valore in Borsa. Resta quella con la miglior performance delle sue azioni, cresciute del 26% durante l'anno.

Con il *Cyber Monday* (lo shopping online del lunedì e dell'intera settimana dopo *Thanksgiving*) e con la campagna natalizia Amazon ha fatto record di vendite, mentre i sondaggi confermano che è il marchio più amato negli Usa, considerato dai consumatori come il più fidato per i tempi di consegna e per i prezzi.

Ma tanto successo attrae lo scrutinio delle autorità di controllo: nel 2019 Amazon rischia di essere il target dell'attivismo di sindacalisti e militanti politici, mentre realizza il progetto dei due nuovi quartier generali (HQ2) che ospiteranno 25 mila dipendenti a New York e a Crystal city in Virginia, vicino alla capitale Washington.

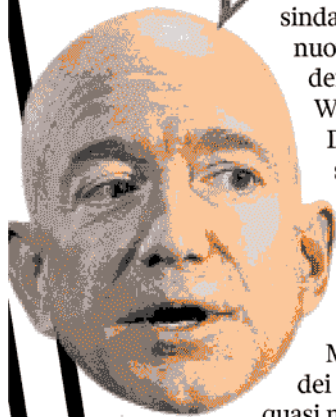
Dopo le critiche per gli incentivi fiscali ottenuti dalle città scelte per le sedi, continueranno le proteste di alcuni gruppi locali contro il rialzo dei prezzi immobiliari indotto dall'arrivo dei 25 mila nuovi abitanti. I sindacati si batteranno per migliorare le condizioni dei lavoratori di Amazon, dopo aver già ottenuto un aumento del salario minimo a 15 dollari l'ora per gli addetti ai centri di smistamento delle merci.

Mentre i politici promettono di ergersi paladini degli interessi dei piccoli commercianti fino a chiedere di spezzare il potere quasi monopolista di Amazon nel commercio *online*.

Crescono poi le preoccupazioni per l'enorme mole di dati accumulati da Amazon sui suoi clienti, anche attraverso l'assistente virtuale Alexa, attivata dal sempre più popolare speaker intelligente Echo.

Amazon dovrà vedersela anche con Donald Trump, che non ama essere attaccato dal *Washington Post* — il quotidiano posseduto personalmente da Bezos — e vuole che il servizio postale pubblico americano si faccia pagare di più per la consegna dei pacchi.

Novità
Record per Natale
e Cyber Monday



Sfide
Le critiche su sede,
salari e monopolio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE, TASSE E L'AVANZATA DELL'ASIA È FINITA L'ETÀ DELL'ORO PER I CINQUE BIG?



Peso:1-2%,18-90%

**Economia & Finanza**

Iliad: "I piani ambiziosi di un investimento da oltre 2 miliardi"

STEFANO CARLI → pagina 18

L'intervista / Benedetto Levi

"Iliad, 2 miliardi per l'Italia ma sul fisso nulla è deciso"

Parla l'ad: "Il successo che registriamo è la prova che sul mobile c'era bisogno di una offerta come la nostra. Roaming in calo: vogliamo una rete di proprietà"

STEFANO CARLI, ROMA

Sette mesi non sono tantissimi per fare un bilancio di un evento come l'arrivo di Iliad sul mercato italiano della telefonia mobile: un mercato molto competitivo, con un marchio da lanciare da zero, una rete da costruire velocemente e, a soli tre mesi dal lancio, anche la partecipazione all'asta per l'assegnazione delle frequenze per il 5G. Ma dato che ci siamo poco modestamente presentati come una "rivoluzione", non ci siamo mai tirati indietro. Anche perché, che siamo stati una rivoluzione per il mercato italiano mi pare che, nonostante i pochi mesi di attività, ormai lo abbiamo ampiamente dimostrato». Benedetto Levi è l'ad di Iliad Italia, il quarto operatore mobile, che ha in atto un piano di investimenti per oltre 2 miliardi. Iliad Italia è frutto della condizione posta da Bruxelles alla fusione tra Wind e 3, sulla base dell'idea che con tre soli operatori il mercato italiano non sarebbe stato sufficientemente competitivo. Insomma a garanzia degli utenti italiani.

Il vostro arrivo è stato segnato da polemiche: di voler innescare una guerra di prezzi; sulla reale possibilità di trovare spazio in un mercato con l'arpu (la spesa media per utente) tra i più bassi d'Europa; e da ultimo sulla reale intenzione di prender parte all'asta per le frequenze

5G. Tiriamo le somme?

«È vero. Per dire: prima del lancio circolavano rumors interessanti sulla affidabilità della nostra copertura nazionale. Ma la verità è che fin dai primi momenti la nostra copertura è stata buona, anche per quanto riguarda il 4G, che per noi è molto importante perché puntiamo molto sul traffico dati. Siamo coscienti che i primi utenti hanno accettato di correre un rischio scegliendoci, ma la nostra scommessa era proprio quella: dimostrare nei fatti che la nostra rete era efficiente poi basarsi sul passa-parola. E ha funzionato. Altrimenti non avremmo potuto fare un milione di utenti nei primi 50 giorni. A quel punto anche i nostri concorrenti hanno iniziato ad osservarci con maggiore attenzione. La riprova l'abbiamo poi data con l'asta sul 5G, dove c'era chi pensava che non avremmo nemmeno partecipato se non per le quote riservate ai nuovi entranti, e dove invece abbiamo mostrato che in Italia siamo arrivati per restare e per investire. Abbiamo preso parte ai rilanci fino alla fine, e abbiamo investito oltre un miliardo. Più di altri partecipanti all'asta».

E sulle tariffe?

«Parlare solo di tariffe non spiega il nostro successo. Quello che davvero ha fatto la differenza è stata la trasparenza e la totale

assenza di costi nascosti nelle nostre offerte».

A settembre avete dichiarato 2,3 milioni di utenti. Come avete chiuso l'anno?

«Non possiamo ancora divulgare numeri esatti ma posso confermare che la crescita è sempre positiva. E a proposito dell'arpu, voglio sottolineare che evidentemente il dato italiano non era così basso come sembrava. L'arpu si può calcolare in molti modi. E spesso non tiene conto dei costi nascosti, opzioni obbligatorie e rimodulazioni. E invece è proprio qui la forza della nostra offerta, che gli utenti hanno apprezzato. La nostra tariffa a 7,99 euro al mese è la somma reale di tutto quello un nostro utente paga. E tutti quelli che oggi ce l'hanno, ce l'avranno per sempre».

Però le vostre tariffe sono andate crescendo. Che farete in futuro?

«Siamo partiti a 5,99 euro e 30 giga, poi siamo saliti a 6,99 ma con 40 giga. Ora siamo a 7,99 e i Gb



sono 50. Poi, nel frattempo, abbiamo lanciato una tariffa a 4,99 euro al mese ma solo voce e sms, per un pubblico più orientato ad un uso telefonico destinato al traffico voce. Vedremo in futuro come evolverà il mercato».

Sono sostenibili queste tariffe con il fatto che siete ancora in roaming sulla rete di Wind3?

«Naturalmente il nostro progetto di lungo termine prevede di creare una società economicamente sana e sostenibile. Stiamo lavorando sulla nostra rete e la quota di roaming decrescerà progressivamente».

Oggi quanto incide sui costi?

«L'investimento sulla rete, nel medio termine, è sul miliardo di euro, che si aggiunge all'1,2 miliardi per le frequenze 5G. Non è un dato comunicabile, ma posso aggiungere che già oggi ci sono svariate centinaia di torri e siti in più rispetto a quelli rilevati da Wind3: abbiamo accordi con varie tower company, ma stiamo creando anche siti completamente nuovi. Il progetto del gruppo Iliad in Italia è ambizioso e di lungo termine».

State potenziando anche la presenza sul territorio?

«Abbiamo innanzitutto aperto 12 uffici sparsi per l'Italia a supporto dello sviluppo della rete:

gestiscono i rapporti con gli enti locali per la creazione dei siti e con le società che stanno realizzando l'infrastruttura. E in questo 2019 la loro operatività si moltiplicherà perché inizieremo subito a sviluppare la nuova rete 5G non appena ci consegneranno le prime frequenze, già dalle prossime settimane».

E la rete commerciale?

«Sta anch'essa crescendo rapidamente: siamo a 140 punti vendita tra Iliad Corner e Iliad Store, che sono dei negozi monomarca. Di questi ne abbiamo per ora 11, l'ultimo aperto a inizio dicembre a via Toledo a Napoli».

Che posizione avete sui contratti per l'acquisto dei terminali, una strategia che tutti usano per tener legati gli utenti per tutta la durata della rateizzazione?

«Abbiamo lanciato nei giorni scorsi la vendita di numerosi modelli di iPhone. Un'offerta in linea con la nostra filosofia: senza vincoli e senza rate. È un acquisto che l'utente fa separatamente a un prezzo vantaggioso. Ma annunceremo delle novità».

E il fisso, quando lancerete

un'offerta in fibra, che è poi il mercato su cui Iliad ha costruito le sue fortune in Francia?

«Il feedback dei nostri utenti è chiaro in tal senso, molti ce lo chiedono. Tuttavia per il momento siamo concentrati sul mercato mobile sul quale siamo arrivati da appena sette mesi, valuteremo in futuro se e quando lanciare un'offerta sul fisso».

A meta 2019 Sky inizierà ad offrire sul mercato accessi web in fibra assieme ai suoi contenuti: non sarebbe opportuno per voi arrivare prima di loro?

«No, non definiamo mai la nostra strategia in funzione delle mosse dei concorrenti».

I numeri

1,5%

CRESCITA DEL SETTORE CHIMICO

Federchimica stima un +1,5% la crescita del settore nei primi 10 mesi del 2018, dato che indica un rallentamento rispetto al 2017 ma che è migliore del -0,1% europeo

Il personaggio



Benedetto Levi
amministratore delegato di Iliad Italia



Xavier Niel
fondatore di Iliad

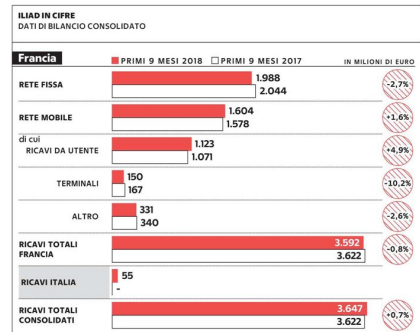
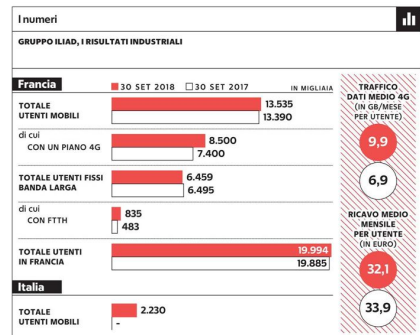


Thomas Reynaud, ceo del gruppo Iliad



Marcello Cardani
presidente AgCom

Un Iliad Store a Milano. I negozi monomarca sono 11, ai quali si aggiungono 129 corner



Farmaceutica, un primato minacciato da nuove regole

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Nella vetrina del made in Italy è uno degli articoli più in vista, grazie all'eccellenza assicurata dal mix tra know-how acquisito nei decenni e investimenti in ricerca e innovazione. La Penisola è ormai leader europeo nella produzione farmaceutica, una posizione che è stata consolidata nell'ultimo anno, anche se guardando al futuro gli operatori guardano con preoccupazione al possibile impatto negativo delle scelte normative.

LE CIFRE

Nel 2017 l'Italia ha superato la Germania sul fronte della produzione arrivando a un valore di 31,2 miliardi di euro, buona parte dei quali destinati a mercati esteri (25 miliardi, mentre erano appena 1,3 miliardi nel 1991). Se la decade 2007-2017 è stata un bagno di sangue per la manifattura italiana, che ha dovuto fare i conti con una doppia recessione, la produzione farmaceutica si è mossa in controtendenza, mettendo a segno un rialzo del 24% (contro un -18% del dato aggregato). Anche l'anno appena concluso, spiegano da Farmindustria, è stato positivo, con una crescita nell'ordine del 3%, ma a fronte di una tendenza negativa a luglio, agosto e settembre e solo stabile a ottobre. Segnali che destano qualche preoccupazione, considerato che l'export va rallentando, mentre continua a crescere l'occupazione (+1,5% nel 2018).

L'IMPATTO

«Considerato che l'aspettativa di vita continua a crescere, come Paese possiamo rivendicare il primato in un settore dell'economia che avrà un impatto sempre più rilevante sulla società e sulla qualità della vita dei cittadini», commenta il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. «Le aziende del comparto hanno una forte

propensione ad assumere giovani, cosa non così frequente nel nostro Paese, fanno importanti investimenti in ricerca e sviluppo (2,8 miliardi di euro nel 2017, +3% rispetto al 2016 e +20% dal 2012) che creano valore sul territorio, sinergie con l'indotto e le università e sviluppo degli studi clinici (uno su cinque in Europa è condotto in Italia)». Risultati che il presidente dell'associazione del settore attribuisce principalmente a due ragioni: «Al forte know-how sviluppato dai professionisti italiani del farmaco», cosa che ha consentito di attirare investimenti anche da parte di numerosi gruppi esteri. Le imprese del farmaco a capitale estero sono prime tra tutti i settori manifatturieri per valore dell'export in percentuale sulla produzione (90%). L'Italia è prima tra i grandi Paesi europei per presenza di imprese del farmaco a capitale statunitense e tedesco, seconda per quella delle imprese francesi, svizzere e giapponesi. Inoltre è un hub mondiale per la produzione di vaccini delle imprese a capitale britannico. Un altro aspetto sottolineato da Scaccabarozzi è il coraggio delle aziende del comparto, «che hanno continuato a investire anche nei cicli economici negativi, ponendo le basi per fare la differenza nel mercato internazionale». La farmaceutica in Italia investe in ricerca il 15% del suo valore aggiunto, più di dieci volte la media nazionale. Negli ultimi anni è cresciuta soprattutto la ricerca sui farmaci first-in-class, cioè che danno vita a una nuova classe di prodotti, e sull'innovazione beyond-the-pill, legata all'interazione tra farmaco e dispositivi digitali, allo scopo di migliorare i risultati sanitari del paziente.

LE PROSPETTIVE

Nell'analisi di Farmindustria, l'Italia ha le caratteristiche per diventare un hub per gli studi clinici: vanta solide competenze scientifiche ed eccellenze nell'industria, nelle università e nelle strutture del Servizio sanitario nazionale. Investire negli studi clinici significa

non solo rendere disponibili terapie innovative per i pazienti, ma anche assicurare al Ssn importanti risorse e meno costi, poiché le imprese si fanno carico di tutte le spese ad essi connesse. Questo è un nodo decisivo, considerato che i conti pubblici sono in crescente difficoltà, a fronte di una popolazione che diventa sempre più anziana. Dunque occorre trovare un equilibrio tra l'accesso alle terapie e la sostenibilità dei costi a livello di sistema. Se non si vuole compromettere il servizio universale diventa fondamentale accrescere l'efficienza di tutto il processo di cura. Su questo tema il settore è distante dalle posizioni espresse dal Governo con il Documento in materia di governance farmaceutica presentato nelle scorse settimane. Un testo orientato a ottenere due miliardi di risparmi, modificando i meccanismi che nel nostro sistema sanitario fissano i prezzi dei farmaci e stabiliscono un tetto di spesa oltre il quale sono le stesse industrie a intervenire (il cosiddetto payback).

LA NUOVA GOVERNANCE

Uno dei punti più critici della nuova governance è relativo all'equivalenza terapeutica. «Le nostre aziende hanno un acquirente unico, il Ssn. Se lo Stato decide di rimborsare un solo farmaco per categoria terapeutica, azzerando così la concorrenza, perché le altre industrie dovrebbero continuare a produrre i loro medicinali?». Insomma, si rischiano chiusure aziendali, con danni gravi all'economia dei territori e sul piano occupazionale. Oltre al fatto che l'e-





quivalenza terapeutica mette sullo stesso livello di rimborsabilità prodotti a brevetto scaduto (per ovvie ragioni meno cari) e quelli ancora coperti da brevetto. «La revisione del prontuario improntata verso una equivalenza terapeutica va bene, ma solo se questa è provata scientificamente», conclude Scaccabarozzi. «I farmaci possono anche apparire uguali, ma i malati

restano differenti per caratteristiche. E nessuno, oltre al medico, può dire quale sia la terapia più adatta».

Grazie a know how e investimenti, l'industria italiana ha conquistato la leadership europea "Ora però la cattiva applicazione del principio di equivalenza terapeutica penalizza i pazienti e rischia di far chiudere le aziende" dice il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi

I numeri



31,2

MILIARDI

Il valore della produzione farmaceutica italiana ha raggiunto i 31,2 miliardi di euro nel 2017. Quest'anno è cresciuto di un altro 3%



Il personaggio

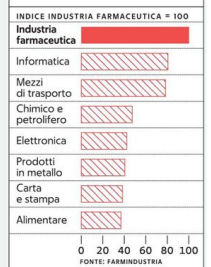


Massimo Scaccabarozzi
presidente di Farmindustria

I numeri



LA SPESA PER INNOVAZIONE PER ADDETTO IN ITALIA



☑ Cresce in Italia la spesa per la ricerca farmaceutica: il nostro Paese si conferma ai vertici degli investimenti



Peso:30-71%,31-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

“Terapie, il progresso corre la sfida è garantirlo a tutti”

Valentino Confalone, ai vertici di Gilead Sciences Italia: “L’innovazione accelera ma la spesa pubblica arretra e il servizio universale è a rischio”

MILANO

La sfida più grande è garantire – a prezzi sostenibili – l’accesso all’innovazione che arriva da varie aree terapeutiche». Valentino Confalone, vice presidente e general manager di Gilead Sciences Italia, indica così la priorità del sistema sanitario nazionale. Perché, se da una parte la ricerca in ambito farmacologico cresce con una rapidità inimmaginabile solo qualche anno fa, dall’altra la situazione dei conti pubblici mette a rischio in prospettiva la conferma di servizio universale che costituisce un fiore all’occhiello dell’Italia nel mondo. «Sul mercato si stanno affermando innovazioni terapeutiche che cambiano completamente i paradigmi di trattamento delle malattie, di gestione del paziente, con ricadute su tutto il sistema», aggiunge Confalone. «A fronte di questo scenario, la spesa sanitaria pubblica oggi ammonta al 6,6% del Pil e, a tendere, la previsione è che scenda per arrivare al 6,3%, due decimi sotto il livello che l’Organizzazione mondiale della sanità ritiene indispensabile per assistere tutti».

Un dato che nella realtà risulta ulteriormente peggiorato dall’attuale meccanismo di pay-back che, non consentendo la compensazione tra i risparmi generati nella spesa convenzionata da una parte, e la crescita della spesa diretta dall’altra, riduce di fatto le risorse destinate alla farmaceutica ed alla innovazione. «Una stortura che andrebbe corretta», aggiunge Confalone.

La cui carriera nel settore farmaceutico è partita in Schering Plough Spagna per poi proseguire in Bristol Myers Squibb, dove ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità a livello nazionale e internazionale, fino all’approdo in Gilead Sciences. Quanto alle priorità dell’azienda spiega: «La sostenibilità finanziaria di quelli che sono i frutti dell’innovazione è il tema del momento per tutte le realtà che, come la nostra, aderiscono a Farmindustria». Intanto, ricorda, va verso la soluzione la questione del payback, il meccanismo che oggi obbliga le aziende farmaceutiche a restituire a Regioni e Province autonome il 50% della spesa farmaceutica che supera il tetto stabilito dalla legge. «Da parte dei vari soggetti interessati c’è una disponibilità a trovare un punto di convergenza: se ciascuno rinuncia a qualcosa, si può far calare il sipario sul progresso», spiega. Aggiungendo come questo passaggio sarebbe fondamentale per avviare una riforma della governance a livello farmaceutico che punti a contemperare l’accesso all’innovazione con la sostenibilità economica.

Gilead – gruppo nato nel 1987, che a livello mondiale fattura circa 25 miliardi di dollari e conta 10mila dipendenti, di cui 200 in Italia – è concentrata innanzitutto sulla lotta all’Epatite C e all’Hiv. «Sul primo versante l’obiettivo del gruppo è arrivare a debellarla entro il 2030. Finora in Italia sono stati trattati con esiti positivi 130mila pazienti». Quanto al virus dell’Aids, aggiunge, l’obiettivo è «arrivare a garantire una vita normale alle persone affette da questo virus garantendo non solo la soppressione del virus, ma anche una qualità

di vita simile a quella delle persone sane».

Buona parte dei risultati raggiunti dalla ricerca in questi campi sono merito del lavoro e dell’inventiva italiani. «Il nostro è un Paese d’eccellenza anche per multinazionali come la nostra che hanno investito in maniera importante negli ultimi anni nella filiera produttiva italiana», spiega, «per le competenze scientifiche e per la grande flessibilità e capacità di adattamento delle case produttrici, che in un contesto di costi competitivi, offrono soluzioni rapide ed efficaci nelle partnership. Quello che manca è un ecosistema che incentivi innovazione e richiami investimenti».

L’impegno della multinazionale è indirizzato alla collaborazione con un centinaio di centri di ricerca clinica lungo la Penisola nelle diverse aree terapeutiche. «In più cerchiamo di sostenere la ricerca indipendente», spiega il manager. «Abbiamo da diversi anni un programma di fellowship, cui abbiamo già destinato quasi 7 milioni di euro, che finanzia attraverso una commissione indipendente i progetti di ricerca più meritevoli». A queste iniziative si accompagna un programma di sostegno alle associazioni dei pazienti, il Community Award. «Un’insieme di attività che rispondono ad un approccio di responsabilità sociale», conclude Confalone. «Perché non si può pensare di crescere in senza coinvolgere altri soggetti». — **l.d.o.**

I tagli ai bilanci della Sanità pubblica mettono a rischio il sistema dell’assistenza in Italia

6,6%

La spesa sanitaria pubblica oggi ammonta al 6,6% del Pil del Paese ma tende a ridursi al 6,3%



Peso: 39%



CONFINDUSTRIA

Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



1

LUCA ZENNARO/ANSA

Il personaggio



Valentino Confalone
vicepresidente
e general manager di Gilead
Sciences Italia



Peso:39%



DIVENTARE GRANDI QUEL CHE LA MANOVRA NON DICE

Nella legge di Bilancio mancano le norme fiscali per il salto dimensionale delle imprese. Ma aggregazioni e investimenti diretti all'estero sono cruciali per lo sviluppo del Paese e l'occupazione. Qualche idea? Ripescare l'Ace. Tornare a far scendere Irap e Ires. E rendere pienamente deducibili gli interessi dei prestiti «lunghi»

di **Stefano Caselli**

La fiscalità a supporto della crescita è il tema dimenticato nella legge di Bilancio: le medie e le grandi imprese, i settori portanti come il manifatturiero e soprattutto la raccolta delle risorse finanziarie hanno ceduto il passo alle micro attività e alle partite Iva. Ancora una volta il (molto) piccolo è bello. Ciò appare paradossale perché oggi occorre mettere denaro nelle imprese per permettere al Paese di crescere e di ridurre il debito. Non solo, ma nella relazione con Bruxelles un utilizzo del deficit per un sostegno serio alla crescita metterebbe l'Italia in ben altra posizione. L'impresa ha un ruolo centrale, rappresentando (assurdo doverlo ricordare!) il motore di sviluppo e di occupazione del Paese. E la fiscalità gioca un ruolo essenziale: oggi più che mai le risorse finanziarie dedicate alle aziende sono un'occasione fondamentale per il governo. Ma i segnali in questa direzione non ci sono.

Aliquote e debito

La fiscalità delle imprese in Italia è un disegno incompleto. Se guardiamo la dinamica delle imposte (ossia Ires e Irap), non c'è dubbio che ci sia stata una riduzione: dal 37% di Ires del 1996 al 24% di oggi. E lo stesso vale per l'Irap che, nata sempre nel 1996, ha visto l'aliquota ridursi dal 4,25% al 3,90%, passando nel 2011 attraverso l'abolizione dell'indeducibilità del costo del lavoro. La discesa delle aliquote, che però oggi si è fermata (e per i lavoratori dipendenti non è mai iniziata), non deve fare immaginare un quadro idilliaco, in quanto la pressione fiscale e contributiva rimane al 48% (l'Italia è al 112° posto della classifica World Bank); ma indubbiamente segna una strada che andrebbe perseguita con determinazione, offrendo un effetto segnale a chi voglia venire in Italia a fare attività d'impresa. Di sicuro interesse è la proposta del libro bianco sulla riforma fiscale di Assolombarda.

Ma se la riduzione delle aliquote è un tema importante, altrettanto lo sono gli incentivi per le scelte strategiche delle imprese: nuovi investimenti, acquisizioni e raccolta delle risorse finanziarie. E queste sono critiche in Italia, perché le scelte finanziarie si sono sempre orientate al sistema bancario, poco al mercato e molto poco al capitale di rischio. Ma anche sul lato investimenti, le scelte più rischiose



Peso: 75%

come investimenti diretti all'estero, operazioni di fusioni e acquisizioni (M&A) e investimenti immateriali hanno spesso lasciato il passo al modello della piccola impresa che non cresce. Eppure la cosiddetta «flat tax» premia proprio le attività più piccole. Come la fiscalità agevolata, educhi o freni queste scelte non è quindi un problema secondario. Ma qui la storia italiana è stata altalenante e il futuro appare privo di una progettualità.

Sulla raccolta del debito, dal 2006 le aziende hanno un limite alla deducibilità degli interessi: il 30% del valore del margine operativo lordo (Mol). Questo meccanismo, che è stato spacciato come una forma virtuosa di «punizione del debito» e di educazione all'equity, non regge. Purtroppo è stato confermato nella Legge di bilancio. Due motivi. Primo: se si vogliono «punire» le imprese, occorre farlo in funzione di quanto sono indebitate e della sostenibilità del debito e non del Mol, che dipende da fattori anche di natura esogena (come le caratteristiche del settore).

Secondo: se si vogliono educare le aziende a fare altro, occorre creare gli incentivi perché facciano altro. Su questo, non esiste una politica vera di aiuto per ricorrere al mercato dei capitali e di Borsa. Soprattutto, non esiste più un incentivo per il capitale di rischio: l'Ace, che è stato un tentativo di educare le aziende alla capitalizzazione, è stata purtroppo eliminata a partire dal 2019. Sul fronte degli investimenti, super e iper ammortamento avevano rappresentato un modo di sostenere le scelte di lungo termine delle imprese, anche in ambiti innovativi. Ma anche qui la scelta è stata quella di puntare: 1) su un'Ires agevolata al 15% in presenza di un meccanismo molto macchinoso che combina accantonamento di utili, nuovi investimenti e nuove assunzioni; 2) su un iper ammortamento che premia gli investimenti più piccoli (fino a 2,5 milioni) ma molto meno quelli più grandi (sopra i 20 milioni).

Le imprese vanno aiutate e sostenute. Ciò passa nella scrittura di una road map, con provvedimenti e scadenze, che sostenga in modo deciso una buona struttura finanziaria e investimenti utili per la crescita, consentendo alle aziende una seria pianificazione.

Nel primo caso, eliminando il vincolo generale del 30% del Mol, ma rendendo in deducibili gli interessi sulle operazioni a breve, con deducibilità piena su quelle a medio e a lungo termine. A ciò, una deducibilità potenziata per gli interessi sui prestiti obbligazionari accompagnerebbe le aziende al salto nel mercato dei capitali.

La trappola

Così un chiaro mantenimento dell'Ace ad aliquote appetibili e senza tetti aprirebbe la strada alle imprese per programmare una seria politica di accantonamento di utili e aumenti di capitale oltre all'ipotesi della quotazione, sostenuta da aliquote più elevate nei primi anni in Borsa. Il processo di investimento va invece supportato in modo nuovo per non cadere nella trappola degli incentivi che lasciano i capannoni vuoti. L'investimento da sostenere (con aliquote più alte, ammortamento più breve) va verso l'innovazione tecnologica, l'investimento diretto all'estero, le acquisizioni per la crescita e l'espansione internazionale.

Questi elementi qualificerebbero l'ambiente in cui vivono le aziende italiane. E diventerebbero fattore di attrazione di attività imprenditoriali in Italia. Non solo di conservazione di micro attività. E questo dovrebbe essere nell'agenda di ogni governo riformista, liberale e capace di proporre un cambiamento duraturo. Qualcosa su cui scommettere veramente le nostre risorse, il nostro deficit e la nostra faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è pensato quasi soltanto alle partite Iva. Niente incentivi per ricorrere al mercato dei capitali e alla Borsa

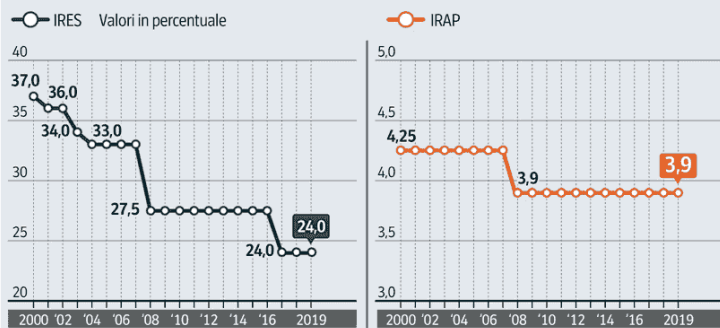
E

● Legge di Bilancio

Va approvata entro il 31 dicembre. Contiene la manovra sui conti pubblici per l'anno seguente e gli obiettivi sul triennio. Quella per il 2019, la prima del governo Lega-M5S, ha avuto l'ok con voto di fiducia il 30 dicembre, dopo una lunga trattativa con l'Ue e le proteste dell'opposizione

Nessuno sconto

Dopo alcuni anni di tagli le imposte sulle imprese sono rimaste invariate



Peso:75%

**Economia**

Il ministro Giovanni Tria:
«È stato evitato l'avvio, che sarebbe stato disastroso, della procedura di infrazione da parte dell'Europa per debito eccessivo»

**Vicepremier**

Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo. La manovra 2019 prevede un rapporto deficit/Pil al 2,04%, corretto dal 2,4% iniziale, troppo distante dai parametri Ue



Peso: 75%

IMMOBILI 2019 FAVOREVOLE A CHI VUOLE COMPRARE CASA

di **Gino Pagliuca**
26

Risparmio, facciamo le carte al mattone

Anche il 2019 sarà un anno favorevole per acquistare casa, spread e banche permettendo. L'offerta è ampia e i prezzi rimarranno freddi. Milano e Napoli le metropoli guida. Roma debole

di **Gino Pagliuca**

Sarà un altro anno favorevole per chi vuole comprare casa. Con una condizione però: spread permettendo i mutui dovranno ancora essere concessi con relativa facilità e con tassi non superiori al 3%. Chi deve vendere invece, nella maggior parte dei casi potrà incontrare una domanda ancora vivace ma difficilmente riuscirà a spuntare prezzi più alti di quelli che avrebbe ricavato nel 2018.

Dinamiche positive

In sintesi è questo il responso del nostro tradizionale «Oroscopo del mattone». Le previsioni sono state affidate a un panel di astrologi di tutto rispetto: due provengono dalla consulenza e dalla ricerca (Nomisma, e Scenari immobiliari), due dalle associazioni dei mediatori (Fiaip e Fimaa) e infine due dai maggiori network italiani di agenzie, Tecnocasa e Gabetti.

Le previsioni partono dai trend evidenziatisi nella seconda parte del 2018, che ha visto ancora una dinamica positiva delle compravendite, ma con una crescita meno robusta delle attese. Nei primi nove mesi dello scorso anno si sono registrate in Italia 411.579 transazioni, con un incremento del 5,6 per cento sullo stesso periodo del 2017. Stanno però

rallentando i mercati delle grandi città: se va molto bene Napoli, come sottolinea l'amministratore delegato di Gabetti, Roberto Busso, la Capitale ha fatto segnare un aumento annuo di solo lo 0,2%, appena un po' meglio, +1,1% Milano, dove però nel terzo trimestre i rogiti hanno fatto segnare il primo segno meno dopo venti risultati positivi di fila. In compenso il capoluogo lombardo è l'unica tra le grandi città per cui si possa parlare di ripresa lieve ma generalizzata dei prezzi, mentre nelle altre aree metropolitane ci sono sporadici incrementi nelle aree di pregio.

L'andamento dei mutui sarà discriminante: i tassi stanno aumentando ma per ora in misura tutto sommato indolore, anche grazie al raffreddamento dello spread Btp/Bund. La scorsa settimana i finanziamenti a tasso fisso a 20 anni risultavano in crescita di 15 centesimi di punto rispetto a quanto risultava dall'ultima rilevazione de *L'Economia del Corriere* lo scorso novembre. Da luglio l'incremento medio si aggira però attorno ai 50 centesimi: in termini di rata significa, su un mutuo da 120 mila euro a 20 anni, circa 28 euro al mese in più: non è un importo che possa far recedere dall'intenzione di comprare. Nonostante questo, i tassi attuali ancora non preoccupano e non avrebbe nemmeno un forte impatto un loro ulteriore aumen-



Peso: 1-2%, 26-71%

to, se si contenesse in pochi decimi di punto. Il rischio vero, sottolinea Mario Condò de Satriano, ufficio studi Fiaip, è quello che aumentino le percentuali di rifiuto delle richieste, con una maggiore severità nella valutazione dei requisiti dei potenziali debitori.

Dalle previsioni triennali di Nomisma, presentate dal direttore generale Luca Dondi, emerge che un deciso restringimento del credito si evidenzerebbe solo tra due anni portando a una diminuzione anche delle vendite. Prospettive poco esaltanti per i prezzi, previsti per il 2019 in diminuzione dello 0,5 per cento (con Milano a guidare la classifica delle performance con +0,8%). Nel 2020 il dato medio passerà a +0,1% e nel 2021 si salirà, si fa per dire, a +0,5%.

Investimenti

Le analisi dell'istituto bolognese mettono in luce anche un sensibile aumento degli acquisti per investimento. Un trend segnalato anche da Fabiana Megliola, responsabile dell'ufficio studi di Tecnocasa, che vede in crescita ulteriore sia la richiesta di case nelle zone dove sono possibili le locazioni temporanee sia il costo degli affitti di lunga durata, per la scarsità di offerta. I rendimenti lordi delle locazioni residenziali sono abbastanza allettanti sulla carta, e si pongono tra il 4 e il 5 per cento.

Nelle città che però non hanno ancora applicato le aliquote massime di Imu e Tasi la *performance* netta potrebbe ridursi perché la Legge di Bilancio per il

2019 ha ora reso possibili gli aumenti delle aliquote, bloccate fino allo scorso anno.

Sia Mario Breglia sia Santino Taverna, rispettivamente presidenti di Scenari immobiliari e di Fimaa mettono infine l'accento sulla richiesta di immobili con caratteristiche tecniche di alto livello. Lo conferma una recente analisi di Abitare.Co che evidenzia il forte incremento della quota di case nuove sul totale delle transazioni.

A Milano l'aumento di vendite in cantiere nei primi nove mesi del 2018 è stato del 14,5 per cento, a Napoli di oltre il 15 per cento, a Roma del 13 per cento. Nella media delle prime otto città italiane l'incremento è stato del 9,4 per cento a fronte del 3,7 per cento del mercato nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi vende
non riuscirà
a spuntare
cifre più
elevate
Il traino
degli affitti
brevi**



Peso:1-2%,26-71%



Luca Dondi, direttore generale di Nomisma

Per il 2019 prevediamo un aumento delle transazioni del 4%, trascinato soprattutto dalla percezione da parte degli acquirenti che la lunghissima fase di contrazione dei valori sia arrivata al termine



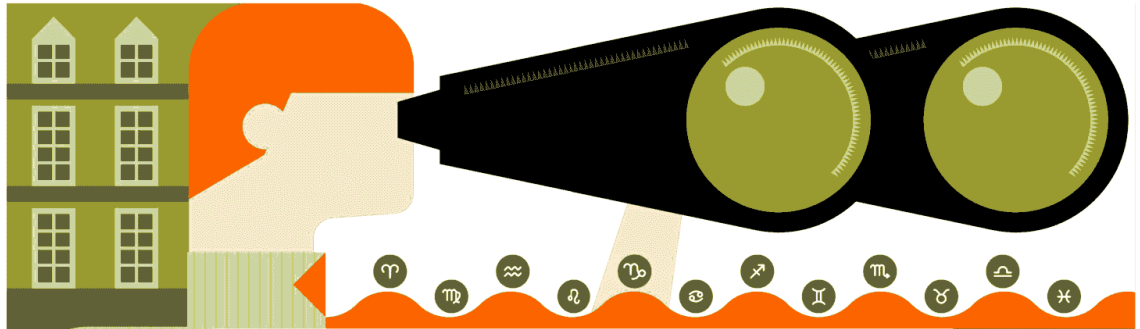
Mario Breglia, presidente Scenari Immobiliari

Compravendite in decisa ripresa nelle grandi città e crescita limitata nelle altre. Quanto ai prezzi, vediamo un lieve incremento nelle big, con Roma stabile. Per i piccoli centri la ripresa appare più lontana



Mario Condò de Satriano, Ufficio studi Fiaip

L'incertezza politica peserà sull'economia e sul mercato immobiliare, sul quale grava l'incognita dei mutui. Il problema non è l'aumento dei tassi, ma il rischio che si chiudano i rubinetti del credito



Le previsioni

Italia	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	=	↑	↑	+4,0%	↑	0%
Prezzi	=	=	↑	-1,2%	=	Da +1% a +3%

Milano	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	=	↑	↑	+6,2%	↑↑	0%
Prezzi	↑	↑	↑	+0,8%	↑	Da +1% a +6%

Roma	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	=	↑	↑	+5,3%	↑↑	Da 0% a +2%
Prezzi	=	↑	=	-0,5%	=	Da 0% a +2%

Grandi città	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	=	↑	↑	+5,6%	↑↑	0%
Prezzi	=	↑	↑	-0,5%	↑	Da +1% a +3%

Città medie	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	↑	↑	↑	+5,0%	↑	0%
Prezzi	=	=	=	-1,1%	=	0%

Piccoli Centri	Fiaip	Fisma	Gobetti	Nomisma	Scenari Immobiliari	Teoquacra
Transazioni	↓	↑	↑	+3,3%	↑	0%
Prezzi	↓	↑	↓	-1,5%	↓	0%

Guardando lontano

Le previsioni sui prezzi nel triennio

Città	2019	2020	2021	Città	2019	2020	2021
Bari	-1,5	-1,1	-0,7	Napoli	-0,4	0,2	0,6
Bologna	0,2	0,9	1,3	Padova	-1,1	-0,5	0,0
Cagliari	-1,5	-0,9	-0,6	Palermo	-1,9	-1,2	-0,8
Catania	-1,6	-1,1	-0,7	Roma	-0,5	0,2	0,8
Firenze	0,2	0,9	1,3	Torino	-0,6	-0,1	0,2
Genova	-1,4	-0,7	-0,4	Venezia	-0,1	0,4	0,7
Milano	0,8	1,5	1,9	Media	-0,5	0,1	0,5

Fonte: Nomisma

Com'è cambiato con l'euro il potere di acquisto immobiliare

Si ipotizzano

1 Un quadro che alla fine del 1998 guadagnava 3 milioni di lire al mese per 14 mensilità

2 Un impiegato pubblico con stipendio mensile di 1 milione e mezzo di lire per 13 mensilità

Si presuppone che le retribuzioni abbiano registrato nel tempo una crescita pari alla media calcolata dall'Iran su base dati Istat. Calcoli effettuati a ottobre di ogni anno

1 Gli anni di stipendio necessari a un quadro per comprare una casa nuova di 90 metri quadrati

Città	Con l'euro			Ultimi 10 anni	
	2018	1998	Var. 2018/1998	2008	Var. 2018/2008
Bologna	6,5	8,1	-19,8%	11,6	-43,9%
Firenze	7,4	7,7	-3,5%	13,7	-45,6%
Genova	4,8	5,2	-9,1%	8,6	-44,9%
Milano	9,7	8,8	10,3%	15,2	-36,3%
Napoli	5,8	6,0	-2,4%	10,0	-41,8%
Palermo	3,8	4,0	-5,5%	6,5	-42,2%
Roma	8,8	6,8	29,2%	14,9	-40,9%
Torino	5,2	6,5	-20,4%	8,7	-40,8%

2 Gli anni di stipendio necessari a uno statale per comprare una casa usata di 60 metri quadrati

Città	Con l'euro			Ultimi 10 anni	
	2018	1998	Var. 2018/1998	2008	Var. 2018/2008
Bologna	8,9	9,3	-3,9%	13,8	-35,2%
Firenze	10,6	9,2	14,9%	16,5	-35,9%
Genova	6,4	5,4	18,6%	9,7	-34,1%
Milano	13,5	10,5	28,2%	18,6	-27,6%
Napoli	8,0	7,0	13,6%	11,6	-31,2%
Palermo	5,1	4,6	11,4%	7,5	-32,1%
Roma	12,7	8,6	46,7%	18,3	-30,7%
Torino	6,9	6,9	0,9%	9,9	-30,0%

1 I metri quadrati che può comprare un quadro con un mutuo pari al 30% dello stipendio

Città	Con l'euro			Ultimi 10 anni	
	2018	1998	Var. 2018/1998	2008	Var. 2018/2008
Bologna	65,0	38,6	68,3%	27,0	140,5%
Firenze	57,0	40,8	39,9%	23,0	148,0%
Genova	89,0	60,0	48,4%	36,3	144,9%
Milano	43,8	35,8	22,4%	20,7	111,6%
Napoli	72,8	52,6	38,3%	31,4	131,9%
Palermo	112,0	78,4	42,8%	48,0	133,2%
Roma	48,3	46,2	4,5%	21,1	128,4%
Torino	82,0	48,4	69,5%	36,0	127,7%

2 I metri quadrati che può comprare uno statale con un mutuo pari al 30% dello stipendio

Città	Con l'euro			Ultimi 10 anni	
	2018	1998	Var. 2018/1998	2008	Var. 2018/2008
Bologna	31,7	22,6	40,6%	15,2	108,5%
Firenze	26,8	22,8	17,7%	12,7	110,8%
Genova	44,1	38,7	14,0%	21,5	105,2%
Milano	21,0	19,9	5,5%	11,2	86,9%
Napoli	35,4	29,7	19,1%	18,0	96,5%
Palermo	55,7	45,9	21,4%	28,0	99,0%
Roma	22,4	24,3	-7,8%	11,5	95,0%
Torino	40,9	30,5	34,0%	21,2	93,3%

Prezzi delle abitazioni elaborate da Nomisma



Peso:1-2%,26-71%

Scuola, corsa alle iscrizioni per 1,5 milioni di studenti

Da oggi domande online. Per le prime classi di elementari, medie e superiori. Le famiglie hanno tempo fino al 31 gennaio

Istruzioni e consigli. Si possono indicare fino a tre istituti - Molti i suggerimenti in rete che vanno però «decriptati»

di Eugenio Bruno, Maria Piera Ceci, Claudio Tucci e Laura Virli alle pagine 2 e 3



La scelta della scuola

Procedura solo online per individuare le prime classi di elementari, medie e superiori: si possono indicare tre scuole e non è un click day - Per le materne domande cartacee

Da oggi al 31 gennaio iscrizioni al via per 1,5 milioni di studenti

Claudio Tucci

Al via le iscrizioni online al nuovo anno scolastico. Dalle ore 8 di stamattina e fino alle 20 del 31 gennaio, i genitori - già registrati e in possesso dell'identità digitale Spid - possono segnare i propri figli alle prime classi di primarie, medie e superiori. Se per le scuole dell'infanzia la procedura è cartacea, le iscrizioni online riguardano anche i corsi di istruzione e formazione professionale (nelle Regioni che hanno aderito). Per le scuole paritarie, invece, l'adesione alla procedura telematica è facoltativa.

La scelta interessa circa 1,5 milioni di studenti, ma non è un "click day": l'ordine di presentazione della domanda, dunque, non è un criterio di precedenza per l'accoglimento dell'alunno. Le "iscrizioni" alle classi diverse dalle prime vanno invece consegnate direttamente alle scuole prescelte. Lo scorso anno, alle superiori, il 55,3% degli alunni ha scelto un indirizzo liceale; quasi uno su tre ha optato per un istituto tecnico; il restante 14% ha preferito un professionale (l'anno prima ci si attestava al 15,1% - il debutto dei nuovi indirizzi è stato, quindi, segnato da un calo).

Procedura

Per effettuare l'iscrizione online le famiglie devono innanzitutto individuare la scuola di destinazione, utilizzando, per esempio, le informazioni di Scuola in chiaro. Con una annotazione: si può presentare una sola domanda. Il genitore che compila il modulo dichiara di aver effettuato la scelta secondo le disposizioni del Codice civile che richiedono il consenso di entrambi i genitori. Il sistema avvisa in tempo reale, tramite la posta elettronica, dell'avvenuta registrazione o delle variazioni di



Peso: 1-27%, 2-57%

stato della domanda. I genitori possono comunque seguire l'iter della domanda inoltrata attraverso una funzione web.

I genitori dei ragazzi disabili perfezioneranno la domanda presentando idonea documentazione cartacea alla scuola che potrà così procedere alla richiesta del docente di sostegno. In caso di stranieri sprovvisti di codice fiscale ci penserà il sistema: un'apposita funzione consente, infatti, di creare un codice provvisorio che, appena possibile, verrà sostituito dal codice fiscale definitivo.

Infanzia

Alla scuola dell'infanzia possono essere accolti i bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni, compiuti entro il 31 dicembre 2019. Oppure che compiono il terzo anno di età entro il 30 aprile 2020. L'ammissione di bambini alla frequenza anticipata è condizionata alla disponibilità dei posti e all'esaurimento di eventuali liste di attesa, alla disponibilità di locali e dotazioni tali da rispondere alle diverse esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni, alla valutazione pedagogica e didattica del collegio dei docenti. Di norma l'orario di funzionamento è pari a 40 ore settimanali; su richiesta delle famiglie l'orario può essere ridotto a 25 ore (o esteso fino a 50 ore).

Primaria

Alla primaria (ex elementare) possono essere iscritti gli alunni che compiono sei anni entro il 31 dicembre 2019. Si possono segnare anche i bambini che compiono sei anni dopo il 31 dicembre 2019 e, comunque, entro il 30 aprile 2020. I genitori scelgono tra le possibili articolazioni dell'orario

settimanale: 24, 27, fino a 30 ore o 40 ore (il cosiddetto tempo pieno). Oggi le classi funzionanti a 40 ore sono appena il 33,6% del totale, ma la manovra autorizza l'assunzione di ulteriori duemila docenti per cercare di dare qualche risposta in più alle famiglie. L'accoglimento al tempo pieno, infatti, è sempre subordinato alla esistenza delle risorse di organico e alla disponibilità di adeguati servizi di accoglienza e di mensa. Si possono indicare anche fino a un massimo di due scuole di gradimento (oltre la prima); in questo caso, il sistema iscrizioni online comunica l'inoltro della domanda alla seconda o terza opzione qualora non vi sia disponibilità di posti nell'istituto di prima scelta.

Medie e superiori

Per quanto riguarda le medie, i genitori chiedono, all'atto di iscrizione, il tempo scuola che può essere di 30, 36, 40 ore (tempo prolungato), in presenza di servizi e strutture idonee. Anche qui, in subordine alla prima scelta, è possibile indicare fino a un massimo di altre due scuole. Gli istituti organizzano (o almeno dovrebbero farlo) la prova orientativo-attitudinale in tempi utili per consentire ai genitori, nel caso di carenza di posti, di presentare una nuova istanza di iscrizione, eventualmente anche a un'altra scuola. Alle superiori, si deve indicare anche la scelta dell'indirizzo di studio.

Domande in eccedenza

In caso di iscrizioni in esubero sono applicati i criteri di precedenza, definiti dal consiglio di istituto. All'infanzia hanno precedenza i bambini che compiono tre anni entro il 31 dicembre 2019.

La scelta della scuola

Le fasi della procedura per l'iscrizione alle prime classi di elementari, medie e superiori

1

LA REGISTRAZIONE

Da oggi al 31 gennaio

Da giovedì 27 dicembre i genitori che devono iscriverne, per la prima volta, i figli a scuola possono iniziare la registrazione sul portale www.iscrizioni.istruzione.it. Così da ottenere le credenziali di accesso al servizio (un adempimento che non è necessario per chi già possiede un'identità digitale, Spid). Dalle 8 di oggi prende il via invece la procedura di iscrizione vera e propria. Che interesserà circa 1,5 milioni di studenti delle prime classi di elementari, medie e superiori e si concluderà alle ore 20 del 31 gennaio

2

LA SCELTA

Tre scuole in tutto

Una volta individuato l'istituto di destinazione, utilizzando ad esempio le informazioni di "Scuola in Chiaro" del Miur, il genitore deve indicarlo nella domanda. In subordine può indicare anche una seconda o terza scuola cui indirizzare la domanda nel caso in cui la prima non abbia posto. La procedura può essere salvata e ripresa in un secondo momento fino all'invio definitivo. Per la scuola primaria va indicato anche il tempo scuola (24, 27, 30 o 40 ore) e per le medie l'eventuale tempo prolungato (30, 36 o 40)

3

LA CONFERMA

Il feedback delle scuole

Ogni istituto è tenuto a pubblicare i criteri di accoglimento delle iscrizioni in caso di domande superiori ai posti disponibili. Non trattandosi di un "click day" la data di iscrizione non costituisce in alcun modo un motivo di priorità. Se c'è esubero nella scuola di prima scelta il sistema comunica di aver inoltrato la domanda verso le scuole indicate come seconda o terza opzione e comunica anche l'accettazione definitiva

4

LE ECCEZIONI

Esclusa la scuola dell'infanzia

La procedura online non vale per la scuola dell'infanzia e le scuole della Valle d'Aosta e delle province di Trento e Bolzano. Dove si continua a utilizzare la modalità cartacea. L'iscrizione viene effettuata in forma cartacea anche per gli studenti in fase di preadozione, per i quali la famiglia preaffidataria farà riferimento direttamente alle segreterie della scuola di destinazione. Per gli alunni con disabilità la domanda va perfezionata presentando la documentazione cartacea per la richiesta del sostegno



Peso: 1-27%, 2-57%

**LE INIZIATIVE
DEL SOLE 24 ORE****La guida
Vademecum
riservato
alle superiori**

● Liceo classico o scientifico? Istituto tecnico o scuola professionalizzante? La scelta delle scuole superiori è decisiva e spesso difficile per i futuri studenti e le loro famiglie. La guida alla scelta delle scuole superiori, in edicola giovedì 10 gennaio in allegato al Sole 24 Ore, approfondisce le caratteristiche, i punti di forza e di debolezza delle tipologie di istituto, con consigli concreti da parte di presidi e professori, proprio per fare da supporto nella decisione. E individuare la soluzione più adatta alle esigenze del singolo studente.

Su Radio 24

La scuola
prepara
ai lavori futuri

Radio 24

● I ragazzi studiano oggi per professioni che saranno molto diverse quando si affacceranno sul mercato del lavoro. Quali percorsi, allora, garantiscono una formazione più adeguata? Quali scuole, università, corsi creano le professionalità che le aziende cercheranno? Ogni mercoledì, a partire dal 9 gennaio, se ne parla su Radio 24 in «Verso il futuro e oltre - La scuola che prepara al lavoro di domani» all'interno del programma "Due di denari". A cura di Maria Piera Ceci, in collaborazione con Skuola.net.



Peso: 1-27%, 2-57%

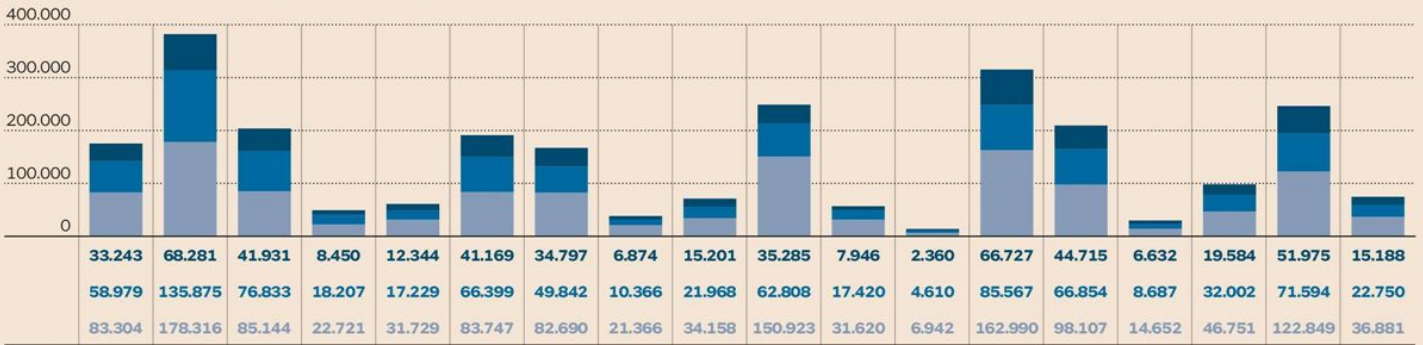
GLI STUDENTI DELLE SCUOLE ITALIANE

Numero di alunni iscritti per regione, anno scolastico 2018/2019*



Alunni delle superiori

■ Professionali ■ Tecnici ■ Licei



Nota: (*) escluse Val d'Aosta e Trentino Alto Adige. Fonte: Miur



Peso:1-27%,2-57%

FRA ABBANDONI SCOLASTICI IN AUMENTO E BOCCIATURE IN CALO

Ragazzi ancora disorientati

Eugenio Bruno

Quando si tratti di scuola o di università il risultato non cambia. L'Italia dell'istruzione - che si barcamena tra open day, piani dell'offerta formativa più o meno prolissi e App di ultima generazione - era e resta "disorientata". L'ultima conferma l'ha fornita l'Istat poco prima di Natale. Sforando un numero che, complici le festività alle porte e la bagarre parlamentare in atto sulla manovra, è rimasto sotto traccia. Dopo sette anni di calo ininterrotto l'abbandono scolastico, da noi, è ritornato a salire. Seppur di poco: dal 13,8% del 2016 è passato al 14% del 2017. Un aumento che un Paese terzultimo in Europa per disoccupazione giovanile e penultimo per laureati nella fascia d'età 30-34 anni non può permettersi di sottovalutare. E che va tenuto ancora più presente nel momento in cui si è chiamati a scegliere, come accadrà da oggi al 31 gennaio, la scuola dei propri figli. In particolare se sono in procinto di iniziare l'avventura delle superiori.

Perché se è vero che la fuga anticipata dai banchi rappresenta un caso limite e continua a interessare - come dimostra la cartina qui accanto - soprattutto il Sud e le Isole è altrettanto vero che la sua risalita rappresenta comunque un campanello d'al-

larme. Sebbene migliore dell'obiettivo che ci siamo dati per la fine del decennio (e cioè il 16% entro il 2020) il 14% di dispersione scolastica, censito da Eurostat e rilanciato dall'Istat, ci assegna la quartultima piazza nell'Ue dietro Malta (17,7%), Romania (18,1%) e Spagna (18,3%). E rischia di rallentare la nostra, lenta, risalita nella quota di popolazione adulta in possesso di un diploma di istruzione superiore. Che ammonta al 60,9% contro il 77,5% vantato dal resto del vecchio continente.

Ponderare bene la scelta delle superiori serve a evitare altri incidenti di percorso che possono capitare nel corso dei cinque anni da trascorrere tra i banchi. A cominciare dalle bocciature. E anche stavolta ci viene in soccorso l'Istat con un'altra pubblicazione recente: l'annuario statistico 2018 che ha visto la luce la settimana scorsa. Nel corposo capitolo dedicato all'istruzione e alla formazione un passaggio è dedicato all'andamento del percorso scolastico. Da cui emerge che, sebbene in diminuzione, gli stop "forzosi" alla fine del primo anno interessino ancora il 13,4% degli alunni di prima. Per poi diminuire negli anni successivi, così da portare la media al 7,9 per cento.

Un altro termometro dell'orientamento non sempre efficace arriva

dagli ultimi dati del ministero dell'Istruzione sull'andamento dei debiti formativi. E anche stavolta le notizie non sono buone. Su 1,9 milioni di studenti scrutinati alla fine dell'anno scolastico 2017/2018 oltre 439mila - ma il dato definitivo potrebbe ancora variare (n.d.r.) - hanno portato a casa la cosiddetta «sospensione del giudizio» in almeno una materia. Pari al 22,4 per cento. Laddove 12 mesi prima l'asticella si era fermata a quota 21,8. Un aumento da monitorare con attenzione, anche perché a giugno dovremo fare i conti con l'impatto, tutto da verificare, del nuovo esame di maturità.

Tanto più che il contesto in cui ci muoviamo è quello descritto all'inizio. Affrontare con il passo giusto la tappa intermedia della scuola secondaria di II grado può assicurare una spinta in più sulla salita successiva. Sia che conduca all'università, dato il gap di laureati con i nostri partner continentali che faticiamo a colmare, sia che porti direttamente al lavoro. Nonostante una disoccupazione giovanile ancora al di sopra del 32%, scegliere un diploma al passo con i tempi e spendibile sul mercato può rivelarsi la scelta vincente. Magari già nel breve periodo.

LUCI E OMBRE

13,4%

Bocciature in diminuzione

L'ultimo annuario statistico dell'Istat riporta il calo registrato dalle bocciature durante l'anno scolastico 2016/2017.

Quando sono scese al 13,4% in prima superiore, che si conferma il momento più critico.

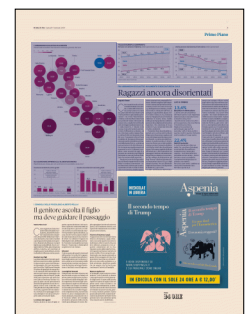
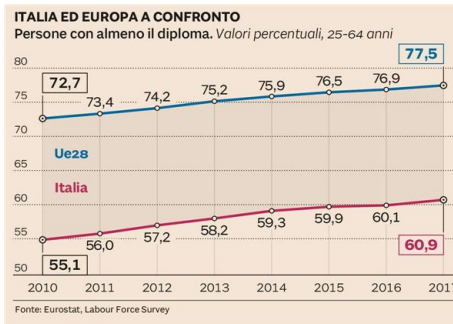
Negli anni successivi la percentuale cala: 8,3% in seconda, 7,6% in terza, 5,5% in quarta e 3,8% in quinta. Portando così la media al 7,9 per cento.

22,4%

Debiti in aumento

In controtendenza il dato sui debiti. Su 1,9 milioni di studenti scrutinati alla fine dell'anno scolastico 2017/2018 oltre 439mila - ma il dato definitivo potrebbe ancora variare - hanno portato a casa la cosiddetta «sospensione del giudizio» in almeno una materia.

Pari al 22,4 per cento. Laddove 12 mesi prima l'asticella si era fermata a quota 21,8.



Peso: 47%